

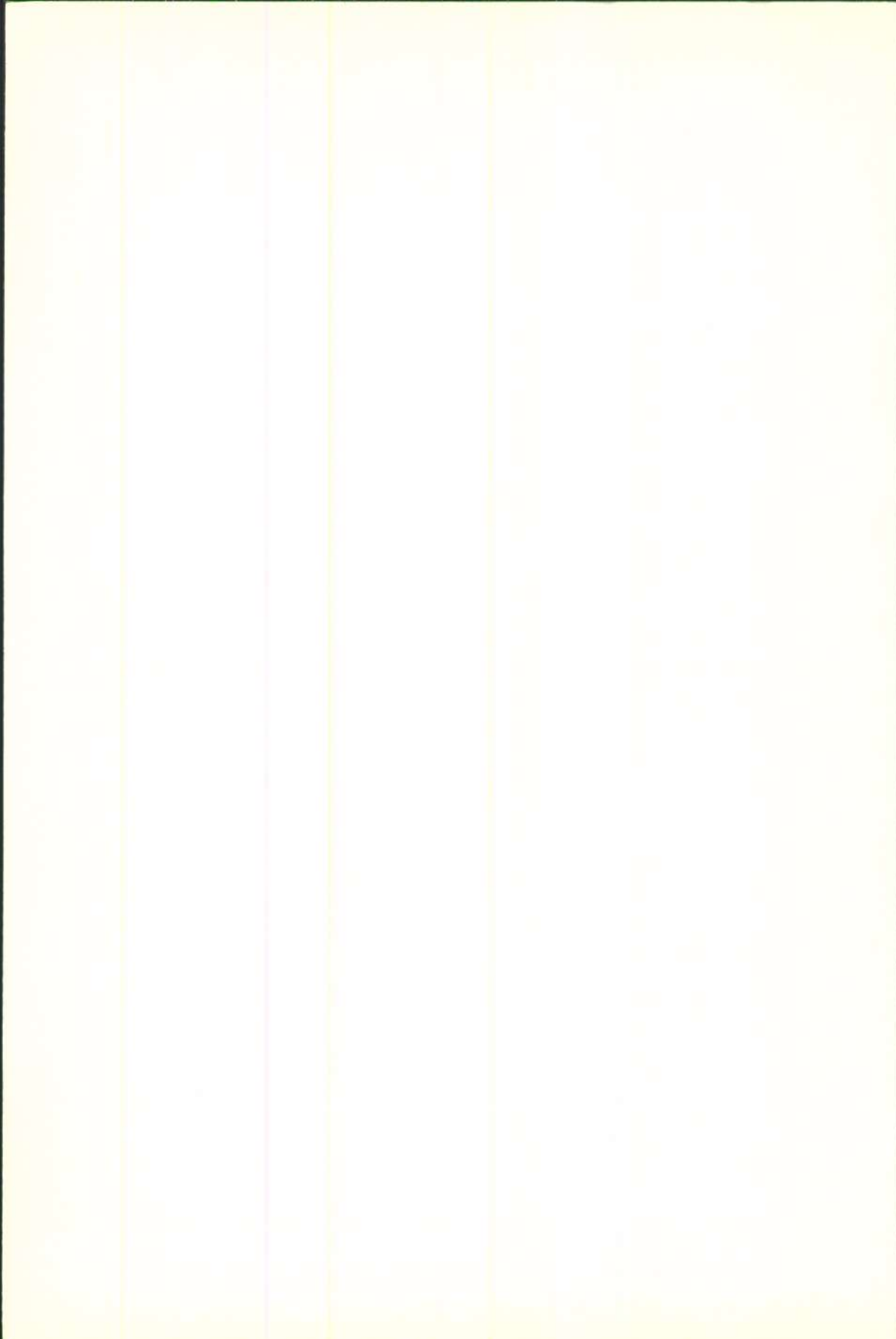
**I MERCATI CREDITIZI
DEI PAESI AFRICANI**
Collana diretta dal
prof. Giordano Dell'Amore

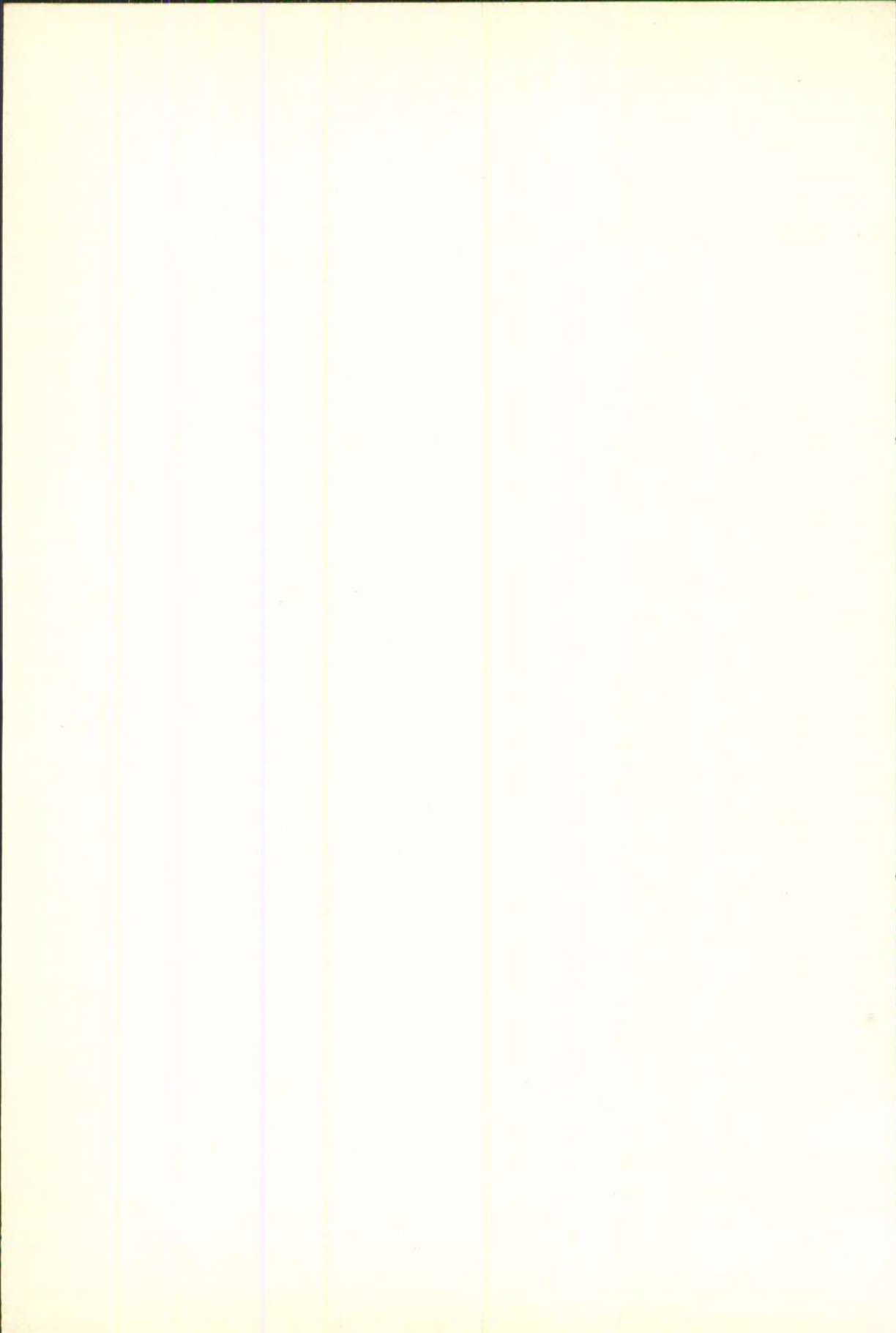
Sergio Bortolani

IL SISTEMA BANCARIO DEL NIGER



cassa di risparmio delle provincie lombarde — milano





I MERCATI CREDITIZI DEI PAESI AFRICANI

Collana diretta dal prof. Giordano Dell'Amore

2

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO

OPERE GIA' APPARSE NELLA COLLANA:

- 1 - I sistemi bancari dei Paesi africani.
- 2 - Sergio Bortolani - Il sistema bancario del Niger

IN CORSO DI PREPARAZIONE:

Paolo Mottura - Il sistema bancario della Tunisia

SERGIO BORTOLANI

IL SISTEMA BANCARIO
DEL NIGER

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

RINGRAZIAMENTO

La missione di studio, affidatami dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e dall'Università Bocconi, è stata da me svolta durante il periodo giugno-luglio 1970 a Niamey, capitale del Niger.

In tale città sono stato ospite della CAISSE NATIONALE DE CRÉDIT AGRICOLE, alla quale va il più sentito riconoscimento per l'assistenza fornitami e per il materiale messo a mia disposizione. Il ringraziamento si estende al presidente della banca, nonché presidente dell'Assemblea nazionale e presidente della banca di sviluppo, M. BOUBOU HAMA, al direttore M. KELETIGUI MARIKO, al consigliere tecnico e direttore ad interim, M. GUY PUISSOCHET, a M. JEAN-PIERRE DONOT e a tutti gli impiegati della cassa.

Numerosi incontri con esponenti dell'economia nigerina e del mondo bancario mi hanno permesso di colmare le lacune sui diversi punti in cui le statistiche disponibili hanno fatto difetto e di approfondire particolari aspetti del mercato del credito locale. Desidero esprimere la mia riconoscenza ai Signori: BATHANY, economista ed esperto del Commissariato generale allo sviluppo; CHARLES GODEFROY, direttore a Niamey della Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'ouest; ABDOU GADO, direttore, e BEN OTHMAN, consigliere tecnico della Banque de développement de la République du Niger; LONGHI, esperto della F.A.O. a Niamey; ALTHUZER, direttore ad interim della filiale di Niamey della Banque inter-

nationale pour l'Afrique occidentale; OUMAROU MOUSSA, *direttore*, e DURUPT, *assistente tecnico della Caisse d'épargne postale du Niger*; MARX, *direttore ad interim della Caisse centrale de coopération économique*; LANCELIN, *consigliere economico dell'Union nigérienne de crédit et de coopération*; CESAR, *direttore della Société nigérienne de crédit automobile*.

A Parigi, in successivi incontri, ho potuto completare il giro d'orizzonte presso gli istituti che hanno la loro sede centrale in questa città: sono sentitamente grato a M. MICHEL DURANT, *direttore delle operazioni finanziarie*, e a M. PAUL MARQUIS, *direttore delle operazioni di credito della Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'Ouest*; a M. PIERRE MARCHAND, *ispettore generale della Banque centrale des Etats de l'Afrique équatoriale et du Cameroun*, e a M. JACQUES ALIBERT, *direttore della Banque internationale pour l'Afrique occidentale*.

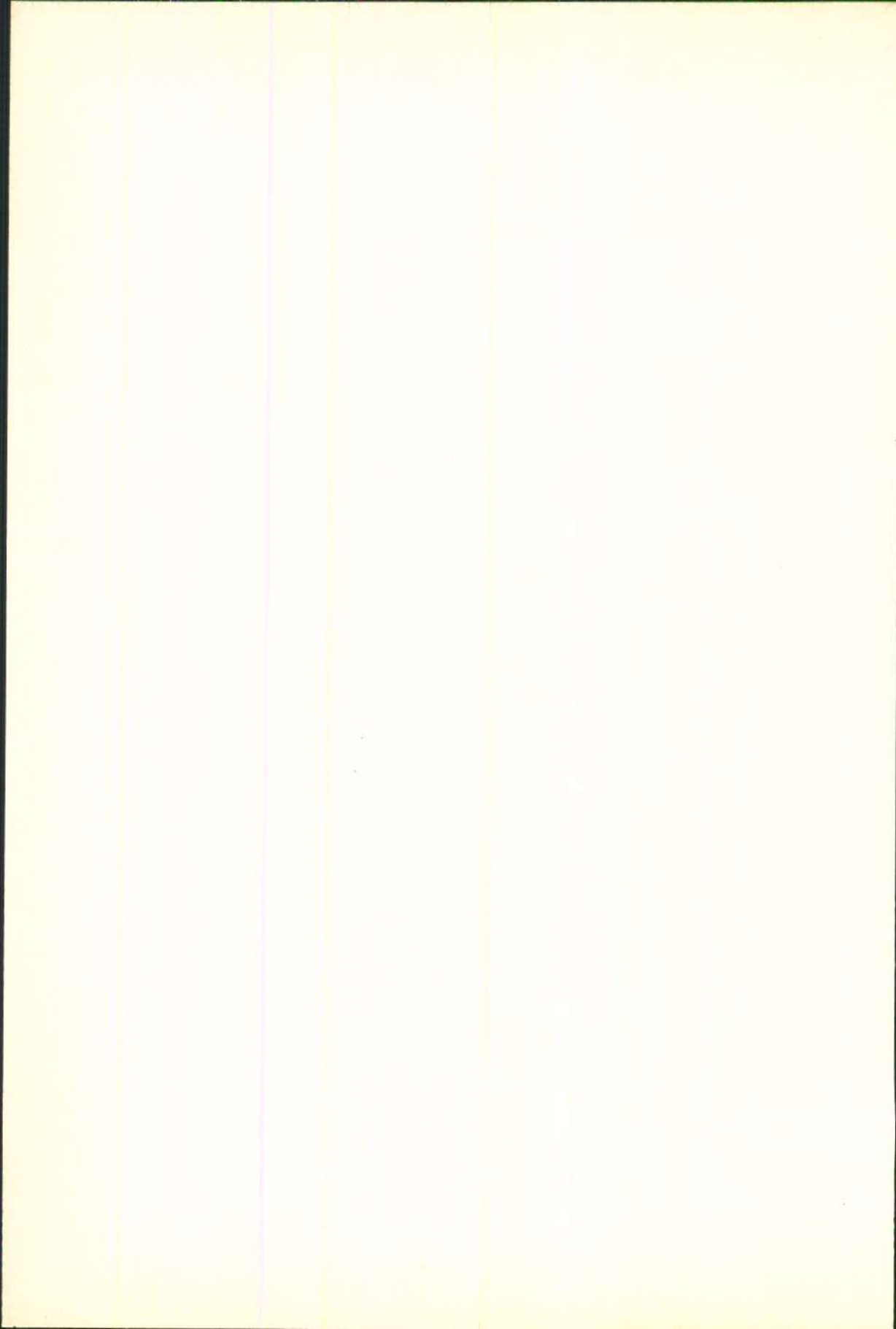
Un grazie particolare a M. GUY PUISSOCHET, *che ha facilitato più di ogni altro la mia ricerca, illustrandomi con competenza e gentilezza la struttura e le tecniche del credito agrario nel Niger e fornendomi doviziose informazioni su altri campi*.

Infine, un ringraziamento al SERVIZIO STUDI E STATISTICA DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, *che ha curato la pubblicazione del volume*, e al prof. CESARE SAIBENE, *ordinario di geografia economica presso l'Università Cattolica di Milano, che ha cortesemente riletto la parte geografica del testo*.

L'AUTORE

PARTE PRIMA

L'ECONOMIA DEL NIGER IN GENERALE



ELEMENTI DI GEOGRAFIA FISICA ED UMANA

Il Continente africano, con una superficie di 30 milioni di Km²., pari ad un quarto delle terre emerse, ha una popolazione di circa 350 milioni di abitanti, rappresentante solo il 10% di quella mondiale. Ha quindi una densità per Km². piuttosto bassa, 12, in rapporto a quella generale di 25. Si compone attualmente di 43 stati indipendenti (1) e di 16 territori soggetti, a diverso titolo, a Stati europei. Il suo prodotto lordo totale (escluso quello della Repubblica Sudafricana) è pari a circa due terzi di quello italiano e il reddito pro capite viene all'ultimo posto tra quelli delle varie regioni del globo: 112 dollari in Africa infatti, 141 in Asia, 300 nell'America Latina, 1.400 in Europa, 3.000 nell'America del Nord (dati riferiti al 1966).

In questo contesto, il Niger, collocato nella parte occidentale del Continente, costituisce una nazione politicamente autonoma dal 1960. Paese tra i meno popolati e i più poveri, presenta una situazione geografica particolarmente sfavorevole: nessuno sbocco al mare, area in gran parte desertica, terreni poco fertili, scarsità di acqua, difficili comunicazioni.

Con una superficie di 1.267.000 Km². (quattro volte quella dell'Italia), il Niger è il sesto Stato africano per estensione. Al centro dell'ex-Africa occidentale francese, si distingue per la sua compattezza (1.600 Km. da est a ovest e 1.200 da nord a sud) e la sua continentalità (la minima distanza dal mare è di 700

(1) Ufficialmente 42, perchè l'indipendenza della Rhodesia deriva, per ora, da dichiarazione unilaterale.

Km.). Confina con sette Nazioni: a nord, con l'Algeria e la Libia; a est con il Ciad; a sud con la Nigeria e il Dahomey; a ovest con l'Alto Volta e il Mali (si veda cartina allegata).

Ha l'aspetto di un vasto altopiano di 300 metri d'altitudine media, desolato, arido, roccioso e sabbioso, interrotto qua e là da picchi isolati, da letti di antichi fiumi fossili e da conche. La configurazione orografica consiste nei rilievi del nord-est, il più importante dei quali è l'Air (Azbin), formato prevalentemente da rocce granitiche, ma interessato da numerosi con vulcanici e le cui cime più elevate raggiungono i 2.000 metri. Ai lati di questo massiccio si estende il Sahara nigerino, mentre nella fascia meridionale del Paese, quella cioè che corre lungo la frontiera con la Nigeria, si hanno le terre più fertili ed il concentramento quasi totale della popolazione sedentaria.

Dal punto di vista idrografico, due sono i bacini: il fiume Niger, all'ovest, e il lago Ciad, all'est. Il primo, il maggior corso d'acqua dell'Africa occidentale, ha una lunghezza complessiva di 4.160 Km., corre nel Paese per 550 Km., non costituendo — per la portata irregolare e la scarsa profondità — una via di comunicazione particolarmente rilevante. Per analoghi motivi, anche il lago Ciad non riveste un grande peso: della sua superficie valutata in circa 25.000 Km², solo 3.000 appartengono al Niger.

Data la vastità del territorio, le condizioni climatiche non sono uniformi, anche se in generale esse presentano elevate temperature ed eccessiva aridità. L'annata climatica si differenzia in una stagione secca, da ottobre a giugno, ed in un periodo di piogge con massimi in agosto. Si distinguono tre zone climatiche: una zona desertica al nord, con piogge inferiori ai 100 mm. annui; una zona sub-desertica al centro, con precipitazioni estive sui 250 mm., dove è consentito l'allevamento del bestiame; una zona di savana

al sud, che accentua i caratteri della precedente per quanto attiene al regime pluviometrico (sino a superare i 500 mm.) favorendo così le pratiche agricole.

In tal modo si susseguono grossolanamente, da nord a sud, il paesaggio desertico tipico (*grand erg*) che corrisponde agli ultimi lembi meridionali del Sahara; il paesaggio predesertico di steppa e graminacee con arbusti spinosi (*brousse*) ed infine la savana arborata che, nel sud-ovest, è addirittura destinata a Parco nazionale, straordinariamente ricca di fauna, dai felini agli ungulati e ai pachidermi.

Passiamo ora agli elementi di geografia umana. I Paesi poco popolati sono i più numerosi in Africa: una trentina di essi non supera i 5 milioni. Il Niger è tra questi, con una popolazione totale, valutata nel 1970, di oltre 3.900.000 unità ed una densità di 3 abitanti per Km². Va però precisato che i quattro quinti dei nigerini sono concentrati nella zona sud del Paese, su un'area di circa 350.000 Km², quindi di poco superiore a quella dell'Italia.

La popolazione vive per il 77% stabilmente in campagna, pratica per il 18% il nomadismo e il semi-nomadismo ed il restante 5% dimora nelle città. Il processo di urbanizzazione, seppur lentamente, è in atto e finirà per porre a breve scadenza problemi di disoccupazione, in quanto le città, non sufficientemente industrializzate, non saranno in grado di assorbire tutta la manodopera disponibile.

I principali agglomerati urbani sono tutti di limitate dimensioni e sono situati, per la maggior parte, nella zona meridionale: la capitale Niamey, sul fiume Niger, conta 72.000 abitanti, Zinder 31.000, Maradi 23.000, Tahua 19.000, Agadès, N'Guigmi, Til-labéri, Guré meno di 10.000.

Diversi sono i gruppi etnici viventi nel territorio: gli Aussa

(1.700.000) sono i più numerosi, sono sedentari e s'incontrano nel centro e nel sud-est; i Germa-Songhai (700.000), pure essi agricoltori stabili, sono diffusi all'ovest e nel sud-est; i Peul (457.000), essenzialmente nomadi e dediti alla pastorizia, sono dispersi un po' dappertutto; i Canuri (Beriberi, Manga) (240.000) risiedono nel sud-est; i Tuaregh (330.000), di origine araba e di razza bianca, vivono allo stato nomade nel nord ed assieme ai loro antichi vassalli, i Buzu, praticano l'allevamento; infine sono presenti alcune migliaia di europei, di cui la metà francesi.

La lingua ufficiale è il francese, ma più parlati sono gli idiomi locali: l'aussa, in primo luogo, poi il germa, il peul (diffuso in tutta l'Africa occidentale), il beriberi e il tamachek (quest'ultimo, tra i Tuaregh e i Buzu). La varietà dei gruppi etnici è attenuata dalla predominanza di una religione, quella mussulmana, seguita — seppur con riti diversi — dall'80% dei nigerini.

Per quanto riguarda l'occupazione, la popolazione attiva si aggira su 1.400.000 unità e di questa ben il 95% svolge un lavoro legato al mondo rurale (agricoltura, allevamento, artigianato). I funzionari ed i salariati dell'industria e del settore terziario sono una esiguità, 25.000, tra cui circa 500 impiegati nelle banche e nelle assicurazioni. Va poi rilevato che la parola « occupato » ha un significato particolare in questo come in altri Paesi in via di sviluppo, dato che solo una parte della massa rurale partecipa attivamente alla produzione pur essendo tutte le forze di lavoro inserite nel processo produttivo. Infatti, per la limitazione a qualche mese del ciclo biologico delle piante alimentari coltivate e per l'eccessiva pressione demografica sul settore primario, una parte anche cospicua (fra il 30 e il 50%) degli occupati, pur ricevendo una frazione miserrima di salario, ha una produzione marginale uguale a zero. E' il problema della « disoccupazione nascosta »,

uno dei nodi del sottosviluppo la cui soluzione, quando debba essere ricercata all'interno del settore, sembra essere quella dell'incremento della produzione di beni agricoli e della commercializzazione delle eccedenze così create come avvio dei meccanismi di accumulo e quindi di formazione di capitali per investimenti in altri settori produttivi.

Dal giorno dell'indipendenza, gli sforzi delle autorità per elevare le condizioni di vita della popolazione — da secoli e forse da millenni ferme ad un livello primitivo — sono stati molto intensi, anche se in alcuni casi sproporzionati all'entità enorme dei bisogni. Nel settore dell'istruzione, la situazione disastrosa ereditata dieci anni fa dal regime coloniale è stata indubbiamente migliorata: il tasso di « scolarizzazione » è passato dal 2,6 all'11%, rimanendo tuttavia uno dei più bassi dell'Africa; il numero delle scuole si è quadruplicato, gli allievi delle elementari sono cresciuti da 15.000 a 82.000. Le difficoltà permangono gravi, ma grazie ai cospicui investimenti previsti, all'aumento del corpo insegnante, all'impiego della televisione scolastica (ne sono dotati 25 villaggi) per ridurre i costi e rendere capillare l'apprendimento si auspica di portare il tasso di « scolarizzazione » intorno al 40-50% nel 1980 e di attenuare i divari esistenti tra la campagna e la città e tra le diverse regioni. Per il completamento degli studi, si deve ricorrere alle università straniere (Senegal e Francia, soprattutto).

Analoghe iniziative sono state intraprese nel campo della sanità, ma qui i problemi ancora da risolvere sono forse maggiori. Oltre agli stessi inconvenienti registrati per l'istruzione, si lamentano mancanza quasi assoluta di regole igieniche, terreno fertile per molte malattie, sottoalimentazione diffusa, attrezzatura e personale insufficienti, mortalità infantile superiore al 25%. In queste condizioni, si è data priorità alla medicina di massa e a quella « mobile », consistente in vaccinazioni per ridurre l'inci-

denza delle epidemie infettive e delle malattie endemiche ed in un « censimento sanitario » della popolazione, compiuto da *équipes* di medici, che girano di villaggio in villaggio. Esiste un certo equipaggiamento stabile (1), ma molto resta ancora da fare, soprattutto nell'educazione igienica: basti considerare che l'85% dei nigerini non ha mai sentito la necessità o avuto la possibilità di consultare un medico.

Per concludere, qualche cenno su uno degli orientamenti fondamentali della politica del governo, il servizio della promozione umana, creato nel 1963 col proposito finale — secondo la stessa formulazione del *Commissariat général au développement* — di « pervenire ad una reale partecipazione di tutta la popolazione al suo sviluppo e ciò sul piano economico, sociale e culturale ». Tale promozione, che si esplica in campi diversi, trova nella cosiddetta « animazione rurale » il suo punto di forza, essendo la quasi totalità degli abitanti rappresentata da contadini. Essa viene attuata in tre fasi: nella prima, gli « animatori », persone scelte tra giovani dotati di dinamismo, tendono ad incoraggiare nei villaggi discussioni su temi vari, in genere legati ai problemi quotidiani della comunità; nella seconda, avviene il passaggio all'azione, cioè si decide assieme ai contadini che cosa può essere realizzato subito, dando un alto significato psicologico, più che pratico, a questi piccoli lavori; nella terza, infine, si assiste — o, più compiutamente, si assisterà in futuro — alla creazione di strutture nuove, che vedranno le collettività locali assumere la gestione dei propri affari e impostare su basi rinnovate i rapporti tra amministrazione e cittadini.

(1) Nel 1968 esistevano 22 centri di medicina e 28 centri per gestanti, 119 dispensari e 1 sanatorio antitubercolare, 6 cliniche private e 3 scuole per infermiere.

CENNI STORICI ED ORGANIZZAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA

Il territorio che costituisce l'attuale Repubblica del Niger è appartenuto nel corso dei secoli ai principali imperi dell'Africa nera, dai Tuaregh, ai Songhai, agli Aussa, ai Peul, con avvicendamenti spesso complessi.

Il secolo XIX introduce un elemento nuovo ed apre la via al periodo coloniale: iniziano infatti le grandi esplorazioni del Continente da parte di varie spedizioni europee, seguite poi da missioni militari, aventi lo scopo di occupare le regioni scoperte. La Francia e la Gran Bretagna fissano con l'accordo del 1890 e la Convenzione di Parigi del 1898 le rispettive zone d'influenza nell'Africa occidentale e centrale. Nel 1911, l'area che si estende dal fiume Niger al lago Ciad viene battezzata « Territorio militare del Niger », ma il possesso da parte dei francesi non diverrà definitivo e completo che nel 1917, quando le ultime resistenze degli « uomini blu di Agadès » saranno domate. Nel 1922, il Niger riceve lo *status* di colonia e viene integrato nel vasto insieme dell'Africa occidentale francese.

Nel 1946 una riforma equipara gli abitanti di questa ai cittadini francesi, mentre dieci anni più tardi la Legge Quadro apporta altre innovazioni, tra cui il suffragio universale. Nel 1958 avviene l'ultimo passo verso l'indipendenza: i nigerini — come le popolazioni delle altre colonie francesi — sono chiamati a pronunciarsi sul referendum istituzionale indetto dal generale De Gaulle. Delle tre soluzioni proposte — integrazione completa con la Francia, mantenimento dell'attuale stato, associazione come repubblica autonoma alla Comunità francese, alla quale riservare la supervisione degli affari esteri, della difesa e della politica economica — viene scelta quest'ultima a grande maggioranza.

Nel 1959, il Niger, per i comuni interessi di ordine geogra-

fico ed economico con l'Alto Volta, la Costa d'Avorio e il Dahomey, costituisce con essi (ai quali si aggiungerà poi il Togo) il Consiglio dell'intesa, che coordinerà le rispettive politiche in diversi campi. Nel 1960 i suddetti Stati chiedono ed ottengono dalla Francia di uscire dalla Comunità. Il primo ministro, Hamani Diori proclama l'indipendenza del Niger il 3 agosto 1960. Il 20 settembre il nuovo Paese entra a far parte, in qualità di membro, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Lo stesso Diori viene eletto primo Presidente della Repubblica il 9 novembre 1960. Negli anni successivi, il Niger estende la sua partecipazione ad accordi ed organismi internazionali e interafricani.

La Costituzione della Repubblica si ispira ai modelli americano e francese: il Presidente, eletto ogni cinque anni per suffragio universale diretto, è il Capo dello Stato, detiene in via esclusiva il potere esecutivo, nomina i componenti del governo (che non possono essere membri del parlamento), è il capo dell'Amministrazione e delle Forze armate, determina e guida la politica nazionale, ha l'iniziativa di legge unitamente all'Assemblea nazionale, può indire il referendum.

Il potere legislativo viene esercitato dall'unica camera, l'Assemblea nazionale, composta di 60 membri, anch'essi eletti per cinque anni a suffragio universale diretto.

L'assetto amministrativo decentralizza il precedente ordinamento coloniale: l'intero territorio è infatti diviso in 7 dipartimenti, ciascuno con a capo un prefetto, 32 distretti, con alla testa un sottoprefetto, e 150 comuni, amministrati da un sindaco. La novità maggiore consiste nell'aver attribuito alle ultime due entità locali un'autonomia finanziaria che permette loro di svolgere compiti importanti una volta riservati al centro. Va rilevato che — al contrario — il villaggio, che rimane il nucleo fonda-

tale di insediamento, ha rilevanza per l'amministrazione solo in quanto unità di censimento e di prelievo delle imposte.

Sul piano politico, il Niger ha offerto finora un esempio di notevole stabilità. Il presidente Diori, rieletto nel 1965, rappresenta in un decennio la continuità di una certa impostazione. Vi è un solo partito, il Partito progressista nigerino, costituito nel 1946, sezione nazionale del più vasto *Rassemblement démocratique africain*. La Costituzione non esclude la pluralità delle idee, ma il gruppo d'opposizione, il Sawaba, è stato interdetto nel 1964, in seguito ad un tentativo di sovversione del regime in carica.

TRATTI FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA NIGERINA

Nelle sue grandi linee, il quadro dell'economia nigerina non si discosta molto da quello dei Paesi più poveri dell'Africa occidentale e, in generale, da quello degli Stati al primissimo stadio di sviluppo.

Caratteristiche comuni sono infatti la preponderanza dell'agricoltura come attività base, l'alto grado di autoconsumo, l'importanza del settore tradizionale non monetario, la limitatezza del risparmio interno, la forte dipendenza dall'estero per gli investimenti, lo scarso peso delle attività industriali.

Il reddito nazionale lordo ha raggiunto nel 1966 i 72,6 miliardi di franchi C.F.A. (1) (163 miliardi di lire), mentre quello pro capite è stato valutato in 21.000 anzidetti franchi (75 dollari).

(1) L'unità monetaria impiegata nel Niger è il franco C.F.A. (*Communauté financière africaine*), liberamente convertibile con il franco francese, nel seguente rapporto: 1 franco C.F.A. = 0,02 nuovi franchi francesi.

Il cambio con la lira italiana, secondo la parità dichiarata al Fondo monetario internazionale, è: 1 Fr. C.F.A. = 2,252 Lit. Con il dollaro statunitense: 1 Fr. C.F.A. = 0,0036 dollari.

Questo dato pone il Niger tra i 21 Paesi africani che dispongono di un reddito individuale inferiore ai 100 dollari (1). Il prodotto totale lordo si accresce mediamente ogni anno del 4%, con percentuali di aumento dei settori secondario e terziario assai più elevate. Purtroppo, il peso di questi ultimi alla formazione del reddito è limitato — 15 e 23% rispettivamente — in confronto a quello dell'agricoltura, 62% (riferito sempre al 1966).

La difficoltà maggiore per il decollo dell'economia risiede nell'insufficienza dell'attrezzatura produttiva in rapporto ai bisogni esistenti. Da una parte, la domanda di capitali non è rilevante, in conseguenza dello stato poco sviluppato del mercato e della limitatezza delle iniziative imprenditoriali; dall'altra, l'offerta di mezzi finanziari è esigua, a motivo della scarsità di risparmio. Per uscirne, occorre procedere ad un finanziamento iniziale, con interventi pubblici e afflusso di disponibilità dall'estero, in grado di avviare un processo di sviluppo. Tutto ciò si è cominciato a mettere in pratica dal giorno dell'indipendenza, ma spesso si è urtato contro la mancanza di occasioni d'investimento.

Se si esclude la recente scoperta di un giacimento di uranio, il Niger non presenta grandi prospettive. Va dato in ogni modo atto al governo di essersi incamminato sulla strada delle riforme e dell'avanzamento economico e sociale, promuovendo all'interno le condizioni atte a portare la popolazione verso il traguardo dell'indipendenza economica e dell'elevamento del tenore di vita e favorendo all'estero tutte le iniziative volte ad inserire il Paese in un quadro di relazioni internazionali.

(1) Si veda ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *A Survey of Economic Conditions in Africa*, 1967, pag. VII. La stessa fonte indica che altri 13 Paesi sono compresi nella fascia tra i 100 e i 199 dollari, e che quindi complessivamente il 94,1% della popolazione (Sud Africa escluso) vive con meno di 200 dollari all'anno.

L'agricoltura è quella tipica delle economie in via di sviluppo: di sussistenza, da una parte, basata sulla monocoltura industriale, dall'altra. L'87% del territorio nazionale è costituito da pascoli, aree desertiche e aree improduttive; solo il 9% è formato dall'arativo e il 4% restante da boschi e savane. La superficie effettivamente coltivata ogni anno è però circa un terzo della superficie agraria. La produzione complessiva del 1967 è stata stimata in 36 miliardi di franchi C.F.A. (per metà data dal miglio e per un ottavo dalle arachidi), con una frazione non commercializzata superiore ai due terzi.

L'agricoltura di sussistenza fornisce — bene o male — una razione alimentare quantitativamente sufficiente, anche se non completa, alla popolazione. La base è costituita dal miglio, seguita da altri cereali (il sorgo e, in progresso, il riso), da alcune varietà di legumi (il niébé e il voanzù) e dagli ortaggi (1). Il governo è impegnato a migliorare le condizioni di questa agricoltura, che si trova tuttora ad un livello primitivo. I molteplici problemi da affrontare riguardano la diversificazione e l'estensione delle produzioni, l'aumento delle rese unitarie, l'introduzione della *culture attelée* (cioè, l'impiego dell'aratro trainato da buoi), la diffusione del sistema cooperativistico. I progressi, che toccano attualmente una minoranza di contadini, sono in ogni modo lenti, non tanto a causa di una riluttanza all'innovazione da parte dell'ambiente rurale, quanto piuttosto per il basso rendimento del materiale e dei concimi nelle condizioni di utilizzazione normale nel Niger.

La coltura industriale di gran lunga più importante è l'arachide,

(1) Ecco i dati — espressi in migliaia di tonnellate — relativi alle principali produzioni « alimentari » (*productions vivrières*) del 1967: miglio 1000, sorgo 300, manioca 170, niébé 70, voanzù 31, riso 32,5, cipolle 36, batate 12, granoturco 2,6.

base delle esportazioni del Paese (70% in valore). Occupa circa un decimo della superficie utilizzabile e la sua produzione rappresenta per l'economia del Niger — anche se in proporzioni più modeste — ciò che è il caffè per la Costa d'Avorio o il cacao per il Gana. Con 180.000 tonnellate l'anno, quasi interamente cedute all'estero, il Paese viene al quarto posto tra gli esportatori africani, dopo la Nigeria, il Senegal e il Sudan. La commercializzazione del prodotto è dal 1962 monopolio della SO.N.ARA., una società ad « economia mista », per metà controllata dallo Stato e per l'altra dai vecchi operatori privati del settore, creata allo scopo di razionalizzare i processi di raccolta, di trasporto e di vendita e mirante ad assicurare il totale assorbimento della produzione ad un prezzo minimo garantito. I risultati di tale organizzazione sono stati molto soddisfacenti, anche se si sono ugualmente risentiti in qualche annata gli effetti nocivi derivanti da un abbassamento dei corsi mondiali. Altra coltura industriale, introdotta in tempi relativamente recenti, sulla quale riposano grandi speranze per il futuro, è il cotone. Se ne raccolgono attualmente solo 6.200 tonnellate, ma con l'ulteriore sviluppo previsto si spera di dotare il Paese di un prodotto di base sia per promuovere nuove attività interne di trasformazione (le industrie tessili sono in genere le prime ad installarsi nei Paesi in via di sviluppo), sia per arricchire le voci merceologiche d'esportazione.

L'allevamento costituisce la ricchezza più sicura del Niger, che si colloca al secondo posto tra i produttori di carne dell'Africa occidentale, dopo il Mali. I dati assoluti e di densità del bestiame sono senza dubbio rilevanti (1). Finora mal sfruttata, si è cominciato a porre su basi più razionali questa attività. Alla

(1) Nel 1967, le valutazioni di prima approssimazione davano le seguenti cifre: bovini 4.200.000, ovini 2.180.000, caprini 5.600.000, cammelli 360.000,

scarsità d'acqua in superficie si sta provvedendo con la costruzione di innumerevoli pozzi e serbatoi nelle aree tipiche di pascolo nomade, con forme di intervento pubblico. Quanto alla valorizzazione di alcuni prodotti pregiati è da menzionare l'attività del *Service d'élevage* di Maradi che provvede in particolare a migliorare i sistemi di concia delle pelli della « capra di Maradi » conosciute sul mercato mondiale come « pelli di Sokoto ». Il bestiame vivo è presente anche nelle esportazioni (16% del valore globale) verso Dahomey, Gana e Nigeria. Analogamente si va sviluppando l'esportazione delle carni fresche e affumicate. La pesca praticata lungo il Niger e nel Lago Ciad fornisce circa 7.000 tonnellate di prodotto all'anno, parte del quale, essiccato e salato, viene esportato.

Se quindi in complesso l'agricoltura assolve la sua funzione, non altrettanto può dirsi per l'industria, ora nascente, dalla quale non ci si possono attendere per vari motivi grandi realizzazioni, almeno nell'immediato futuro. E' intanto inappropriato parlare di « industria » vera e propria in un Paese dove operano 35-40 stabilimenti in tutto, ciascuno dei quali — con qualche eccezione — in campi diversi e di dimensioni assai ridotte (20-30 dipendenti, a parte la cemenzeria di Malbaza che ne conta 200). Il « ritardo industriale » del Niger deve essere imputato anzitutto alla bassa produttività della manodopera per analfabetismo, alla precaria efficienza fisica per sottoalimentazione, all'instabilità dell'occupazione; inoltre alla scarsa o nulla complementarietà delle imprese in quanto queste svolgono solo un piccolo numero di operazioni

asini 315.000, cavalli 160.000. La densità per ogni 100 abitanti era una delle più alte dell'Africa:

	Africa	Africa occidentale	Niger
bovini	41	26	117
ovini - caprini	86	68	228

del ciclo di lavorazione inerente alla produzione di ciascuna merce. Ciò porta, di conseguenza, a sterilizzare quegli « effetti cumulativi » che assicurano l'espansione del settore secondario. In genere le imprese attuali si dedicano alla trasformazione dei prodotti agricoli e d'allevamento o alla fabbricazione di taluni beni che in precedenza venivano importati (1).

Sono per la maggior parte « società ad economia mista », in cui cioè la maggioranza del capitale appartiene allo Stato e il resto a privati. E' stato il governo medesimo a promuoverne la costituzione, specie nei settori trascurati dall'iniziativa individuale, al fine di soddisfare anzitutto l'interesse generale e in secondo luogo di avere una gestione in pareggio. La composizione dei loro mezzi finanziari si riflette direttamente — come si vedrà — sulla politica d'indebitamento, imperniata in prevalenza sul ricorso alla banca di sviluppo locale, anch'essa società mista. Alla luce dell'esperienza, si può avanzare qualche riserva sul loro buon funzionamento (2), anche se occorre aggiungere che probabilmente senza questa soluzione il decollo industriale nigerino avrebbe dovuto attendere ancora più a lungo.

Fra le ricchezze del sottosuolo, la situazione è cambiata radi-

(1) Tra le prime si possono citare l'oleificio e l'impianto di sgranatura del cotone a Maradi, la riseria a Tillabéri, il mulino e la conceria di pelli a Zinder, l'industria tessile, il caseificio e il macello a Niamey; tra le seconde la cemeniteria a Malbaza, il calzaturificio, il saponificio, le fabbriche di laterizi, piastrelle, articoli plastici, bevande gassose e birra a Niamey.

(2) Tra gli altri, un esperto della F.A.O. afferma, alle pagg. 53-54 del suo studio, che queste società, ove hanno acquisito una certa autonomia finanziaria, tendono a comportarsi come delle aziende private, dimenticando il loro originario fine sociale; ove invece presentano una situazione finanziaria delicata si vedono costrette a limitare la portata dei propri interventi. I principali motivi di questi mediocri risultati sono dovuti alla insufficienza di personale qualificato alla direzione delle imprese e alla mancanza di una reale tutela da parte del governo che possa obbligarle a seguire la via per esse tracciata all'origine. (Si veda HIRSCH, *Etudes en vue de la mise en valeur du Dallol Maouri*).

calmente negli ultimi tempi: la prospezione geologica ha rilevato la presenza di cospicui giacimenti di cassiterite nell'area montana tra Guré e Zinder sicchè oggi si ricavano circa 50 tonnellate annue di stagno e una discreta quantità di tungsteno esportate in Francia. Sono state anche attivate alcune miniere di ferro presso Say e Kantché. Si sono riconosciuti anche alcuni giacimenti di idrocarburi nelle zone desertiche e si è ammodernata l'estrazione del sale nei pressi di Bilma e Agadès. Ma soprattutto si è avviata la coltivazione di un importantissimo giacimento di uranio, ad Arlit nella regione dell'Air, in grado di trasformare negli « anni settanta » il volto dell'economia nigerina. Si tratta di una riserva stimata in 20.000 tonnellate di uranio di facile estrazione sia perchè il minerale non appare misto a carbonato di calcio, sia perchè il giacimento è « a cielo aperto »; l'incremento delle entrate del bilancio nazionale in relazione all'esportazione di uranio si prevede in circa 5 milioni di dollari annui. Le prime estrazioni si avranno nel corrente anno 1971 e saranno compiute dalla SO.M.AIR., una società che riunisce lo Stato e più gruppi stranieri (1). L'avvio dello sfruttamento minerario nell'area di Agadès ha determinato l'impostazione di un nuovo assetto territoriale basato sulla costruzione di un centro residenziale ad Arlit e di nuove strade tra l'Air e Cotonù che è il porto d'esportazione del minerale.

Nel campo delle comunicazioni si riscontrano tutti i difetti di quelle africane in generale — insufficienza e mancanza di integrazione — aggravate dalla lontananza dal mare. Inesistenti le ferrovie, la rete stradale si articola in 6.000 chilometri di piste, mentre le principali vie d'approccio all'oceano sono due: all'est,

(1) Precisamente: la *Commission pour l'énergie atomique* (Francia) 33,5%, la *République du Niger* 16,75%, la *Société minière Pechiney Mokta et Compagnie française des minerais d'uranium* (Francia) 33,5%, l'*Uranigesellschaft* (Germania) 8,125%, l'Agip nucleare (Italia) 8,125%.

Kano-Lagos in Nigeria, all'ovest, Parakù-Cotonù nel Dahomey. L'accesso al Paese è consentito sostanzialmente per via aerea (aeroporto internazionale di Niamey con circa 200 voli al mese). Un'altra dozzina di aeroporti minori permette comunicazioni interne abbastanza frequenti.

L'attività di intermediazione presenta, come quella agricola, due facce: una moderna, nei rapporti con l'estero — alla quale accenneremo nel prossimo paragrafo — e l'altra tradizionale, interessante piccoli e medi commercianti, per lo più locali, e la CO.PRO.-NIGER, un'altra società mista che tenta, con risultati spesso non soddisfacenti e in mezzo a serie difficoltà finanziarie, di razionalizzare i circuiti di distribuzione all'interno del Paese mediante l'apertura di numerosi punti di vendita e di collocare al di fuori dei propri confini una parte della produzione nazionale. Nei caratteristici mercati di campagna s'intrecciano scambi tra i mercanti che offrono soprattutto prodotti manufatti per uso domestico e i contadini che portano i loro prodotti della terra e dell'allevamento. Tali mercati hanno tuttavia un peso limitato nell'economia della regione, che resta basata sull'autoconsumo, l'artigianato ed il baratto.

Due parole, per concludere, sui conti dello Stato. Il Commissariato generale allo sviluppo, istituito nel 1960, è incaricato di elaborare piani quadriennali, revisionati ogni anno, inseriti nell'ambito di più lunghe prospettive decennali. Tali programmi si estrinsecano in un bilancio di funzionamento, raggruppante tutte le voci ordinarie di entrata ed uscita, ed in un bilancio degli investimenti (*budget d'équipement*), destinato a finanziare progetti produttivi. Il primo è in disavanzo cronico e crescente dal 1967, mentre il secondo dipende per l'80% dalle sovvenzioni estere, con la Francia in testa. Le previsioni per i prossimi quattro anni indicano importi complessivi intorno ai 10-11 miliardi di franchi

C.F.A., un contributo francese di 1 miliardo all'anno, un tasso di crescita delle entrate del 4% oltre ai nuovi introiti derivanti dall'uranio, una priorità nelle spese per lo sviluppo agricolo, l'istruzione, i lavori pubblici e la sanità ed un passivo in aumento. La copertura del *deficit* è problema delicato, in quanto il Tesoro non possiede altri circuiti finanziari al di fuori di quello « budgetario » e la Banca centrale limita i propri interventi al 10% delle entrate fiscali dell'anno precedente (eccezionalmente al 15).

L'ordinamento tributario del Paese si articola in un sistema di imposte dirette, indirette e diritti vari, che è progredito finora ad un ritmo del 7-8% all'anno, superiore al tasso di crescita del reddito nazionale. La pressione fiscale — calcolata nel 1966 al 12,5% del prodotto totale e al 21,4% di quello monetario — è estremamente elevata se comparata alla esiguità dei mezzi della popolazione ed ha raggiunto un punto di saturazione. Tra le imposte dirette (oltre un terzo delle entrate complessive), la più importante è quella del « minimo fiscale », che colpisce forfetariamente ogni persona tra i 15 e i 60 anni, nella misura di 900 franchi per i sedentari e 700 per i nomadi (1). Vi sono inoltre quella generale sul reddito, applicabile in sostanza ai salariati e ai funzionari, e la tassa sul bestiame, nei confronti della quale si stima un'evasione del 50% (2). Tra le numerose entrate indirette, predominano i diritti doganali all'importazione.

(1) Essa costituisce un retaggio del passato: sarebbe difficile far comprendere ai contadini la nozione del reddito imponibile, quando molto spesso le entrate monetarie sono praticamente inesistenti o marginali.

(2) Le tariffe variano da animale ad animale e da regione a regione. Mediamente nel 1967 si dovevano pagare 240 franchi C.F.A. per bovino, 70 per ovino o caprino, 430 per cavallo, 375 per cammello, 110 per asino.

I RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

Per il Niger, come per la totalità dei Paesi in via di sviluppo, i rapporti economici con l'estero rivestono un'importanza decisiva e concernono gli scambi commerciali, i legami di ordine finanziario e la partecipazione agli organismi multinazionali.

Nel campo delle relazioni mercantili, la situazione è quella classica delle Nazioni del terzo mondo, vale a dire esportazione di materie prime ed importazione di manufatti; tra le prime si annoverano le arachidi (70% del totale), soprattutto verso la Francia e gli altri membri della Comunità economica europea, gli animali vivi (13%), in direzione della Nigeria, l'olio di arachide, il cuoio, le pelli e il cotone in grani. Tra le seconde prevalgono i tessuti di cotone (24%), ancora in testa prima dell'apertura del complesso tessile di Niamey, le automobili ed accessori (12%), le apparecchiature meccaniche ed elettriche (9%), i prodotti petroliferi, il ferro, la ghisa e gli acciai, i preparati farmaceutici, le bevande.

I principali fornitori sono la Francia (50%), i restanti Paesi della Comunità economica europea (13%), gli appartenenti all'*Union monétaire ouest africaine* (9%), gli Stati Uniti d'America (7%), mentre tra gli acquirenti è ancora al primo posto la zona del franco (75%), con la Francia rappresentante da sola il 60%, seguita dalla Nigeria, attraverso la cui frontiera si svolge buona parte delle transazioni clandestine, e dagli altri membri della Comunità europea.

Come si desume da questa elencazione, è la Francia a mantenere, anche dopo la fine del periodo coloniale, i vincoli più stretti; ma nel decennio trascorso dall'indipendenza il Niger ha allacciato rapporti e stretto accordi bilaterali con vari Paesi occidentali e orientali, oltre ad aver dato la sua adesione alla Convenzione

di Yaoundé e all'*Union douanière des Etats de l'Afrique de l'ouest*. Nel corso degli anni, il commercio estero è andato rapidamente espandendosi, presentando però un divario sempre maggiore tra importazioni ed esportazioni: il saldo dei movimenti di capitale, pure largamente positivo per l'apporto estero, non riesce più a coprirlo. Nel medio termine si potranno ottenere apprezzabili riduzioni negli acquisti grazie alla progressiva sostituzione dei beni ora importati con quelli prodotti localmente.

I legami finanziari che uniscono il Niger al resto del mondo sono unidirezionali, in quanto si tratta di aiuti provenienti in varia forma dai Paesi più progrediti. E' opportuno tenere distinti i doni dai prestiti, che possono poi essere entrambi bilaterali o multilaterali. Ora, il complesso di queste sovvenzioni finanzia, nella rilevante misura dell'80%, tutti gli investimenti pubblici nigerini, siano essi diretti a potenziare le infrastrutture o il settore direttamente produttivo. Molto spesso l'accordo prevede che la somma elargita venga destinata a questo o a quel progetto, a prescindere dalle priorità di fondo fissate dalla programmazione (1).

L'origine geografica dell'aiuto, per la maggior parte concesso a titolo di donazione, mostra che la Francia è la nazione che ha dato di gran lunga il maggior contributo, con il 55,3% dal 1960 al 1967, mediante il F.A.C. (*Fonds d'Aide et de Coopération*) e, indirettamente, con il F.E.D. (*Fonds Européen de Développement*), alimentato anche congiuntamente dagli altri membri della Comunità economica europea. Negli anni recenti, però, nuovi Paesi ed organismi si sono affiancati: sul piano bilaterale, gli Stati Uniti d'America (per il tramite dell'apposita agenzia, l'U.S.A.I.D),

(1) Gli investimenti privati, inferiori di un terzo a quelli pubblici, provengono per due terzi dall'estero.

con i prestiti a condizioni di favore, la Germania Federale, Israele, per citare i più importanti; su quello multilaterale, oltre al già citato F.E.D., l'I.D.A., affiliata della Banca mondiale, con due crediti e un altro in corso di perfezionamento, e l'U.N.D.P. (*United Nations Development Program*), affidato alla F.A.O. con il finanziamento di un vasto progetto di valorizzazione di una regione.

La partecipazione del Niger a varie organizzazioni internazionali testimonia la volontà del Paese di uscire dagli angusti confini in cui la geografia e le vicende storiche l'hanno posto. A livello mondiale, il Niger è membro delle Nazioni Unite e degli enti annessi (F.A.O., U.N.E.S.C.O., O.M.S. ecc.), delle due istituzioni create a Bretton Woods, il Fondo monetario e la Banca mondiale (con quote trascurabili), e, nel campo commerciale, del G.A.T.T.

Più articolata è la sua adesione a raggruppamenti africani, alla cui costituzione ha sempre apportato un contributo di idee e di iniziative. Oltre al già ricordato Consiglio dell'intesa, va sottolineata la partecipazione ai seguenti organismi:

- la Banca africana di sviluppo, alla quale il Niger ha avanzato domanda di finanziamento per un progetto concernente il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni;
- l'*Union monétaire ouest africaine*, su cui si dirà nella Parte seconda;
- l'*Organisation commune africaine et malgache*, nell'ambito della quale sono stati raggiunti accordi di commercializzazione dello zucchero e delle carni;
- l'Organizzazione dei 18 Stati africani associati alla Comunità economica europea, in virtù della Convenzione di Yaoundé;
- l'*Union Douanière des Etats de l'Afrique de l'ouest*, raggruppante Costa d'Avorio, Niger, Dahomey, Alto Volta, Senegal, Mauritania e Mali, che cerca di salvaguardare le relazioni doganali esistenti prima del raggiungimento dell'indipendenza e

autorizza ad istituire dei diritti di entrata per proteggere le industrie nascenti.

E' allo sviluppo dei rapporti con i Paesi limitrofi dell'Africa occidentale che il Niger guarda con fiducia: l'istituzione di un mercato comune dell'area conglobante dodici Nazioni — obiettivo ultimo della proposta *Communauté économique de l'Afrique de l'ouest* — potrà fornire a tutti gli Stati, e a quelli senza sbocco al mare in particolare, la possibilità di ampliare il mercato, di coordinare gli investimenti industriali e di beneficiare di economie di scala.

PARTE SECONDA

IL SISTEMA BANCARIO DEL NIGER

INTRODUZIONE

Nella parte prima, i due paragrafi iniziali hanno fornito i dati generali di base sul Paese in questione, mentre il terzo ed il quarto hanno lasciato intravedere i settori della vita produttiva nei quali il sistema bancario può intervenire e svolgere la propria funzione economica e sociale. L'esame ed il commento degli indicatori statistici riportati hanno permesso di rilevare, pur nella brevità e nell'incompletezza della trattazione, che l'economia del Niger si colloca senza dubbio al primo stadio nella graduatoria di quelle in via di sviluppo.

Anche se i progressi realizzati dal giorno dell'indipendenza sono stati a volte notevoli ed hanno posto le fondamenta per futuri avanzamenti, l'affermazione non ha perso la sua validità all'inizio degli « anni settanta ». Per quanto riguarda invece la struttura e l'organizzazione bancaria del Paese, si può constatare come esse abbiano superato la fase di avvio e si presentino ad un livello di evoluzione « intermedio ». Qualche precisazione è necessaria per chiarire il concetto.

Il Mauri, in un suo apprezzato studio (1), propone un'interessante classificazione dei sistemi creditizi dei Paesi meno progrediti, in base al grado di maturità degli stessi. L'Autore individua tre stadi di evoluzione, ciascuno caratterizzato da determinati elementi, oltre a quelli già acquisiti nella fase precedente. Così nel

(1) Si veda MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, pagg. 81-96.

primo stadio — il più arretrato — vengono compiuti sforzi miranti alla graduale diffusione dell'uso della moneta, per delimitare l'area dell'economia di sussistenza e degli scambi in natura. Inoltre, sono necessari almeno « due organismi creditizi e finanziari idonei a svolgere attività complementari, rappresentati rispettivamente da una banca di emissione, la quale eserciti anche le funzioni tipiche delle banche commerciali (non esistenti), e da una banca di sviluppo, che temporaneamente supplisca alla mancanza di un mercato dei capitali e alla carenza di iniziative imprenditoriali » (1).

Nel secondo stadio si ipotizza la presenza di un istituto centrale vero e proprio, con tutti i compiti che la moderna dottrina gli attribuisce come il controllo del credito e la vigilanza, il sorgere di banche commerciali a soggetto economico pubblico e privato, la specializzazione della banca di sviluppo verso il settore industriale e la creazione di un'apposita azienda di credito dedicata al finanziamento dell'agricoltura. Esistono già alcune premesse per il costituirsi di un mercato mobiliare organizzato e spetta alla Banca centrale il compito di favorire il classamento dei titoli pubblici e di educare il pubblico a tale forma d'investimento.

Il terzo ed ultimo stadio vede il sistema bancario completarsi ed articolarsi maggiormente su tutto il territorio. Il grado di specializzazione funzionale si accresce con l'apparire di nuovi istituti che indirizzano la propria attività al medio termine, al credito ipotecario e ad altre forme settoriali di sussidio alla produzione. Nel mercato mobiliare, ai titoli pubblici si affiancano obbligazioni ed azioni di società. Alcune delle iniziative pilota intraprese dalla banca di sviluppo possono venir trasferite al capitale privato.

Il sistema creditizio del Paese di cui stiamo trattando presenta

(1) Si veda MAURI, *op. cit.*, pag. 87.

— sulla base della ripartizione indicata — lineamenti propri della seconda fase, anche se con qualche riserva.

Esiste infatti nel Niger una Banca centrale, che non è solo istituto di emissione e non compie operazioni con privati: si tratta della *Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'ouest* (B.C.E.A.O.), comune a più Paesi, sulle cui caratteristiche strutturali e funzionali ci intratterremo nei prossimi paragrafi. La presenza di un gruppo privato, di natura straniera, è assicurata fin dall'epoca coloniale dalla *Banque internationale pour l'Afrique occidentale* (B.I.A.O.). La banca di sviluppo è il cardine sul quale gravita buona parte dell'economia nigerina: sorta all'indomani dell'indipendenza per iniziativa pubblica, compie un ventaglio di operazioni assai ampio, non entrando però nei settori dove sono stati costituiti altri istituti specializzati. Il credito all'agricoltura è affidato alla *Caisse nationale de crédit agricole* (C.N.C.A.), la quale si appoggia sempre più all'organizzazione del movimento cooperativistico nelle campagne.

Fin qui, pertanto, sono riscontrabili tutti i tratti caratteristici del secondo stadio. Ne manca soltanto uno, non trascurabile: il mercato mobiliare. Nel Niger, esso non solo non è organizzato, ma neppure esiste e non si intravedono le premesse per una prossima costituzione. Per contro, coesiste — da una parte — con la struttura fin qui esaminata un problema tipico della prima fase, quello cioè di diffondere l'impiego della moneta tra strati ancora molto ampi della popolazione rurale. E — dall'altra — si può notare nella divisione dei compiti un'evoluzione verso il più articolato sistema prospettato dall'ultimo stadio: infatti troviamo un istituto che si dedica al credito ipotecario, un altro che sovvenziona esclusivamente le amministrazioni locali ed un intermediario finanziario, la *Société nigérienne de crédit automobile* (SO.NI.C.A.), che concede anticipi per l'acquisto di autovetture.

Concludendo, si è cercato di porre in risalto il diverso grado

di sviluppo del sistema economico e di quello bancario del Niger. Con l'ausilio dei criteri suggeriti dal Mauri, si è potuto assegnare a quest'ultimo la fisionomia propria della seconda fase. Occorre però aggiungere che insopprimibili peculiarità differenziano i sistemi creditizi dei vari Paesi, per motivi di ordine storico, geografico, economico, sociale e giuridico. Il tentare una classificazione costituisce solo un primo passo verso una loro migliore comprensione. Un'osservazione di massima può comunque essere fatta fin d'ora: il futuro sviluppo del Niger troverà davanti a sé una organizzazione creditizia che, lungi dall'essergli di freno, sarà in grado di assecondarlo e promuoverlo. In altre parole, le banche e gli intermediari finanziari si moltiplicheranno e adegueranno sempre più i propri servizi alle mutevoli richieste, fornendo così al processo di crescita un appoggio indispensabile ed una garanzia per l'avvenire.

L'UNIONE MONETARIA DELL'AFRICA OCCIDENTALE

Sul Continente africano esiste una grande varietà di sistemi monetari, riconducibili però a due forme più importanti, secondo che la moneta di un Paese circoli in modo del tutto autonomo o appartenga invece ad una « zona monetaria » (1).

Nel primo caso, gli Stati che adottano un'unità monetaria propria possono servirsi di questa solo per i regolamenti interni, in quanto l'inconvertibilità nei confronti dell'estero impone un preciso limite alle loro transazioni internazionali, rappresentato dall'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Essi riescono a liquidare merci e servizi acquistati al di fuori del loro territorio nella misura in cui dispongono di sufficienti divise convertibili, oppure mediante

(1) Si veda ALIBERT, *L'Afrique dans le système monétaire international*, pagg. 8-9.

la stipulazione di accordi commerciali che prevedono scambi reciproci di eguale ammontare. La moneta, in altri termini, può costituire un freno allo sviluppo (1).

I Paesi che invece sono uniti sotto una medesima « zona » (2) e, più ancora, quelli che fanno parte di una comune « unione monetaria », contrassegnata da un'unica moneta, beneficiano di indiscutibili vantaggi, che vanno dalla completa libertà dei pagamenti all'interno dell'area alle facilitazioni in materia di regolamenti esterni. Ovviamente, occorre che le economie degli Stati aderenti siano vicine tra loro e che si prendano misure atte a ridurre o a frenare squilibri eccessivi nei rapporti reciproci.

In Africa, le due maggiori « zone » sono quelle della sterlina inglese e del franco francese, per i legami dei passati regimi coloniali a tutti noti. Soffermiamoci brevemente sulla seconda, che ha rilevanza per il Paese oggetto del presente studio. Nell'ambito della zona del franco, che interessa la quindicina di territori ex-possedimenti francesi, sono sorte agli inizi degli « anni sessanta » due unioni monetarie indipendenti (3): quella che si estende agli Stati

(1) Naturalmente, il discorso vale per tutti i Paesi la cui economia è debole, come è il caso appunto di tutti gli Stati africani che si trovano in questa situazione (eccetto quindi il solo Sud Africa).

(2) Secondo il George (si veda GEORGE, *La zone franc*), gli elementi che caratterizzano una « zona monetaria » sono:

- una parità fissa tra le diverse monete della zona e la moneta-pilota;
- la libertà di trasferimenti all'interno della zona;
- la messa in comune delle risorse in oro e divise;
- una regolamentazione comune, o per lo meno armonizzata, dei cambi.

(3) Oltre ai 12 Paesi compresi nelle due Unioni cui si fa riferimento nel testo, appartengono alla zona del franco sotto il più stretto regime del « conto operazioni » (per il quale si veda pag. 33 e segg.) il Madagascar ed il Mali. Dei restanti Stati francofoni africani, i tre del Maghreb — Algeria, Marocco e Tunisia — godono del sistema dell'« istituto di emissione autonomo », che prevede legami assai meno completi con la Francia; la Guinea, invece, è ormai del tutto al di fuori della zona.

dell'ex-Africa equatoriale francese e del Camerun e l'*Union monétaire ouest africaine* (U.M.O.A.), entrambe legate da accordi di cooperazione con la Francia.

La prima comprende il Congo-Brazzaville, la Repubblica Centrafricana, il Ciad, il Gabon e il Camerun ed ha come istituto d'emissione la *Banque centrale des Etats de l'Afrique équatoriale et du Cameroun* (B.C.E.A.E.C.); la seconda raggruppa la Costa d'Avorio, il Dahomey, il Senegal, l'Alto Volta, la Mauritania, il Togo e il Niger e si avvale della *Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'ouest* (B.C.E.A.O.).

La moneta comune a queste due unioni è il franco della *Communauté financière africaine*, ma ognuna delle banche centrali menzionate ha l'esclusivo potere di emissione nell'ambito della sua area geografica. Il valore di tale franco è garantito — in base a convenzioni speciali — da quello francese, con il quale sta in rapporto fisso di 1 : 0,02 e, mediante il meccanismo del « conto operazioni », è liberamente convertibile. I segni monetari emessi in ciascuno Stato sono identificati da una differente lettera, che contrassegna appunto la provenienza degli stessi (1). Le casse pubbliche e le banche hanno l'obbligo di non rimettere in circolazione che biglietti emessi nel loro Paese.

Costituita con il Trattato del 12 maggio 1962, l'*Union monétaire ouest africaine* è entrata in vigore il 1° novembre dello stesso anno. Gli Stati firmatari erano sette, ma successivamente il governo del Mali ha fatto sapere di non voler ratificare l'accordo. Esso infatti ha creato una propria moneta indipendente non convertibile, che gli ha procurato non pochi problemi finanziari, finchè

(1) I franchi delle due aree, pur avendo lo stesso nome, sono formalmente diversi. Inoltre il Camerun è stato dotato di una gamma completa di segni monetari propri.

una convenzione speciale con la Francia non ha permesso di rendere anche il franco del Mali convertibile e liberamente trasferibile nella zona del franco (1). E' stato invece il Togo ad aderire al Trattato un anno più tardi, richiamandosi all'articolo 2 che dice testualmente: « Ogni Stato dell'Africa occidentale può, dietro sua richiesta e previo l'accordo degli altri membri dell'Unione monetaria, essere ammesso a parteciparvi ».

L'Unione si esprime attraverso il suo Consiglio composto, a livello ministeriale, dal rappresentante di ogni Paese aderente e si riunisce almeno una volta all'anno per assicurare l'osservanza delle clausole del Trattato. Anche se ciò non è ancora avvenuto, è prevista l'eventualità che un membro si ritiri, con effetto decorrente dopo 180 giorni dalla notifica agli altri governi.

In base all'articolo 4, gli Stati partecipanti s'impegnano a rispettare le disposizioni che concernono le regole generatrici dell'emissione, la centralizzazione delle riserve e la libera circolazione dei segni monetari all'interno dell'Unione, potendo in quest'ultimo caso apportare restrizioni di carattere eccezionale, che non rechino pregiudizio — a parere del Consiglio — agli altri aderenti.

Di particolare interesse sono le norme tendenti ad armonizzare le legislazioni monetarie e bancarie. I sette Paesi convengono a tal fine di adottare una regolamentazione uniforme per quanto concerne la repressione della falsificazione dei segni monetari, le disposizioni in materia di assegni ed altri effetti commerciali, il controllo dei regolamenti esterni ed il regime generale dei cambi, l'esercizio della professione bancaria e l'organizzazione della distribuzione e del controllo del credito.

(1) Dopo sei anni di isolamento monetario non certo costruttivi, questo Paese si avvia perciò ad entrare, mediante un processo graduale, nuovamente nell'Unione.

Uno dei vantaggi maggiori conseguibili dall'appartenenza all'Unione consiste nel fatto che la posizione deficitaria verso l'estero di uno Stato è compensata da quella eccedentaria di un altro. Naturalmente, al Paese in disavanzo viene richiesto di migliorare mediante appropriate politiche la sua situazione e di rispettare certi livelli di indebitamento. Nel frattempo però il franco C.F.A., che si verrebbe a trovare di conseguenza più debole in un territorio e meno in un altro, mantiene inalterato nei confronti dell'esterno il suo valore dichiarato, con effetti benefici per gli scambi complessivi e la sua solidità. I conti con l'estero dell'Unione sono in attivo e producono quindi abbondanti riserve di franchi francesi, grazie soprattutto al *surplus* commerciale della Costa d'Avorio. In caso di necessità, il Tesoro francese sarebbe tuttavia sempre pronto ad intervenire e a sostenere la parità del franco C.F.A., fino al limite giudicato opportuno. Dati questi stretti legami, i Paesi dell'Unione hanno seguito la Francia nella svalutazione dell'agosto 1969: tale ritocco è stato oltre tutto conveniente, in quanto la posizione verso i Paesi non appartenenti alla zona del franco era deficitaria.

I sette membri dell'U.M.O.A. non hanno tutti la stessa importanza dal punto di vista monetario; anzi le differenze sono piuttosto accentuate. Se consideriamo i dati riferentisi alla circolazione fiduciaria al 30 settembre 1968 (1), rileviamo che la ripartizione è stimata nelle seguenti percentuali: Costa d'Avorio 45,6%, gruppo Senegal-Mauritania 25,2%, Alto Volta 9,5%, Togo 8,3%, Dahomey 5,8%, Niger 5,6%. E' facile rilevare che il peso di quest'ultimo è tra i più modesti.

(1) Si veda B.C.E.A.O., *Rapport d'Activité* 1968, pag. 113. La stessa fonte precisa che l'interpenetrazione dei circuiti commerciali e finanziari del Senegal e della Mauritania non consente di fornire i dati separati per i due Paesi.

LA BANCA CENTRALE

Dopo aver esaminato a grandi linee il contesto nel quale si colloca il sistema monetario del Niger, trattiamo ora dell'istituto che rende funzionante l'Unione, la *Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'ouest*. L'esposizione verterà sulle sue caratteristiche strutturali, sulle sue funzioni monetarie e su quelle di regolazione del credito.

L'anzidetta Banca centrale trae origine dal Trattato costitutivo dell'Unione monetaria del 1962 ed è regolata dal suo statuto, che può essere modificato solo per decisione unanime del proprio Consiglio d'amministrazione. Essa sostituisce, in ordine cronologico, la *Banque de l'Afrique occidentale*, azienda di credito ordinario privata avente, a partire dal 1901, il monopolio dell'emissione dei biglietti che dovette cedere nel 1955, per disposizione del governo francese, all'Istituto di emissione dell'Africa occidentale francese e del Togo, di natura pubblica.

Non ha la forma giuridica di una società per azioni, bensì quella di un'« istituzione pubblica internazionale » e gode, come tale, in tutti gli Stati dell'Unione delle immunità e dei privilegi normalmente riconosciuti agli organismi finanziari internazionali. Possiede la più larga capacità giuridica ed è esente da qualunque imposta o tassa nell'area di sua competenza.

Il capitale (2,8 miliardi di franchi C.F.A.) è diviso in parti uguali tra i partecipanti. Deriva da una dotazione iniziale della Francia, costituente un trasferimento dal vecchio al nuovo istituto di emissione, e può essere aumentato sia per apporti in numerario sia per incorporazione di riserve.

Il massimo organo della Banca, il Consiglio di amministrazione, è nominato per due terzi dagli Stati membri, in ragione di due rappresentanti per nazione, e per il restante terzo dal governo

francese. In ciò, la B.C.E.A.O. presenta tratti peculiari rispetto alla generalità delle banche centrali: da un lato, ogni decisione che un governo desidera prendere viene attentamente vagliata dagli altri partecipanti; dall'altro, un Paese estraneo è in grado di incidere sugli indirizzi di gestione, mantenendo in forma più lieve, ma non meno efficace, buona parte del controllo che già esercitava al tempo dell'occupazione coloniale. Per queste due vie, è lecito affermare che negli Stati dell'Unione l'Istituto centrale, pur collaborando strettamente con i pubblici poteri in materia monetaria e creditizia, non si pone nel rapporto di « sudditanza » sovente riscontrabile in altri ordinamenti, specie nei casi di divergenza d'opinioni con gli esponenti governativi.

Oltre che dal Consiglio, il quale sceglie nel proprio seno il presidente ogni due anni, la Banca è amministrata dai Comitati monetari nazionali e da un direttore generale. I primi sono composti da cinque membri, in genere personalità nel campo dell'economia e della finanza, e si riuniscono presso la rispettiva sede dell'Istituto nel loro Paese, decidendo su questioni di interesse corrente locale. Il direttore generale ha, tra gli altri incarichi, quello di nominare i direttori di filiale, previo accordo con il governo interessato.

Per quanto concerne, infine, l'articolazione territoriale, la sede centrale è fissata temporaneamente a Parigi, ma sarà in un tempo successivo trasferita in uno degli Stati dell'Unione, per decisione unanime dei medesimi. Una filiale e più agenzie sono aperte in ognuno dei Paesi membri: nel Niger esistono la filiale a Niamey, un'agenzia a Zinder e un « deposito di biglietti » a Maradi (gestito dalla *Banque internationale pour l'Afrique occidentale*).

Si è già detto che la Francia assicura la piena convertibilità del franco C.F.A. nella sua moneta. Tecnicamente ciò si realizza per mezzo di uno speciale conto corrente, detto « conto opera-

zioni », aperto a nome della B.C.E.A.O. nelle scritture del Tesoro francese. Il funzionamento di questo conto prevede da una parte che l'Unione vi versi tutti gli averi in divise (franchi francesi, per la grande maggioranza, ed altre monete estere) di cui dispone, tranne ovviamente una piccola frazione per i correnti fabbisogni di tesoreria e, dall'altra, che il Tesoro assicuri alla Banca la provvista dei franchi francesi di cui necessita. Si realizza così il vantaggio di accentrare in un *pool* le riserve dei sette Paesi globalmente considerati e di permettere a quelli deficitari di poter far ricorso, almeno in via temporanea, alle eccedenze degli altri.

Tale sistema consente la più completa libertà di trasferimenti all'interno dell'area e nei confronti della Francia, facilita gli investimenti privati e rende inutile procedere ad effettivi regolamenti tra le bilance dei pagamenti degli Stati della zona. In contropartita è stato concesso al Tesoro di entrare a far parte del Consiglio di amministrazione della Banca, come si è visto. In definitiva la Francia, che — non dimentichiamolo — fornisce tuttora all'Unione l'aiuto finanziario più cospicuo, apporta altri indiscutibili benefici mediante la garanzia che concede al franco C.F.A., ma naturalmente riesce per tal via a tenere legati a sè gli Stati partecipanti. Comunque sia, va precisato che tutto ciò è scaturito da un libero accordo tra le parti e che un Paese, qualora ritenesse di essere leso nella propria indipendenza, sarebbe libero in ogni momento di denunciare la convenzione ed uscirne.

E' dunque il franco francese la sola moneta di riserva dell'Unione. Per i fabbisogni in altre divise estere è però previsto da speciali intese bilaterali che i singoli Paesi abbiano un « diritto di prelievo » sulle riserve francesi e che quindi si riforniscano sul mercato dei cambi di Parigi dei segni monetari necessari (1).

(1) Si veda HEPP, *Monnaie et crédit en Afrique noire francophone*, pag. 13.

Il saldo del « conto operazioni » offre, come è evidente, la situazione della bilancia dei pagamenti dell'insieme dei Paesi membri. Nel caso in cui esso risulti debitore per sei decadi consecutive, entrano in vigore di diritto particolari disposizioni, tra cui la maggiorazione di un punto del tasso di sconto, la riduzione in varia misura dei limiti di risconto precedentemente consentiti alle singole filiali della Banca e la sospensione di nuove autorizzazioni concernenti il sostegno a medio termine (1).

Contrariamente a quanto si verifica per i Paesi dell'Africa equatoriale e del Camerun, l'intervento del Tesoro francese a sostegno del franco C.F.A. emesso dalla Banca centrale è subordinato alla preventiva mobilitazione delle divise estere esistenti nell'area. In altri termini, la stessa Banca centrale domanderà — contro rilascio di franchi comunitari — tutta la valuta in possesso di organismi pubblici e privati, potendo limitare, secondo l'entità del fabbisogno, la sua richiesta ai soli enti pubblici e alle banche, con l'avvertenza di procedere negli Stati membri le cui transazioni esterne incidenti sul « conto operazioni » presentino un segno negativo. Naturalmente, sul saldo attivo o passivo del conto vengono calcolati interessi, fissati pure essi dalla Convenzione relativa (2).

Esaminato succintamente mediante quale meccanismo il franco C.F.A. è in rapporto con le monete del resto del mondo, è tempo di considerarlo nei riflessi sulla circolazione interna. A questo riguardo, quanto vale per il Niger è comune in gran parte anche agli altri Paesi associati, con qualche riserva in alcuni punti

(1) Si veda art. 8 dell'*Accord de coopération entre la République française et les Républiques membres de l'Union monétaire ouest africaine*, sottoscritto dai governi interessati il 12 maggio 1962 a Parigi.

(2) Si vedano artt. 4 e 6 della *Convention de compte d'opérations*, firmata a Parigi il 20 marzo 1963.

per i due più evoluti tra essi, la Costa d'Avorio ed il Senegal.

Le filiali della Banca centrale di ogni Stato emettono la moneta col proprio contrassegno, secondo il fabbisogno di numerario dell'economia locale. Dalle richieste di finanziamenti che le aziende di credito inviano periodicamente, esse compiono una previsione a sei mesi e, vagliati diversi elementi, decidono per un dato quantitativo. I biglietti entrano così in circolazione, non solo nel Paese d'emissione ma, attraverso successivi trasferimenti, anche nell'intera estensione dell'Unione. A questo punto non è più possibile per la Banca centrale conoscere con lo stesso grado di precisione la moneta fiduciaria detenuta da ciascuno Stato. Se si esclude la moneta divisionaria coniata in modo perfettamente identico per tutti i Paesi, è però vero che una nozione approssimata di tale circolazione si ottiene mediante le statistiche sui movimenti di biglietti che hanno luogo tra Stato e Stato, secondo quanto già descritto (1).

Ora, una prima considerazione riguarda appunto l'entità crescente di detti spostamenti: in base alle rilevazioni della Banca centrale, questi confermano i benefici effetti che la moneta unica offre al processo di integrazione dei sette Paesi dell'Unione.

Secondariamente, si può valutare la parte della moneta fiduciaria nel complesso delle liquidità dei privati e delle imprese. Si osservi il prospetto, riferito al Niger, riportato alla pagina seguente.

(1) Si veda pag. 28 e segg. Rimangono comunque fuori da ogni contabilizzazione i biglietti che non ritornano nè alle banche nè alle casse pubbliche. I rapporti percentuali sull'entità della circolazione fiduciaria dei diversi Paesi sono stati pure esposti alla fine del medesimo paragrafo.

Va rilevato, per inciso, che i biglietti contrassegnati da una lettera non corrispondente a quella del Niger vengono materialmente trasferiti dalla filiale di Niamey della Banca a quella dei rispettivi Paesi d'emissione dell'Unione, dando luogo a un accredito di eguale importo a favore dello Stato cedente in appositi conti bilaterali aperti con ognuno dei consociati.

LIQUIDITA' MONETARIE E QUASI-MONETARIE DEI PRIVATI E
DELLE IMPRESE

(dati medi dell'anno finanziario 1967-1968 in milioni di franchi C.F.A.)

V o c i	Importo	%
Disponibilità monetarie	6.045	91,7
— moneta fiduciaria	3.143	47,7
— moneta scritturale (depositi a vista)	2.902	44,0
Altre liquidità (depositi a termine)	548	8,3
Totale	6.593	100

FONTE: B.C.E.A.O., *Rapport d'Activité* 1968, tab. 47.

Oltre metà, dunque, del medio circolante è costituito dalla moneta fiduciaria. Se si tiene conto anche delle cosiddette liquidità secondarie (i depositi a termine), peraltro di importo limitato, la frazione scende ad un po' meno del 50%. Nel corso degli anni è cresciuta l'importanza della moneta scritturale come mezzo di regolamento degli scambi, ma non bisogna dimenticare che quella fiduciaria resta pur sempre la sola forma di disponibilità monetaria di gran parte della popolazione. Non potrebbe essere altrimenti, considerata la ridottissima rete di sportelli bancari e postali in tutto il Paese.

La circolazione presenta una accentuata stagionalità, risentendo soprattutto del ritmo di commercializzazione del prodotto principale, l'arachide. Aumenta rapidamente in occasione dell'apertura della campagna di vendita, fissata dal governo negli ultimi mesi dell'anno, tocca le punte massime in dicembre, gennaio e febbraio, per poi diminuire più lentamente a partire da marzo. La crescita stagionale può raggiungere il 25 per cento.

Si registra inoltre un incremento della circolazione da un anno all'altro, superiore al tasso di sviluppo del prodotto nazionale. Il

fenomeno, attentamente esaminato dalle autorità competenti, non trova una spiegazione sicura e definitiva, a motivo soprattutto della mancanza di attendibili informazioni statistiche. Si è generalmente propensi ad ammettere che la progressione in parola è allo stesso tempo causa ed effetto di più tendenze, che si traducono in variazioni all'aumento:

- a) del reddito complessivo e della popolazione;
- b) della tesaurizzazione;
- c) della monetizzazione dell'economia;
- d) dei prezzi.

Il primo punto non richiede particolari delucidazioni. Quanto alla tesaurizzazione, si tratta di un fenomeno del quale si conosce molto poco nel Niger: lo si include in teoria nel novero dei fattori esplicativi, ma si dovrebbe condurre qualche indagine per saperne di più. Il crescente impiego della moneta come mezzo di scambio è invece maggiormente accertato: via via che le masse rurali vengono a contatto con la moneta, ne apprezzano i vantaggi ed il baratto lascia il posto — seppure lentamente — allo scambio monetario.

Un discorso più preciso merita l'aumento dei prezzi, per i possibili riflessi inflazionistici che comporta. Le statistiche forniscono la sola variazione a Niamey: nel periodo 1962-1968, l'indice generale per i consumi di prodotti africani è salito mediamente dell'1,45% all'anno, mentre quello dei prodotti europei del 5,13% (1). Tenuto conto che questi ultimi sono concentrati appunto nella capitale e che perciò non rappresentano una quota importante se riferiti all'intero territorio, si può cautamente affermare che l'aumento della circolazione si è trasferito solo per limitata misura in quello dei prezzi.

(1) Si veda, B.C.E.A.O., *op. cit.*, pag. 20.

Nel Niger, come negli altri Stati dell'Unione, non esistono situazioni croniche di inflazione, così come accade in altre parti del terzo mondo, in particolare nell'America Latina. Sovente il processo inflatorio viene originato da un eccesso della spesa pubblica e la Banca centrale, nei Paesi in cui il finanziamento si attua anche mediante le emissioni di titoli, è costretta ad assorbirne grossi quantitativi. Non è questo il caso del Niger, dove l'istituto di emissione gode di un riconosciuto grado di indipendenza e dove le disposizioni in materia di indebitamento del Tesoro nei confronti della Banca centrale fissano limiti molto ristretti, come vedremo fra poco.

Non bisogna poi dimenticare che il fenomeno dell'autoconsumo e l'estensione del credito in natura riducono in ogni caso la portata del problema dell'inflazione. Nel Niger il circuito tradizionale degli scambi non risentirebbe che molto lievemente di un patologico aumento della moneta in circolazione, mentre il medesimo si tradurrebbe più probabilmente in una crescita delle importazioni di prodotti europei, finendo per deteriorare la bilancia dei pagamenti.

La Banca centrale, oltre ad assistere il Tesoro in ogni questione monetaria, ne tiene il conto corrente, che non può presentare un saldo debitore, salvo applicazione dell'art. 15 bis dello statuto. In base alle norme ivi contenute, la Banca ha facoltà di concedere uno scoperto di conto che non deve eccedere in durata i 240 giorni ed essere superiore in importo al 10% delle entrate fiscali nazionali dell'anno precedente. Il limite temporale può venir prolungato di un anno, a richiesta motivata del governo, e la percentuale essere portata a quindici punti, « dopo aver preso conoscenza della situazione dell'emissione monetaria ed apprezzato i riflessi della suddetta maggiorazione sulla sua prevedibile evolu-

zione » (1). Dai massimi così fissati devono essere dedotti gli anticipi già concessi dalla Banca centrale sui buoni del Tesoro (che nel Niger peraltro non sono finora stati emessi).

Le possibilità di indebitamento — o meglio, del suo finanziamento — sono pertanto delimitate, se si ricorda inoltre che al di fuori del circuito di bilancio non esistono altre apprezzabili vie di reperimento di fondi per il Tesoro. Negli anni trascorsi, i massimali consentiti dall'istituto di emissione, benchè ridotti, sono stati scarsamente utilizzati dall'insieme dei Paesi dell'Unione, per cui si assiste alla situazione — molto rara a riscontrarsi nel mondo — che il pubblico Tesoro presenti nei confronti dell'istituzione monetaria una posizione creditrice (2).

Per quanto attiene al controllo del credito, da un lato la Banca centrale è in grado di agire solo sul comparto moderno del mercato, dall'altro non è mai entrata in rapporti diretti con la clientela privata. In questo, il suo compito è agevolato dall'esistenza di pochi istituti e dalla presenza tra questi di una banca di sviluppo che copre una buona aliquota della domanda di finanziamenti. Con un sistema bancario così compatto, conseguenza prima della sua semplicità, il compito in questione non riveste la complessità propria dei Paesi più avanzati.

Gli strumenti classici del controllo quantitativo non trovano l'opportunità di essere impiegati, almeno nelle condizioni normali di funzionamento del sistema economico: non si ricorre alla manovra del tasso di sconto, sempre mantenuto al livello del 3,50% (3); è inesistente la politica di mercato aperto e non vige neppure

(1) Si veda art. 15 bis, comma III dello statuto della B.C.E.A.O.

(2) Si veda B.C.E.A.O., *Rapport d'Activité* 1969, pagg. 75-77.

(3) Il tasso di sconto praticato dalla B.C.E.A.O., immutato dal 15 ottobre 1956, è non solo uno dei più bassi dell'Africa, ma del mondo intero. Sul-

la disciplina delle riserve obbligatorie, in quanto — secondo la spiegazione addotta dagli esperti dell'istituto centrale — è inutile far depositare alle banche parte di quelle disponibilità che queste richiedono subito dopo sotto forma di sconto (1). Si fa invece uso, quando le circostanze lo impongono, della « persuasione morale ».

Molto più adatto al tipo di economia in discussione si rivela il controllo qualitativo del credito, specie in questo Paese dove la politica di sviluppo è impostata su un programma pluriennale. In senso stretto, non si può neppure parlare di « selezione » delle domande di finanziamento, poichè ognuna di queste, se ritenuta capace di promuovere valide iniziative, viene accolta. In altri termini, nel Niger la preoccupazione della crescita economica e sociale sovrasta ogni altro obiettivo e, nei limiti in cui non subentri un conflitto con eventuali politiche anticicliche, si tende ad incoraggiare il sorgere e l'ampliarsi di attività differenziate. Per comprendere que-

la sua limitata efficacia come strumento di controllo della liquidità, così MARQUIS sintetizza il pensiero della Banca centrale al riguardo: « *ce qui est valable pour les économies complexes des pays développés est encore plus valable pour l'Union Monétaire ouest africaine où les variations du taux d'escompte de la Banque centrale ne peuvent avoir, dans le cadre des structures actuelles, qu'une influence très limitée, même dans le domaine indicatif. L'économie des pays de notre zone d'émission est en effet partagée entre un "secteur public" important, dont le comportement ne sera pas affecté par des changements de taux d'escompte, et un "secteur privé", plus sensible aux garanties de sécurité des capitaux qu'au coût des crédits* ». (Si veda MARQUIS, *Concours de la Banque Centrale au financement de l'économie ouest africaine*, pag. 5).

(1) E' però prevista, in casi di eccezionalità, l'applicazione della disciplina in parola. Afferma infatti l'art. 25 dello statuto della B.C.E.A.O.: « *Si la situation monétaire l'exige, la Banque (centrale) peut, sur instruction des Gouvernements des Etats membres de l'Union monétaire ouest africaine, prescrire aux banques et établissements de crédit de maintenir à leurs comptes dans ses livres un solde créditeur correspondant à une proportion minima des dépôts reçus par eux de leur clientèle. Elle prête son concours aux Gouvernements pour la détermination du mode de calcul et du taux de cette proportion* ».

sto atteggiamento, è sufficiente ricordare gli sforzi delle autorità pubbliche per diffondere la pratica di metodi più moderni di coltivazione nelle campagne e per installare una industria, sia pure modesta, in grado di ridurre la dipendenza dall'estero. Nella misura in cui questi progetti vengono considerati economicamente sani e le persone che li dovranno realizzare solvibili, la Banca centrale non lesina i propri fondi. L'appartenenza all'Unione offre poi il vantaggio di poter condurre in porto o quanto meno di non ritardare iniziative di sviluppo, pur in presenza di temporanei disavanzi della bilancia dei pagamenti.

Tecnicamente, il rifinanziamento si compie mediante il risconto di effetti ed il controllo del credito mediante la determinazione di *plafond*. E' il Comitato monetario nazionale che procede periodicamente all'esame del fabbisogno finanziario a breve termine dell'economia, vagliando le richieste presentate dalle singole banche. Dedottone il livello d'intervento dell'istituto centrale ritenuto necessario, trasmette tutta la documentazione al Consiglio d'amministrazione, che decide in via definitiva il limite delle facilitazioni da accordare. Entro tale importo globale, il Comitato monetario fissa i *plafond* per ciascuna azienda di credito, tenendone presenti le attività e in particolare le risorse, le liquidità ed i rischi in corso. Stabilisce inoltre i limiti individuali di risconto per le imprese e valuta la ripartizione del ricorso al medio termine. Sulla scorta di questi dati, la B.C.E.A.O. aggiorna la « centrale dei rischi » (1).

LA LEGISLAZIONE BANCARIA E CREDITIZIA

Uno dei principali obiettivi dell'*Union monétaire ouest africaine* — ed allo stesso tempo condizione per un efficiente funzio-

(1) Si veda, per maggiori dettagli, pag. 57 e segg.

namento di questa — è quello di armonizzare la disciplina legislativa in materia bancaria e creditizia dei sette Stati membri (1). La regolamentazione vigente nel Niger si ispira quindi all'impostazione comune agli altri Paesi aderenti, facendo propri in particolare i principi suggeriti dall'Istituto centrale. L'adeguamento a disposizioni che vengono applicate su una vasta area geografica, pur dovendosi temperare a volte con la peculiarità delle situazioni locali, giova indubbiamente al processo di unificazione in corso nell'Africa occidentale, mirante ad estendere a settori sempre più numerosi della vita sociale i benefici dell'integrazione e del libero scambio.

Le norme nigerine si classificano, per ordine di importanza, in leggi, decreti e ordinanze (*arrêts*). Il cardine dell'ordinamento bancario e creditizio è costituito dalla legge n. 65-019 del 15 maggio 1965, *portant organisation de la profession bancaire et des professions s'y rattachant, et réglementation du crédit*. E' l'unica legge in materia, mentre tutti gli altri provvedimenti hanno la forma del decreto o dell'ordinanza: sono circa una trentina e vertono su argomenti diversi, spesso di scarsa rilevanza (2). In questa sede sarà fatta menzione solo di quelli riguardanti l'applicazione della legge suddetta e la determinazione del capitale minimo e delle regole di liquidità.

La legge si compone di 40 articoli, suddivisi in 7 titoli:

- *titolo I*: degli organismi presi in considerazione dalla presente regolamentazione (artt. 1-10);
- *titolo II*: della registrazione delle banche e delle istituzioni finanziarie (artt. 11-14);

(1) Si veda pag. 28 e segg. e art. 10 del Trattato istitutivo l'Unione.

(2) Per un elenco completo del repertorio legislativo richiamato, si veda B.C.E.A.O., *Annuaire des banques U.M.O.A.* 1969, pagg. 213-216. Il testo integrale delle varie norme viene pubblicato sul Giornale ufficiale della Repubblica del Niger.

- *titolo III*: delle condizioni di esercizio della professione di banchiere e di quelle a questa affini (artt. 15-18);
- *titolo IV*: della regolamentazione delle banche e delle istituzioni finanziarie (artt. 19-23);
- *titolo V*: della regolamentazione del credito (artt. 24-27);
- *titolo VI*: delle infrazioni alle disposizioni della presente legge (artt. 28-39);
- *titolo VII*: disposizioni transitorie (art. 40).

Le norme più interessanti sono quelle contenute nel titolo I, dove si delimita il campo di applicazione della legge a due tipi di organismi ben definiti: le banche e le cosiddette istituzioni finanziarie (*établissements financiers*). Le prime sono « tutte le aziende di diritto pubblico o privato che esercitano l'attività abituale di ricevere dal pubblico, sotto forma di deposito o altro, fondi che esse impiegano, sia per proprio conto sia per conto dei loro clienti o di terzi designati da questi ultimi, in operazioni finanziarie di sconto, di credito, di borsa o di cambio » (art. 1).

Come si vede, si ritrovano in questa enunciazione, peraltro poco sintetica, i caratteri tipici di un'azienda di credito (1): svolgimento sistematico dell'attività di intermediazione creditizia, gestione a proprio rischio (fondi che vengono impiegati « per proprio conto ») ed utilizzazione di disponibilità pecuniarie altrui accanto al capitale di pertinenza dell'azienda, di cui si fa cenno in altra parte della legge.

Soltanto le banche, in quanto tali, sono autorizzate a ricevere depositi a vista o ad una scadenza non superiore a due anni, a fungere da commissionari o da sensali nelle operazioni sui valori mobiliari e sugli effetti ed a compiere in via continuativa quelle di cambio (art. 3).

(1) Si veda DELL'AMORE, *I sistemi bancari*, pagg. 30-39.

Oltre a queste operazioni riservate esclusivamente alle banche, l'art. 4 ne prevede altre, che estendono di parecchio le possibilità d'intervento. Tali disposizioni sono di grande importanza per comprendere l'impostazione data all'intero sistema dal punto di vista funzionale. Le banche sono così abilitate ad effettuare operazioni di credito a breve, a medio e a lungo termine ed a sottoscrivere partecipazioni in affari esistenti o in formazione. Per quanto riguarda i mezzi di approvvigionamento, esse hanno la facoltà di: a) ricevere depositi con vincolo superiore a due anni; b) emettere buoni di cassa, scadenti tra i due e i cinque anni, presso il pubblico; c) stipulare finanziamenti, non eccedenti i 24 mesi, con organismi pubblici e istituzioni finanziarie private; d) procedere all'emissione di prestiti obbligazionari a più di cinque anni, se trattasi di istituti il cui oggetto sociale è di assicurare lo sviluppo economico dello Stato.

Parrebbe quindi che il principio della specializzazione funzionale non venga accolto, sottolineando l'inopportunità di suddividere rigidamente l'attività creditizia nei due comparti del breve termine da un lato e del medio e lungo termine dall'altro, in un'economia che è al suo primo stadio di sviluppo. Per contro, in realtà, si può notare una differenziazione più o meno accentuata nei compiti svolti dai singoli istituti. Si era detto in precedenza (1) che il sistema bancario nigerino si compone, pur nella sua semplicità, di un insieme di unità, le quali si indirizzano verso campi definiti dell'attività economica. Questa specializzazione, indubbiamente frutto della pratica, è in contrasto però con le possibilità lasciate aperte dalla legge, laddove non preclude alle banche di concedere finanziamenti a varia scadenza. L'esperienza mostra che si è fatto un uso discreto di tale facoltà: per esempio, l'unica banca commerciale non

(1) Si veda pag. 25 e segg.

ha impegni a lungo termine e così pure la cassa di credito agricolo.

Anche nei confronti delle partecipazioni si è molto cauti, intendendo escludere categoricamente l'eventualità che un istituto assuma i tratti della banca mista, fiorente nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, sui cui pericoli non occorre soffermarsi. Così, mentre si autorizzano le aziende di credito e le istituzioni finanziarie a sottoscrivere partecipazioni, che possono permettere un maggior controllo sull'impresa finanziata e favorire lo sviluppo di sane iniziative, si pongono precise condizioni per quanto attiene all'ammontare delle stesse. Queste non debbono, nel loro complesso, superare il totale dei fondi propri effettivi dell'istituto e, singolarmente prese, non eccedere il 15% dei medesimi, con possibilità di deroghe speciali accordate dal Ministro per le Finanze. La stessa Banca centrale può intervenire col suo capitale, ma solo in organismi od imprese che presentino un carattere d'interesse generale (art. 38 del suo statuto).

Dalle aziende di credito così definite si differenziano gli *établissements financiers*, cioè « tutte le imprese pubbliche o private che, senza avere il carattere di banca, effettuano come attività abituale le operazioni: di mediazione finanziaria; di negoziazione concernente le monete e i metalli preziosi; di credito, qualunque sia il termine, ed in particolare di anticipazioni, di *pension* (1) delle cambiali, di sconto, di finanziamento delle vendite rateali di beni strumentali o di consumo, di prestiti all'edilizia, di prestiti immobiliari, con o senza garanzia » (art. 8).

E' loro interdetto di compiere direttamente operazioni di borsa e di cambio e di ricevere dal pubblico fondi aventi il carattere di deposito, salvo che a questi non venga assegnata una destinazione ben determinata da parte del depositante e che l'istituto s'impegni a

(1) Sul preciso significato di *pension* si veda a pag. 65.

non utilizzarli. Ampie sono le possibilità di rifinanziamento a lungo termine, nel quadro di appropriate procedure.

Le banche e le istituzioni finanziarie che esercitano la propria attività sul territorio del Niger sottostanno alle disposizioni della legge in questione, qualunque sia il loro stato giuridico, il luogo della sede sociale, la nazionalità dei propri dirigenti o dei detentori del capitale. Fanno eccezione gli organismi finanziari internazionali, la Banca centrale, la Cassa di risparmio postale, le imprese di assicurazione e la Cassa centrale di cooperazione economica (C.C.C.E.), regolati dalle rispettive convenzioni.

Dopo queste importanti precisazioni definitorie e terminologiche, la legge si sofferma sull'obbligo della registrazione nella « lista delle banche e delle istituzioni finanziarie », come condizione preliminare per svolgere la professione e fissa in sei mesi il termine massimo entro il quale deve essere cessata ogni attività per l'istituto che sia stato depennato dalla suddetta lista, con provvedimento del Ministro per le Finanze. Numerose limitazioni vengono poi stabilite per coloro che si trovano al vertice di uno dei due tipi di organismi: possesso della nazionalità nigerina o godimento, in base a convenzioni internazionali, di una nazionalità assimilata, con possibilità di deroghe; interdizione dall'ufficio in seguito a determinate sanzioni penali o civili.

La forma giuridica delle banche costituite nel Niger (ad esclusione cioè delle filiali di istituti stranieri) può essere quella della società anonima a capitale fisso o dell'istituzione pubblica o semipubblica, dotata della personalità giuridica, dell'autonomia finanziaria e di uno statuto legale particolare. Per gli *établissements financiers* è prevista anche la forma della società cooperativa a capitale variabile.

La norma che impone ad entrambi gli organismi di fornire le più ampie informazioni all'istituto di emissione attesta che que-

st'ultimo — diversamente da quanto accade in altri Paesi — è in grado di allargare il proprio controllo anche alle istituzioni finanziarie, che non possono peraltro beneficiare in via diretta delle sue facilitazioni creditizie. Periodicamente è fatto obbligo di trasmettere alla Banca centrale i dati relativi ai vari aspetti della gestione, raccolti in formulari-tipo predisposti dalla Banca stessa.

Il titolo V, dedicato alla regolamentazione del credito, prevede la costituzione di un nuovo organo, il « Comitato delle banche e delle istituzioni finanziarie » (1), il quale prende decisioni sia di carattere generale valevoli per l'insieme delle attività bancarie e delle attività connesse, sia di natura particolare concernenti un determinato istituto. Le risoluzioni del Comitato che, se riguardanti la materia disciplinare e di vigilanza, vengono discusse in assenza dei rappresentanti dei due gruppi interessati sono rese esecutive dal Ministro per le Finanze.

Per altre disposizioni deve essere ascoltato, invece dell'anzidetto Ministro, il parere del Comitato e quello della Banca centrale. Si tratta: dei decreti che fissano la misura del capitale minimo, le regole di liquidità, le norme di apertura e di chiusura degli sportelli, le modalità e l'importo dei depositi che le banche devono tenere presso l'istituto d'emissione se la situazione monetaria lo esige; delle ordinanze disciplinanti le condizioni generali massime e minime applicabili dalle banche e dalle istituzioni finanziarie nelle loro operazioni con la clientela, nonchè le misure individuali di

(1) La sua composizione è fissata dall'art. 17 del regolamento di applicazione della legge:

- un magistrato della Corte Suprema (presidente);
- tre esponenti in rappresentanza dei Ministeri delle Finanze, degli Affari economici e del Piano;
- un rappresentante del Tesoro (*le Trésorier-Payeur*);
- il direttore della filiale della Banca centrale;
- un rappresentante delle banche;
- un rappresentante delle istituzioni finanziarie.

rispetto della legge. In sostanza, è la Banca centrale che suggerisce la quasi totalità dei provvedimenti, approfittando della posizione di autonomia e di prestigio di cui gode.

Il testo espone, nella sua ultima parte (artt. 28-39), una minuziosa regolamentazione dei diversi casi di infrazione, comportanti sanzioni disciplinari o penali, che non presentano alcunchè di particolare in questa sede e sulle quali quindi non ci soffermeremo.

Con l'esame della legge fondamentale in materia, abbiamo così passato in rassegna le norme che sono parse più significative per conoscere l'ordinamento bancario del Paese. Due argomenti, presi in considerazione dalla stessa legge e rinviati per una più particolareggiata disciplina a successivi decreti, meritano la nostra attenzione: le disposizioni sul capitale minimo e quelle sulle regole di liquidità. Ad essi anche la Banca centrale ha apportato il suo contributo, manifestando il proprio pensiero al riguardo e motivando le differenti conclusioni a cui si perviene trattando di economie progredite od in via di sviluppo.

Per quanto attiene al primo punto è interessante enunciare subito i provvedimenti relativi e vedere poi le considerazioni che hanno condotto alla loro adozione. La legge, agli articoli 20 e 22, ed il decreto n. 66-015 del 13 gennaio 1966 impongono alle banche ed alle istituzioni finanziarie il duplice obbligo di mantenere il proprio capitale ad un dato ammontare minimo assoluto ed in un certo rapporto col complesso dei rischi iscritti in bilancio e fuori di questo, tenuto conto della natura dell'attività esercitata. Per le prime, i fondi propri, senza mai scendere al disotto dei 50 milioni di franchi C.F.A., debbono rappresentare l'8% o il 12% dei rischi, se trattasi rispettivamente di banche commerciali o di banche d'affari e di sviluppo. Le filiali delle aziende di credito straniere sono tenute al rispetto delle medesime percentuali. Per le istituzioni finanziarie, il capitale non deve essere in-

feriore ai 10 milioni di franchi e al 10% degli impegni (1). Mentre la misura assoluta deve sussistere in ogni momento, quella relativa va riferita alla sola data di chiusura dell'esercizio, il 30 settembre di ogni anno.

I presupposti di questa disciplina derivano da una sintesi tra l'impostazione di alcuni Paesi che richiedono soltanto un minimo di mezzi propri e quella di altri che invece impongono l'osservanza di determinati rapporti. Tra i primi, la Francia, per consentire il sopravvivere delle piccole banche locali, ha fissato un livello molto basso, che non ha però alcuna attinenza ai rischi in corso. Nell'Africa occidentale una tale esigenza non si riscontra, anzi si presenta l'opportunità di impedire il sorgere di numerose unità private di modeste dimensioni, difficilmente controllabili da parte delle autorità monetarie ed in grado solo di perpetuare pratiche usuarie. Un'accesa concorrenza tra dette unità in relazione al limitato volume di attività disponibili spingerebbe inoltre a mal utilizzare l'organizzazione bancaria nel suo insieme. E' così giustificata l'imposizione di un capitale minimo sufficientemente elevato.

Più articolato è il discorso sul secondo punto. Tra i vari parametri atti ad essere posti al denominatore del rapporto in questione è stato scelto quello dei rischi complessivi in corso, scartando un altro indice frequentemente usato in diversi Paesi, quello dei « fondi propri-depositi ». Quest'ultimo infatti sarebbe poco espres-

(1) L'art. 4 del decreto n. 66-015 del 13 gennaio 1966 precisa che, ai fini dell'applicazione delle disposizioni, si deve intendere:

- per *capitale*, i fondi propri di cui dispone la banca o l'istituzione finanziaria, rappresentati dall'insieme del capitale sociale, delle riserve, delle dotazioni, degli accantonamenti senza specifica destinazione e degli utili riportati con deduzione delle perdite;
- per *rischi*, il complesso dei crediti accordati dalla banca o dall'istituzione finanziaria — qualunque sia la loro durata ed indipendentemente dall'essere stati riscontati o messi in *pension* — le cauzioni e gli avalli, le aperture di credito confermate e non ancora utilizzate.

sivo negli Stati dell'Unione, dato che i mezzi raccolti presso il pubblico sono in generale ridotti e assai inegualmente ripartiti tra i diversi istituti. Il primo coefficiente, invece, pone l'accento su una circostanza del tutto peculiare al funzionamento bancario dell'Unione — l'importanza degli impegni « fuori bilancio » (1) — ed è quindi più idoneo a fornire una visione unitaria del sistema dei rischi.

La determinazione del valore dell'indice richiede poi separate considerazioni per le banche commerciali da un lato e quelle di sviluppo dall'altro. Le prime presentavano nel 1964-1965 un rapporto medio del 4% per l'insieme dei Paesi dell'Unione monetaria. Se a questo rapporto molto basso si addizionavano però — al numeratore — le sovvenzioni che le filiali degli istituti esteri ricevevano dalla casa madre, si arrivava all'11%. Sulla base di questi elementi, la Banca centrale, per non scostarsi troppo dalle regole pratiche di una sana gestione e per garantire un minimo di sicurezza ai depositanti, consigliava l'adozione di una frazione dell'8%, da raggiungere progressivamente entro un periodo transitorio di cinque anni.

Entrambe queste raccomandazioni sono state recepite in legge nel Niger, come si è visto. Il rispetto del minimo stabilito, che è richiesto solo in chiusura di esercizio, ha inoltre il vantaggio di non essere troppo gravoso per l'azienda di credito, poichè la suddetta data corrisponde generalmente al periodo morto del ciclo stagionale

(1) Accade infatti che buona parte dei crediti concessi alle imprese, raramente nella forma dello sconto di cambiali commerciali, viene mobilitata mediante la presentazione di appositi effetti all'istituto di emissione: secondo le regole di contabilità adottate, di essi non si avrebbe più traccia in bilancio una volta redatta la scrittura attestante l'avvenuta permutazione di valori numerari. Per questo sono « ricordati » a parte. Si tratta però in ogni caso di rischi effettivi per la banca, i quali si vanno ad aggiungere a quelli figuranti « in bilancio ».

delle produzioni locali (le arachidi e il cotone, soprattutto) e quindi a quello di minori impieghi. Tuttavia, consente in ogni caso di rinforzare strutture troppo deboli, mediante una autoalimentazione moderata, ma continua.

Per le banche d'affari, tipicamente quelle francesi (1), alle quali la Banca centrale assimila sotto questo aspetto quelle di sviluppo, il rapporto in parola si aggira intorno al 20%. Le partecipazioni che esse assumono e la minore divisione dei rischi implicano una maggiore copertura con fondi propri e spiegano pertanto tale valore più elevato. Nell'Africa occidentale la percentuale è leggermente inferiore, ma occorre osservare che l'attività di carattere misto, peraltro non ancora al suo pieno ritmo, delle banche di sviluppo ivi operanti colloca queste ultime in una posizione intermedia tra le banche d'affari e le aziende di credito commerciale. Per questi motivi, l'istituto di emissione ha proposto un indice del 12%, applicabile in via immediata essendo abbondantemente al di sotto di quello constatato in pratica. Infine, con riferimento alle istituzioni finanziarie, si è lasciato un coefficiente del 10%, corrispondente alla situazione di fatto già esistente.

Sull'opportunità dell'introduzione di altre norme vincolanti i fondi propri a nuovi parametri, la Banca centrale ha ritenuto di dover esprimere parere negativo, se si eccettua quella ricordata in precedenza attinente alle partecipazioni. Così il « coefficiente di divisione dei rischi », che pone a confronto il capitale della banca con i crediti accordati ad una stessa persona o ad un medesimo gruppo economico, ha lo scopo di limitare le esposizioni verso un solo cliente, riaffermando quindi un sano principio di gestione aziendale. Ma nell'Africa occidentale il numero delle attività da

(1) Per un'analisi delle loro caratteristiche strutturali e funzionali, si veda DELL'AMORE, *op. cit.*, pagg. 196-202.

finanziare è ridotto ed addirittura esiguo quello degli istituti sovventori, per cui si è reputato più consono alla situazione locale evitare una suddivisione regolamentare dei rischi ed accrescere invece le garanzie generali a favore della banca, subordinando gli interventi di mobilitazione dell'Istituto centrale al rispetto da parte dell'impresa assistita di un certo potenziale di indebitamento (in linea di massima, dieci volte il suo capitale). Per quanto attiene all'« indice di immobilizzazione » (fondi propri diviso, appunto, le immobilizzazioni), il mancato accoglimento dipende dalla sua sostanziale inutilità, dato che implicitamente un limite viene già stabilito allorchè sia imposta l'osservanza di determinate regole di liquidità.

E' questo il caso del Niger, la cui legislazione prevede espressamente dette regole in un apposito decreto (n. 66-018 del 13 gennaio 1966): « le banche registrate sul territorio della Repubblica sono tenute a rispettare tra il totale dei loro averi liquidi e mobilizzabili, da una parte, ed il complesso dei loro impegni a breve termine, dall'altra, un rapporto che non potrà in permanenza essere inferiore al:

70%	durante l'esercizio	1965-1966
71%	»	» 1966-1967
72%	»	» 1967-1968
73%	»	» 1968-1969
74%	»	» 1969-1970
75%	ciascuno degli esercizi successivi » (art. 1).	

Il testo, che rimanda alle istruzioni dell'Istituto centrale per le modalità di calcolo del coefficiente, precisa che le norme emanate riguardano le banche commerciali, nonchè quelle d'affari e di sviluppo per la sola parte delle loro operazioni a breve scadenza. Sono escluse ovviamente le istituzioni finanziarie, non abilitate a raccogliere mezzi nella forma dei depositi.

Qualche chiarimento sarà utile per interpretare correttamente questo rapporto, che si allontana parzialmente da quello classico, cui si fa riferimento nella generalità dei Paesi, per divenire un semplice indice di « sicurezza », basato su determinati criteri di « trasferibilità » dei crediti presso la Banca centrale. I condizionamenti locali di vario ordine obbligano le banche nigerine a risolvere il loro problema della liquidità sostanzialmente per mezzo delle facilitazioni dell'Istituto di emissione: il volume dei depositi, infatti, non è suscettibile di essere prontamente variato secondo le mutevoli esigenze di gestione e, d'altra parte, le possibilità di rifinanziamento presso altre aziende di credito sono trascurabili. D'altro canto, la veste tecnica predominante delle operazioni attive — l'apertura di credito in conto corrente — consente solo il ricorso alla Banca centrale nella forma del risconto di effetti di mobilitazione, che recano sì la firma dell'azienda affidata, ma la impegnano finanziariamente solo nella non frequente ipotesi di inadempimento dell'istituto sovventore. E' quindi su quest'ultimo che ricade direttamente la responsabilità del buon fine della cambiale. Come già accennato, queste passività vere e proprie vengono portate — seguendo le regole di contabilità in vigore — tra le poste « fuori bilancio », le quali acquistano per tal via un'importanza considerevole.

Tenuto conto che per breve termine si deve intendere in questo contesto il lasso temporale di sei mesi, in quanto a tale periodo massimo arriva l'intervento della Banca centrale, il coefficiente in parola accoglie schematicamente, al numeratore, le liquidità e gli impieghi a breve scadenza mobilizzabili o mobilizzati e, al denominatore, i depositi e gli altri crediti esigibili a meno di 180 giorni nonchè gli effetti a breve termine riscontati. Il rapporto piuttosto elevato del 75%, ora in corso, ha la finalità di impedire alle banche un irrigidimento della propria gestione e di far rifiutare

perciò le domande di finanziamento che, sia per la situazione del richiedente sia per la dubbia opportunità economica della destinazione del netto ricavo, originano crediti non atti ad essere presi in considerazione dalla Banca centrale.

Quest'ultima si è infine dichiarata contraria all'applicazione di un coefficiente di tesoreria (attività liquide diviso impegni a breve scadenza, essenzialmente depositi), confutando la validità degli scopi per i quali potrebbe essere adottato, nelle condizioni di funzionamento dei sistemi bancari dell'Unione. In primo luogo, ai fini di un controllo del credito, detto coefficiente sarebbe superfluo poichè potrebbe entrare in vigore in sua vece — se la situazione monetaria del Paese lo richiedesse — la norma che prevede la disciplina delle riserve obbligatorie sui depositi (1).

Secondariamente, la sua introduzione verrebbe motivata dall'esigenza che la banca sia sempre in grado di fronteggiare le avverse fluttuazioni correnti di tesoreria mediante un minimo di disponibilità di cassa, senza dover ricorrere frequentemente all'appoggio dell'Istituto centrale. Ora, invece, nell'Africa occidentale accade proprio che le aziende di credito debbono aggiustare quotidianamente il flusso delle entrate e delle uscite in via principale mediante il risconto, poichè assai precaria è l'autocompensazione dei propri movimenti. E' essenziale, allora, da questo punto di vista, che ogni banca possa contare in permanenza sulla facilitazione in parola. Nella misura in cui esiste un margine tra il *plafond* stabilito e la parte utilizzata e sia contemplata la possibilità — come in realtà avviene — di superare del 10% il limite massimo per mezzo di una *pension* di effetti, si è già in presenza di un coefficiente di tesoreria virtuale, continuamente sotto il controllo della Banca centrale, che svuoterebbe pertanto di significato quell'altro.

(1) Si veda pag. 33 e segg., in particolare, la nota 1 a pag. 42.

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E FUNZIONALI DEL SISTEMA BANCARIO

Dopo esserci intrattenuti sull'istituto multinazionale che sta al vertice del sistema bancario nigerino, esaminiamo quest'ultimo nelle sue caratteristiche strutturali e funzionali. La legge — come si è visto — ha tenuto distinte le banche dalle istituzioni finanziarie ed una successiva ordinanza ha precisato che le prime possono svolgere la loro attività sotto una delle seguenti qualificazioni: banca commerciale, banca d'affari o banca di sviluppo. Ai sensi di tali disposizioni, operano attualmente nel Paese di cui si tratta quattro banche:

una banca commerciale:

- la *Banque internationale pour l'Afrique occidentale* (B.I.A.O. - Banca internazionale per l'Africa occidentale);

tre banche di sviluppo:

- la *Banque de développement de la République du Niger* (B.D.R.N. - Banca di sviluppo della Repubblica del Niger);
- il *Crédit du Niger* (C.N. - Credito del Niger);
- la *Caisse nationale de crédit agricole* (C.N.C.A. - Cassa nazionale di credito agrario).

Non esistono per contro banche d'affari. Due sono gli *établissements financiers*:

- la *Caisse de prêts aux collectivités locales* (C.P.C.L. - Cassa di prestiti alle collettività locali);
- la *Société nigérienne de crédit automobile* (SO.NI.C.A. - Società nigerina di credito automobilistico).

La Cassa di risparmio postale viene considerata come organo dipendente dal Ministero delle Poste.

E' difficile una classificazione delle aziende così elencate secondo la scadenza tipica dei loro finanziamenti: solo la B.I.A.O.

è banca di credito ordinario in senso stretto, anche se non le è preclusa l'attività a più lungo termine; nella *Banque de développement* si ritrovano al contrario operazioni di varia durata ed un campo d'intervento molto differenziato; il *Crédit du Niger* e la C.N.C.A. si sono infine specializzati non tanto in rapporto alla scadenza quanto piuttosto al settore economico da sussidiare, rispettivamente quelli delle costruzioni e dell'agricoltura. Seguendo quest'ultimo criterio, si classificano anche le due istituzioni finanziarie, che esprimono già nella loro denominazione il rispettivo campo di attività.

Un esame dei tratti salienti dei vari organismi verrà compiuto nel prossimo paragrafo, mentre in quello presente si porrà in luce la loro fisionomia nel generale contesto del sistema creditizio del Paese (1).

A prescindere dalla veste giuridica, che riceve varie denominazioni (2), il soggetto economico degli istituti in questione è interamente privato nel caso della B.I.A.O., e della SO.NI.C.A., mentre è in mani pubbliche per quanto riguarda tutti gli altri.

Una graduatoria d'importanza in base ai finanziamenti accordati assegna indiscutibilmente il primo posto alla Banca di sviluppo e il secondo alla Banca internazionale per l'Africa occidentale. A queste seguono, con volumi più modesti, il Credito del Niger, la Cassa nazionale di credito agrario e la Cassa di prestiti alle collettività locali, mentre ultima, a distanza, si trova la Società di credito automobilistico.

L'articolazione territoriale è necessariamente ridotta, in conseguenza della scarsa densità della popolazione. L'apertura e la chiusura di filiali è soggetta ad autorizzazione del Ministero delle Fi-

(1) La Cassa postale sarà esaminata separatamente nell'ultimo paragrafo, a proposito della più ampia problematica sulla situazione del risparmio.

(2) Si veda pag. 72 e segg.

nanze. Gli sportelli sono classificati dall'apposito decreto (1) in permanenti, periodici e stagionali, secondo che l'accesso al pubblico sia consentito per più o per meno di due giorni alla settimana, nei primi due casi, o sia ristretto ad un periodo inferiore a quattro mesi consecutivi, nel terzo. Queste disposizioni riflettono la diversa misura del fabbisogno di servizi bancari nel corso dell'anno e la necessità di ridurre i costi di esercizio nei centri di interesse secondario o durante le fasi di riposo dei cicli produttivi.

Gli sportelli funzionanti nel Paese sono complessivamente 13, dei quali 8 permanenti, per un totale di 7 località servite. La concentrazione maggiore è ovviamente nella capitale, dove si trovano le sedi sociali di tutte le banche. Solo le due principali hanno ramificazioni in altre città ed hanno già chiesto ed ottenuto l'autorizzazione ad aprire una propria succursale nell'agglomerato urbano di Arlit, che sta sorgendo ai bordi del giacimento di uranio nella parte settentrionale del territorio (2). Occorre tuttavia rilevare che l'articolazione in parola rispecchia solo parzialmente la reale diffusione della penetrazione bancaria di alcune aziende di credito: è il caso tipico della Cassa di credito agrario, la quale si avvale, per la concessione dei propri sussidi all'agricoltura, della capillare rete di agenti che l'*Union nigérienne de crédit et de coopération* ha a disposizione nelle campagne (3).

Se si pone a raffronto il suddetto numero di sportelli con quello degli altri Stati dell'Unione, si rileva che soltanto la Costa d'Avorio ed il Senegal si trovano ad uno stadio più avanzato, con 48 e 29 sportelli, rispettivamente, ad ulteriore conferma che l'or-

(1) Si veda, decreto n. 66-019, del 13 gennaio 1966, « *portant réglementation de l'ouverture et de la fermeture des banques et établissements financiers sur le territoire de la République* » (art. 3).

(2) Si veda pag. 9 e segg.

(3) Si veda pag. 72 e segg.

ganizzazione creditizia nigerina risponde in misura soddisfacente alle esigenze locali, compatibilmente con le difficoltà presenti (1).

Vista così la struttura d'insieme del sistema bancario in esame, uno sguardo sintetico alle fondamentali operazioni di provvista e di erogazione dei fondi consentirà di precisare l'importanza del ricorso all'istituto centrale per la soluzione del problema della liquidità e per lo stesso fisiologico svolgersi della gestione di ogni azienda di credito.

Il reperimento dei mezzi pecuniari presso il pubblico avviene nella forma dei conti di deposito (*comptes de chèques*, nella terminologia in uso) e dei conti correnti. La distinzione tra i due è molto semplice: i primi sono intestati a privati, accolgono in prevalenza risparmio, non possono presentare un saldo creditore per la banca, vengono utilizzati dai titolari per regolare i propri pagamenti servendosi di assegni; i secondi sono ordinariamente riservati alle imprese ed ai commercianti, soprattutto per facilitare il loro rigiro monetario di cassa e possono prevedere una convenzione di credito.

Al 30 settembre 1968 l'incetta di tali disponibilità liquide si ripartiva pressochè equamente tra le due categorie di conti (circa 1,1 miliardi di franchi C.F.A. ciascuno) e, nell'ambito di quelli di deposito, circa 600 erano a vista ed il rimanente a termine. La Banca di sviluppo inoltre teneva la parte di gran lunga maggiore delle eccedenze del Tesoro e delle Poste, oltre ai cospicui mezzi ricavati dall'emissione del Prestito nazionale, di cui si dirà più oltre (2).

Il complesso di questa raccolta non è sufficiente a soddisfare le

(1) Per i dati sulla rete bancaria dei singoli Paesi dell'U.M.O.A., riferiti al 1° gennaio 1969, si veda, B.C.E.A.O., *Rapport d'Activité* 1968, pag. 109.

(2) Si veda pag. 72 e segg.

richieste di finanziamenti del Paese: nell'anno finanziario 1968-1969, l'ammontare medio dei crediti in corso all'economia è stato infatti di 9,7 miliardi di franchi, importo che nella zona dell'Unione è stato superato soltanto dalla Costa d'Avorio e dal Senegal. E' quindi evidente la preponderanza di altre fonti di entrata.

La ripartizione dei prestiti in base alla durata mostra che circa l'80% è a breve termine ed il restante, un terzo a medio e due terzi a lungo. Anche se si nota negli anni una tendenza ad accrescere il sussidio degli ultimi due tipi, il fenomeno può essere spiegato ancora oggi con le difficoltà di trovare clienti in grado di offrire serie garanzie e progetti sufficientemente redditizi e col fatto che la maggior parte delle iniziative di sviluppo esistenti è finanziata con fondi statali, capitali esteri o assunzioni di partecipazioni.

Mentre per il credito a lunga scadenza non è consentito lo smobilizzo presso la Banca centrale, quello a medio si avvale del medesimo per circa la metà dei finanziamenti totali. Le banche commerciali ricorrono all'Istituto di emissione per due terzi, quelle di sviluppo solo per un terzo, in conseguenza dei più elevati approvvigionamenti per altre vie. Tali percentuali, che si riferiscono all'insieme dei Paesi dell'Unione e che non si ha motivo di respingere per il Niger in particolare, pongono in rilievo la differenza del ricorso da parte delle due classi di aziende di credito. Comunque sia, il potenziale di risconto è lungi dall'essere interamente utilizzato, proprio per l'impossibilità di adempiere spesso alle condizioni di solvibilità e di garanzie richieste dalla Banca centrale alle imprese affidate.

Nel breve termine, i settori maggiormente assistiti sono quelli della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti della terra, delle costruzioni e delle cosiddette imprese di *marché*

local i cui beni, cioè, trovano il loro principale sbocco nell'Africa occidentale. Per queste ultime, il Niger si è sempre distinto tra gli Stati dell'Unione. Il concorso dell'Istituto di emissione varia notevolmente secondo il periodo dell'anno cui ci si riferisce, passando da punte del 40-45% durante la fase più intensa di vendita delle arachidi e di altre derrate agricole a livelli dell'ordine del 20-25% in tempi di riposo.

Queste brevi osservazioni, sulle quali si tornerà più ampiamente nel prossimo paragrafo a proposito dell'analisi dei singoli istituti di credito, hanno indicato il peso veramente rilevante degli interventi della Banca centrale a favore dell'economia, uno dei più alti del mondo in termini percentuali e di dimensioni certo sconosciute ai Paesi progrediti. E' al meccanismo di finanziamento che occorre quindi volgersi, per intendere il concreto funzionamento delle banche nigerine e la reale portata del problema della liquidità.

L'insufficienza del risparmio locale, che si traduce in un basso ammontare di depositi, ed il carattere stagionale della produzione agricola, che impone il reperimento di mezzi finanziari in complesso notevoli, sono le principali cause dell'indebitamento bancario nei confronti dell'Istituto di emissione e soprattutto del permanere di questo. Le aziende di credito debbono infatti, nell'ambito dei *plafond* di cui godono, aggiustare giornalmente la propria situazione di tesoreria con la presentazione o con il ritiro di effetti di mobilitazione e la Banca centrale, nel consentire queste operazioni, costituisce l'unica forma di mercato monetario attualmente esistente.

Avvenuta la compensazione quotidiana degli assegni e delle cambiali, ogni istituto procede a rettificare il proprio saldo presso la Banca centrale: se questo è creditore, è opportuno ritirare degli

effetti dalla *pension* (1), poichè sulle somme attive non matura alcun interesse; se diviene invece debitore, occorre reintegrarlo, dato che per legge non può avere un segno negativo, o con la presentazione di nuovi effetti o con un giro da conti eccedentari in altre istituzioni o infine con rimessa di banconote.

In precedenza (2) si è accennato schematicamente ai tre livelli ai quali avviene la determinazione dei limiti in discorso: per Paese, per banca, per impresa richiedente. Le norme che regolano questa importante materia sono contenute in alcuni articoli dello statuto della Banca centrale, nelle « Regole generali concernenti la distribuzione dei crediti a breve e a medio termine » emanate dalla stessa fonte nel 1963 ed in qualche successiva decisione del suo Consiglio d'amministrazione. Sulla base di questi documenti è possibile tracciare un quadro preciso del processo di rifinanziamento in vigore.

Occorre tener distinti gli affidamenti a breve scadenza da quelli a media, poichè le direttive e la procedura variano sensibilmente. Cominciamo dai primi: lo scopo degli interventi dell'Istituto di emissione in questo settore è quello di ripartire il credito disponibile secondo il volume della produzione annuale, di venire incontro, cioè, al fabbisogno delle imprese sia durante il periodo di commercializzazione sia negli altri lassi di tempo, per integrare l'insufficiente capitale circolante.

A differenza di quanto avveniva sino ad epoca molto recente (3), si è abbandonata la prassi di riesaminare obbligato-

(1) Sulla differenza tra *pension* e risconto, si veda più oltre, in questo stesso paragrafo.

(2) Si veda pag. 33 e segg.

(3) Si veda la decisione del Consiglio d'amministrazione della B.C.E.A.O. del settembre 1970.

riamente ogni sei mesi i *plafond* a breve termine, a favore di un indirizzo più flessibile, che prevede la fissazione dei medesimi per una scadenza indeterminata e la facoltà della Banca centrale di rivederli a sua discrezione in ogni momento. Si ottiene così la possibilità di adeguare prontamente i limiti in parola alle variazioni congiunturali e alla situazione di liquidità delle aziende sovventrici.

Il primo passo consiste nel dedurre dall'importo globale di facilitazioni per il Niger la quota da destinare al Tesoro, per il risconto delle cosiddette *obligations cautionnées*, speciali titoli emessi appunto da questo organo pubblico, la cui sottoscrizione consente alle imprese debtrici di diritti doganali di beneficiare di un credito a quattro mesi, ad un saggio compreso tra il 4 e il 5%. In tal modo importatori ed esportatori riescono a far transitare le proprie merci attraverso la frontiera prima del pagamento delle suddette tasse, che incidono in maniera non trascurabile sui loro costi. Esistendo quindi la possibilità di ricorrere a questa forma di sussidio in alternativa a quello bancario, è corretto includere il volume delle *obligations cautionnées* nel *plafond* del Paese, al fine di evitare che questa facoltà di sostituzione non riduca l'efficacia della politica creditizia attuata dalle competenti autorità (1).

Per sottrazione risulta dunque l'ammontare disponibile per il complesso delle banche. A tale riguardo, ciascuna di queste può ricevere un importo uguale tutt'al più alla differenza tra il totale dei prestiti a breve termine che ha in progetto di concedere e le risorse disponibili durante lo stesso intervallo di tempo. Entro questi limiti poi, il *plafond* non può superare il 50%

(1) Si veda B.C.E.A.O., *op. cit.*, pag. 99.

degli « impieghi probabili a breve termine » (1). Considerata la rigidità di quest'ultima disposizione nelle concrete modalità di funzionamento degli istituti di credito, è prevista l'elevazione al 65% per quegli istituti che partecipano attivamente al finanziamento della campagna di commercializzazione dei prodotti e si trovano quindi con una pesante situazione di tesoreria per il periodo relativo (2). Dal computo vanno in ogni caso esclusi gli investimenti all'estero e i prestiti interbancari.

L'utilizzazione del *plafond* può avvenire sia per mezzo del risconto di una qualunque delle categorie di effetti che l'istituto di emissione è autorizzato a ricevere (commerciali, documentari, di mobilitazione), sia mediante la *pension* dei medesimi sino alla concorrenza del 10% del limite stabilito. La differenza tra i due consiste nel fatto che con la *pension* il rimborso della somma da parte della banca presentatrice può essere effettuato in qualunque momento, sino a dieci giorni prima della scadenza, e che di conseguenza il pagamento dell'interesse avviene non in via anticipata come nello sconto, ma all'atto del ritiro dell'effetto. Mentre non è ammesso alcuno sconfinamento di risconto oltre il limite fissato, possono essere consentite operazioni di *pension* al di là di detto limite, nei casi eccezionali in cui non vi siano altre vie per coprire determinati fabbisogni, a parere del Comitato monetario nazionale.

Fin qui si è parlato dei *plafond* globali a favore delle singole banche. Nell'ambito di questi, sono stabilite poi delle linee

(1) Questa percentuale molto spesso è la più restrittiva, date le limitate disponibilità delle banche: essa, come è ovvio, è vincolante qualora le risorse siano inferiori alla metà dei crediti che si vorrebbe accordare.

(2) Rileva MARQUIS (*op. cit.*, pag. 9) che alcuni banchieri avrebbero auspicato un aiuto ancora maggiore, rifiutato però dall'istituto centrale per non smorzare il loro sforzo normale di incetta dei depositi.

massime di credito di cui beneficano le imprese richiedenti in grado di adempiere ai requisiti imposti dall'Istituto centrale. Oltre ad essere in possesso della capacità giuridica, dette imprese debbono esercitare un'attività produttiva e di interesse generale nei settori della produzione, degli scambi o dei servizi; debbono inoltre soddisfare le normali condizioni di solvibilità. Quest'ultima espressione significa avere un bilancio equilibrato, in cui cioè le esigibilità a breve siano almeno integralmente coperte dai fondi di rigiro lordi (liquido, crediti e stock), disporre di un capitale circolante minimo e presentare passività verso terzi non superiori a dieci volte le risorse proprie.

La regola del bilancio in pareggio può non essere rispettata tutte le volte che lo squilibrio sia dovuto ad un eccesso di investimenti di indiscutibile utilità economica. In tali casi la Banca centrale non nega la sua assistenza, ma la subordina alla realizzazione di misure di correzione in un tempo ragionevole da parte dei responsabili dell'azienda in questione.

Tra le forme di utilizzazione dei limiti individuali occorre rilevare i motivi che inducono la Banca centrale e le stesse banche ordinarie a scoraggiare la presentazione di effetti commerciali a favore invece di quelli di mobilitazione. Questa affermazione, certo insolita se riferita ad un sistema economico sviluppato, acquista validità nel Niger e negli altri Paesi dell'Unione per una serie di circostanze connesse all'effettivo impiego di tale titolo di credito. Si tratta di abusi di vario tipo, non dissimili da quelli che si verificano nei nostri ordinamenti, di un'alta percentuale di insoluti e della sovrapposizione di più cambiali sulla stessa merce.

L'Istituto centrale evita perciò di accettare questi crediti scadenti in contropartita dell'emissione monetaria. Accogliendoli, renderebbe inoltre difficile la conoscenza degli impegni di questo genere delle aziende firmatarie, poichè gli effetti scontati presso

una banca escono dalla contabilità di questa e non figurano quindi nel bilancio. Ammette tuttavia il risconto degli effetti che presentano determinate caratteristiche di solvibilità e di garanzia: in tutto, cioè per l'insieme degli Stati dell'Unione monetaria, si arriva in ogni modo soltanto al 2% del complesso dei crediti accordati dalla Banca centrale (1).

Dalle regole di distribuzione del credito a breve scadenza vanno tenute distinte quelle riferentisi al medio. Il sostegno dell'Istituto di emissione ha in questo caso lo scopo di favorire il decollo dell'economia, mediante il rifinanziamento di specifici progetti rientranti nei piani di sviluppo di ciascun Paese. I riflessi sulla stabilità monetaria vengono attentamente considerati, poichè possono limitare la portata dell'azione in programma: contemperare le due esigenze rappresenta sempre l'ardua scelta delle autorità competenti.

Proprio per l'importanza di questo tipo di prestiti ai fini congiunturali e del miglioramento economico e sociale della popolazione, la Banca centrale condiziona — a differenza del breve termine — l'intervento al proprio accordo preventivo. In altre parole un singolo progetto non può essere avviato senza che essa lo conosca e lo approvi, se lo stesso mira all'inizio della sua realizzazione o in un successivo momento a beneficiare del sostegno dell'Istituto centrale: tutto ciò per consentire a quest'ultimo di valutare, fin dalla fase di elaborazione, l'iniziativa in questione ed apportarvi le modifiche ritenute necessarie per l'ammissione al risconto.

Ogni banca ritrova un preciso limite alle proprie possibilità di indebitarsi presso la B.C.E.A.O. nel cosiddetto « potenziale di impegni a medio termine », un importo massimo al di là del quale

(1) Si veda MARQUIS, *op. cit.*, pagg. 12-13.

si reputa che la sua liquidità venga compromessa. Detto importo scaturisce da un calcolo riferentesi alle risorse di cui dispone l'azienda di credito ed è uguale alla somma dei fondi propri liberi (vale a dire di tutti i mezzi pecuniari dedotti le immobilizzazioni, le perdite, l'attivo impegnato ed i crediti incerti), dei depositi e delle altre fonti di provvista a medio e a lungo termine o a preavviso (diminuiti dei prestiti a termine non riscontabili) e del 20% dei depositi a vista o a breve scadenza. Per le banche di sviluppo il computo delle varie voci è leggermente diverso, onde permettere di intervenire con maggior larghezza in considerazione della loro particolare natura.

E' opportuno rilevare che, negli anni trascorsi, il limite in parola è stato ben lungi dal rappresentare un freno per l'avanzamento economico, dato che le autorizzazioni rilasciate dall'Istituto centrale, da un lato, e le effettive utilizzazioni da parte delle banche, dall'altro, sono risultate assai inferiori al potenziale di cui si tratta. Ritorna perciò il discorso, già fatto altrove, che le concrete possibilità di investimento — beninteso sane e redditizie — sono proprio quelle che scarseggiano.

Per quanto riguarda le spese suscettibili di finanziamento con un prestito a medio termine riscontabile, è precisato che deve trattarsi di progetti compresi nei piani di sviluppo di uno o più Stati, che hanno perciò ricevuto l'approvazione delle autorità all'uopo preposte, o di operazioni di esportazione di prodotti industriali o infine di consolidamenti destinati a sostituire crediti a breve di prefinanziamento in particolari circostanze.

L'appoggio è diretto di preferenza al sostenimento dei costi locali, mentre per l'acquisizione di beni strumentali stranieri è concesso solo per la parte non coperta dai fornitori e da questi non mobilizzata nel Paese d'origine. Inoltre, gli investimenti così messi in atto dovrebbero dar luogo ad entrate suppletive atte a mi-

gliorare la redditività dell'impresa affidata e a metterla in grado di rimborsare il credito ottenuto secondo il piano d'ammortamento previsto.

La durata dei crediti a medio termine riscontabili era compresa fino al settembre 1970 tra i due e i cinque anni; da allora una decisione del Consiglio d'amministrazione ha portato la scadenza massima a sette anni per aumentare le possibilità d'intervento della Banca centrale, possibilità ristrette in linea di principio — quanto ad importo — al finanziamento di metà dell'investimento complessivo. La frazione si eleva al 65% per le opere rivolte allo sviluppo della produzione agricola o industriale e all'80% per quelle che assistono le costruzioni immobiliari di carattere sociale. Il Consiglio d'amministrazione, nella medesima seduta, ha proposto di introdurre un Fondo di garanzia nazionale in grado di permettere anche alle imprese di minori dimensioni di beneficiare di un sussidio pari ai quattro quinti dei loro progetti di espansione od ammodernamento.

Visto il meccanismo di rifinanziamento a breve e a medio termine, che costituisce lo strumento essenziale di cui si vale la politica di tesoreria e di liquidità delle banche, resta da dire qualcosa in materia di tassi di interesse.

In precedenza (1) si è accennato alla limitata efficacia del saggio ufficiale di sconto ai fini del controllo monetario e creditizio: nei Paesi dell'Unione infatti non vi è stato nessun ritocco dal lontano 1956. Se pertanto l'indirizzo seguito dalla Banca centrale si è orientato nel senso di mantenere il predetto tasso ad un medesimo livello nel corso degli anni — il che costituisce già l'espressione di una certa strategia, pur non potendosi parlare di una vera « manovra » del saggio ufficiale —, è lecito affermare

(1) Si veda pag. 33 e segg. ed in particolare la nota 3 a pag. 41.

che quest'ultimo svolge una funzione assai più importante che non in molti altri sistemi economici, proprio perchè il ricorso alle facilitazioni dell'Istituto di emissione è così determinante e generalizzato.

La sua fissazione ha tenuto conto essenzialmente di due fattori contrapposti: l'incentivazione dello sviluppo, che ha consigliato una misura non troppo elevata, e la possibilità di un eccessivo indebitamento da parte dei banchieri, che ne ha suggerito invece una non troppo ridotta, anche per non togliere stimolo all'altra normale fonte di provvista, la raccolta dei depositi locali. Le autorità monetarie non hanno voluto rinunciare al 3,50% nemmeno in tempi recenti, caratterizzati da un generale innalzamento dei tassi in tutto il mondo, ed hanno dovuto in tal modo fronteggiare il pericolo che parte delle disponibilità prelevate nell'area dell'Unione fossero collocate all'estero dove la remunerazione del capitale era più attraente e più sicura. Se è probabile che qualche « fuga » sia in effetto avvenuta, si ha motivo di ritenere che la Banca centrale sia stata in complesso in grado di controllare la quasi totalità dei movimenti valutarî con gli strumenti di cui è in possesso.

Il tasso ufficiale, che è uniforme per tutti i territori dell'Unione, al fine di non generare disparità alcuna tra i Paesi aderenti, è pure unico per tutti i tipi di credito riscontabili, a prescindere dalla loro scadenza. Sole eccezioni sono, da un lato, l'abbassamento al 3% per i finanziamenti all'esportazione e, dall'altro, la maggiorazione per le *pensions hors plafond* (6%, se contenute entro il 10% del medesimo; 8%, in caso contrario) (1).

Per quanto riguarda i saggi applicabili dalle banche alla clien-

(1) Per maggiore chiarezza, se un'azienda di credito ha un *plafond* presso la Banca centrale di 100 ed abbisogna di fondi, poniamo, per 125 deve regolarsi come segue:

tela, essi sono disciplinati da « condizioni generali » dettate dall'Istituto di emissione. I tassi passivi sui depositi dei privati (1) sono graduati per scaglioni di importo e per tipo di conto: per quelli a vista o a meno di sei mesi si va dallo zero ad un massimo del 2,50%, per quelli a termine si arriva al 4,50% e per i conti di risparmio al 3,25 per cento.

I tassi attivi, maggiormente legati — com'è ovvio — a quello ufficiale, sono stabiliti in relazione a diversi fattori, tra cui l'utilità economica dell'operazione, il rischio che essa comporta, la redditività della gestione dell'istituto sovventore ed il peso del finanziamento per l'azienda affidata. Si hanno così i livelli più bassi per i crediti di campagna, quelli di sviluppo dei mezzi di produzione nel quadro del piano e quelli riferentisi ad imprese che beneficiano di accordi privilegiati in virtù della loro attività. I saggi variano dal 5-6% per i prestiti che rientrano nel livello massimo individuale a favore del richiedente all'8-9% per le altre forme di credito ritenute più aleatorie.

Il prospetto delle condizioni fissa in genere saggi minimi e massimi piuttosto ristretti per ogni operazione, entro i quali ha modo di esercitarsi la concorrenza bancaria, mettendo nello stesso tempo al riparo il prestatario dall'imposizione di un costo del denaro proibitivo e non consentendo agli istituti di deteriorare oltre ogni ragionevole limite il proprio conto economico nel tentativo di accaparrarsi nuovi clienti. Sono tuttavia previste deroghe alle norme di cui si tratta, nei casi di iniziative importanti che presentino un interesse superiore per l'economia dello Stato.

-
- 100 di risconto (oppure 90 di risconto e 10 di *pension*), al tasso del 3,50 per cento;
 - 10 di *pension hors plafond*, al tasso del 6 per cento;
 - 15 di *pension hors plafond*, al tasso dell'8 per cento.

(1) I tassi sui depositi pubblici o assimilati sono fissati da convenzioni tra le parti.

LE BANCHE E LE ISTITUZIONI FINANZIARIE

E' stata schematizzata nel precedente paragrafo la struttura del sistema bancario nigerino, che comprende, oltre all'istituto di emissione multinazionale, quattro aziende di credito e due istituzioni finanziarie. Si tratta ora di esaminare ciascuno di questi organismi per porne in evidenza soprattutto le caratteristiche funzionali e il rispettivo campo di attività.

La « *Banque internationale pour l'Afrique occidentale* » (B.I.A.O.)

Delle quattro banche, una soltanto è commerciale ed, allo stesso tempo, di natura privata, la *Banque internationale pour l'Afrique occidentale*. Essa, che porta ufficialmente questa denominazione dal 1° aprile 1965, ha una storia molto remota, essendo stata il primo istituto che già nel lontano 1853 operava nell'Africa nera francofona. Allora si chiamava *Banque du Sénégal* e aveva il privilegio dell'emissione che mantenne ed estese poi — unitamente alla sua funzione commerciale — nel 1901, quando si trasformò nella *Banque de l'Afrique occidentale* (B.A.O.). Conservò il monopolio di battere moneta fino al 1942 nell'Africa equatoriale francese e nel Camerun e fino al 1955 nell'Africa occidentale francese e nel Togo (dove venne sostituita dalla Banca centrale degli Stati dell'Africa occidentale). Dieci anni più tardi modificò nuovamente il proprio nome assumendo quello che porta ancora oggi.

Questa banca è la più importante tra quelle francesi installate nella medesima area geografica, sia per la rete di filiali assai estesa, sia per il fatto che circa il 75% del suo volume d'affari si riferisce effettivamente all'Africa francofona, a differenza di quanto avviene per le altre banche che limitano le proprie operazioni in detta area all'1-2% della loro attività complessiva.

Sotto un altro aspetto, che si riallaccia al diverso soggetto eco-

nomico, essa si contrappone alle concorrenti, le quali sono — lo ricordiamo — le tre grandi banche nazionalizzate, la *Société générale*, la *Banque nationale de Paris* e il *Crédit lyonnais*. Queste, successivamente alla dichiarazione di indipendenza delle ex-colonie francesi nel 1960, hanno rinunciato al sistema di filiali, fino allora in atto, in favore della costituzione di aziende di credito di diritto locale nelle quali lo Stato interessato ha assunto una partecipazione di rilievo, sovente maggioritaria, mentre altri gruppi finanziari stranieri hanno sottoscritto modeste quote del capitale. La B.I.A.O., invece, è l'unico istituto che ha mantenuto inalterata la propria struttura di complesso unitario, basata su una direzione centralizzata e su una penetrazione per mezzo di numerosi sportelli propri (1).

Nel 1965 si è « internazionalizzata », con l'ingresso della *First National City Bank* di Nuova York, che ha apportato fondi freschi, ma non ha sostanzialmente mutato le linee generali di gestione. Così, attualmente, il capitale di 60 milioni di franchi francesi è diviso tra due azionisti: la *Compagnie financière France-Afrique*, che ne possiede il 51% (ed è a sua volta controllata per circa il 40% da un gruppo di grandi banche francesi), e la banca americana, che detiene il restante 49 per cento.

Pur essendo una società anonima francese, la B.I.A.O. è sottoposta, per tutto quanto concerne la sua attività nel Niger, alla legge bancaria e alle altre disposizioni sul capitale minimo ed il coefficiente di liquidità di cui si è parlato a lungo in precedenza (2).

(1) Nel 1969 la B.I.A.O. possedeva nei 13 Stati dell'Africa nera francofona, 45 filiali, così ripartite: Alto Volta 2, Camerun 8, Congo-Brazzaville 2, Costa d'Avorio 9, Dahomey 2, Gabon 3, Mali 1, Mauritania 5, Niger 4, Repubblica Centrafricana 1, Senegal 4, Ciad 2, Togo 2. Inoltre, in un Paese anglofono, la Nigeria, ha costituito una società, di cui detiene la totalità del capitale: la *International Bank for West Africa*. Nessuno sportello, per contro, ha in Guinea.

(2) Si veda pag. 43 e segg.

Dal punto di vista economico, l'accostamento tra banche nazionali ed istituti stranieri conduce ad una certa specializzazione non priva di favorevoli effetti, come la capacità dei secondi di indirizzare verso sane iniziative locali i finanziamenti privati esteri. Nel caso del Paese in questione, il discorso vale, più che per il passato o il presente, a livello di possibilità future, dato che il processo di industrializzazione è al suo nascere, le difficoltà ambientali sono enormi e la redditività di diversi progetti non è ancora alla portata dell'interessamento individuale.

Giustamente alla banca commerciale non è stato precluso di impiegare a media e a lunga scadenza parte delle sue disponibilità, mentre si è opportunamente regolamentata — come si ricorderà — la facoltà di assumere partecipazioni nelle aziende affidate. Di fatto, la Banca internazionale per l'Africa occidentale investe in via predominante a breve termine e sconfina generalmente nel medio termine per le operazioni suscettibili di risconto; inesistenti sono invece i prestiti a lungo termine e le partecipazioni in imprese nigerine.

Per quanto riguarda le fonti di provvista, si annoverano, oltre al capitale proprio: i depositi, quasi esclusivamente a vista, con leggera prevalenza dei conti correnti sui *comptes de chèques*, i quali insieme rappresentano da un quinto a un terzo dei mezzi totali raccolti, secondo le stagioni; i finanziamenti dalla sede centrale di Parigi, che avvengono passando per la B.C.E.A.O. e sono quindi soggetti ad autorizzazione; infine le facilitazioni dell'Istituto centrale, sulle cui modalità tecniche ci siamo già intrattenuti.

Per quanto concerne le operazioni creditizie, a parte i settori agricolo ed edilizio, sussidiati dagli organismi all'uopo sorti, e quello pubblico che si appoggia in generale alla banca di sviluppo, il campo d'azione della B.I.A.O. abbraccia tutto il resto ed in particolare i fabbisogni finanziari dei commercianti locali, delle so-

cietà francesi e delle attività basate sugli scambi con l'estero. In aumento sono i cosiddetti « prestiti consorziali », soprattutto assieme alla banca di sviluppo, rivolti alle imprese ad economia mista: in pratica, nel Niger tutto quanto attiene ad industrie e ad esportazione fa capo ai due istituti in parola.

Le forme tecniche più frequentemente usate sono le aperture in conto corrente, gli sconti, le anticipazioni sui prodotti agricoli (1), i crediti documentari sull'estero e gli impegni di firma, tra i quali, oltre alla estesa gamma delle cauzioni, quelli di garanzia della Banca per le *obligations cautionnées* in favore dei propri clienti debitori presso il Tesoro.

La « Banque de développement de la République du Niger »
(B.D.R.N.)

Analizzata l'unica banca commerciale operante attualmente nel Niger, esaminiamo ora la prima delle aziende di credito che ricevono la qualifica di banca di sviluppo, la *Banque de développement de la République du Niger*, precisando che le altre due, pur rientrando legislativamente nel tipo suddetto, non hanno le caratteristiche di questa (2).

Nell'Africa nera francofona anteriore al 1960 era la *Caisse centrale de la France d'outremer* che sodisfaceva, in qualche modo, i fabbisogni finanziari a lungo termine delle imprese e delle amministrazioni pubbliche e che aveva favorito la costituzione di

(1) Tra le anticipazioni, è possibile quella per i beni *sous contrat des Caisses*. Si tratta dei prodotti che costituiscono un pegno considerato perfetto, perchè oggetto della *Caisse de stabilisation des prix des produits du Niger*, organismo pubblico a carattere commerciale avente lo scopo di livellare appunto il corso delle arachidi e del cotone.

(2) La letteratura sugli aspetti teorici e pratici delle banche di sviluppo è ormai molto ampia, sia in Italia sia all'estero. Si vedano, tra gli altri, DELL'AMORE, *op. cit.*, pagg. 202-216 e ONADO, *Le banche di sviluppo dei Paesi africani*, pagg. 1267-1315.

organismi locali di « credito sociale », concedenti cioè prestiti per l'acquisto di beni di consumo durevoli. Con il raggiungimento dell'indipendenza, è iniziato il periodo delle banche nazionali di sviluppo, le quali nella maggior parte dei casi sono subentrate agli organismi prima esistenti, estendendo però gli interventi al settore industriale e assumendo in definitiva caratteristiche nuove. Accanto alla partecipazione maggioritaria dello Stato, si sono affiancate quelle dell'Istituto di emissione e dell'ente francese predetto, che ha modificato il suo nome in *Caisse centrale de coopération économique*.

Nel Niger non è avvenuto un processo di trasformazione analogo, per lo scetticismo della stessa *Caisse centrale* verso un'iniziativa del genere: ne è scaturita una suddivisione del capitale della banca di sviluppo tra diversi azionisti e la permanenza dell'istituto di « credito sociale », il *Crédit du Niger*.

La B.D.R.N. è una società anonima di diritto nigerino sorta nel 1961, in vista della realizzazione di tre « obiettivi principali: a) apportare un concorso finanziario all'esecuzione dei piani di sviluppo; b) mettere a disposizione i fondi necessari alla formazione del capitale delle società nazionali specializzate; c) intervenire nella distribuzione del credito a breve termine per ridurre i tassi di interesse, ricercare e mobilitare il risparmio » (1).

E', in altre parole, il maggior strumento della politica di sviluppo economico e sociale del Paese. Per quanto riguarda il capitale di 450 milioni di franchi C.F.A., l'art. 6 dello statuto precisa che allo Stato deve essere riservata una sottoscrizione pari almeno al 55% del totale, da rispettarsi anche in occasione di ulteriori aumenti dei fondi propri. Viene così sancita espressamente la natura pubblica della banca e indirettamente il suo carattere

(1) Si veda CLARY, *Législation et techniques financières appliquées au Niger*, pag. 131.

di « società mista » (1). Attualmente dunque le azioni sono ripartite nelle seguenti proporzioni:

— Repubblica del Niger	55,0%
— Cassa centrale di cooperazione economica	10,0%
— Banca centrale	10,0%
— <i>Société tunisienne de banque</i>	6,4%
— <i>Crédit lyonnais</i>	6,4%
— <i>Banque française du commerce extérieur</i>	2,2%
— <i>Caisse d'allocations familiales du Niger</i>	4,0%
— azionisti privati	6,0%

E' da notare la ridotta percentuale in possesso della Cassa centrale rispetto a quella detenuta negli analoghi organismi degli altri Paesi dell'Unione (2) e la presenza della *Société tunisienne de banque*, con la quale è stato stipulato un accordo di cooperazione e di assistenza. Degli sportelli dell'istituto, tre sono permanenti, a Niamey, Maradi e Zinder, e tre periodici, a Madaua, Tessaua e Magaria. Il personale complessivo conta una quindicina di dirigenti e circa 130 impiegati.

Difficile è definire l'esatta natura economica della B.D.R.N.: da un lato è una vera banca di sviluppo, nel senso che a questa espressione fa riferimento la generalità della dottrina, poichè è autorizzata sia ad operare a media e a lunga scadenza per la concessione di crediti di struttura atti a promuovere il processo economico e sociale della popolazione, sia ad assumere partecipazioni nelle società di nuova costituzione; dall'altro, si presenta con i tratti di una classica banca commerciale, che svolge

(1) Si veda pag. 9 e segg.

(2) 34% nella Mauritania, 33,3% nel Dahomey, 28,2% nell'Alto Volta, 27,6% nel Senegal, 20% nel Togo. In Costa d'Avorio, dove pure la banca di sviluppo non è sorta per trasformazione di preesistenti istituti di « credito sociale » la quota della Cassa centrale di cooperazione economica raggiunge solo il 10,7 per cento.

le proprie operazioni a breve termine a sostegno dei settori industriale, artigianale e di intermediazione.

Questa seconda parte dell'attività, veramente cospicua in ammontare, non sarebbe di per sè criticabile se non finisse, al limite, per snaturare l'originaria vocazione della B.D.R.N. e non la inducesse a rivolgere prevalente attenzione ai problemi contingenti. Potrebbe però essere il segno evidente di una carenza di iniziative imprenditoriali pubbliche e private nell'economia del Paese.

Esaminiamo la ripartizione degli impieghi al 30 settembre 1969 (1):

	franchi C.F.A.
— prestiti a breve termine	3.512 milioni
— prestiti a medio termine	196 »
— prestiti a lungo termine	977 »
— partecipazioni	352 »

La preponderanza del sussidio a breve scadenza rappresenta un dato strutturale dell'attività della B.D.R.N. imputabile — oltre a quanto già detto — alla maggior redditività delle relative operazioni e alla loro più elevata liquidità conseguente alla possibilità di smobilizzo presso l'Istituto centrale. Il finanziamento delle vendite dei prodotti agricoli e del settore commerciale in genere assorbe tre quarti del totale delle somme erogate dalla Banca, che da sola accorda oltre la metà dei crediti di campagna complessivi.

Poco importante è invece il medio termine, dato che il « credito sociale » viene elargito in massima parte dall'apposito organismo. Spesso i prestiti a media scadenza si accoppiano ad altri a lunga per la realizzazione di installazioni industriali, per l'acquisizione di beni strumentali o materiali destinati a lavori pubblici.

(1) Dati tratti da B.D.R.N., *Note d'information*, pag. 5.

L'entità dei finanziamenti a lungo termine dipende dai mezzi di provvista corrispondenti, in ossequio all'art. 3 dello statuto che instaura una correlazione diretta tra fonti di raccolta e investimenti.

Pure regolamentata dallo stesso articolo è l'assunzione di partecipazioni « in imprese commerciali, industriali o finanziarie il cui oggetto presenta un carattere di interesse generale essenziale » (comma 4): fino al limite delle risorse proprie, la Banca favorisce la costituzione delle aziende suddette, riservandosi la facoltà di cedere successivamente a terzi le azioni sottoscritte. Nel Niger è mancato però sinora un apprezzabile interesse privato, che ha così impedito alla Banca di mobilitare il capitale investito. A tali società, che — ricordiamo — sono di dimensioni piccole o medie, essa fornisce una certa assistenza di ordine tecnico — in questo esplicando una delle funzioni caratteristiche della banca di sviluppo — volta allo studio dei progetti, alla promozione umana, alla formazione dei quadri.

Rimane ora da illustrare la gamma delle fonti di raccolta, che, alla data del 30 settembre 1969, si poteva schematicamente ripartire in:

	franchi C.F.A.
— fondi propri	979 milioni
— indebitamento a lungo termine	1.494 »
— indebitamento a breve (e a medio) termine	3.503 »

Per quanto riguarda la prima e l'ultima voce non vi sono particolarità rispetto a quanto già detto a proposito della B.I.A.O.: da un lato, le disponibilità proprie sono costituite dal capitale (450 milioni), dalle riserve (200) e dai vari fondi rischi (329); dall'altro, il passivo a breve termine si compone per

due terzi dei depositi dell'una o dell'altra forma e per il rimanente delle facilitazioni presso l'Istituto centrale.

L'indebitamento a lunga scadenza dà invece risalto alla natura istituzionale di banca di sviluppo della B.D.R.N., sia con riferimento all'incetta di mezzi all'interno del Paese sia nei confronti dell'approvvigionamento all'estero. Nel primo caso, questo Istituto è stato autorizzato dal Ministero delle Finanze a lanciare un grande prestito nazionale, garantito dallo Stato, entro un limite di 2 miliardi di franchi C.F.A.

Il valore dei titoli in circolazione, emessi per *tranches* secondo i bisogni dell'economia, a partire dal 1961-1962, è attualmente di 569 milioni: tale importo e il divario con quello massimo consentito testimoniano degli ostacoli di vario ordine incontrati nel collocamento. Non si dimentichi tuttavia che le obbligazioni in parola sono per ora le uniche apparse nel Niger e che risultano quindi comprensibili le difficoltà da superare nella mentalità e nel costume locali verso forme di investimento del risparmio del tutto sconosciute in precedenza.

Il prestito, al portatore ed esente da imposte, emesso al tasso del 4%, è rimborsabile in 15 annualità a decorrere dal quarto anno. Dato che non esiste alcun mercato per questi titoli, è la stessa Banca che s'impegna a negoziarli e a riacquistarli passati tre anni dalla loro emissione.

I fondi di origine estera ammontavano alla fine del settembre 1969 a circa il doppio di quelli raccolti mediante le obbligazioni predette, confermando che nelle prime fasi di sviluppo di un Paese occorre far assegnamento sui mezzi che provengono dall'esterno piuttosto che su una massiccia mobilitazione del risparmio all'interno. Si tratta di crediti che vari governi concedono allo Stato passando per la B.D.R.N.: oltre a quelli degli Stati Uniti d'America (90 milioni di franchi C.F.A., per il tramite della *United States*

Agency for International Development - U.S.A.I.D.), della Germania federale (58, mediante la *Kreditanstalt für Wiederaufbau*) e di Israele (14, valendosi del *Water Resource Development*), il più cospicuo rimane senza dubbio quello della *Caisse centrale de coopération économique*, con 763 milioni.

Tale organismo francese, oltre ad essere l'agente pagatore degli aiuti messi a disposizione generalmente a titolo gratuito dal Fondo di aiuto e cooperazione e dal Fondo europeo di sviluppo (1), impiega infatti i fondi propri in prestiti a condizioni di favore ai governi o ad altre istituzioni pubbliche locali, tra le quali le banche di sviluppo, sia sotto forma di anticipi « globali », per il finanziamento di operazioni di modesto importo, sia nella veste di sovvenzioni « speciali », caso per caso, per progetti di una certa importanza.

La « Caisse nationale de crédit agricole » (C.N.C.A.)

Dopo aver rilevato l'attività multiforme della maggiore azienda di credito nigerina, è tempo di volgere l'attenzione agli istituti che, al contrario, hanno un campo d'azione ben preciso. Cominciamo dal settore primario, nel quale opera la *Caisse nationale de crédit agricole*, anello più recente della catena di trasformazioni intervenute nella struttura e nell'organizzazione del credito agrario.

Il processo evolutivo risale al periodo coloniale ed è comune a tutti i territori allora posti sotto la sovranità francese (2): nel

(1) Si veda pag. 18 e segg.

(2) Si veda BELLONCLE, *Le Crédit agricole dans les Pays d'Afrique noire d'expression française*, pagg. 1-18. A questo pregevole studio si rimanda per una trattazione più dettagliata dei problemi del credito agrario negli Stati francofoni e per la bibliografia citata.

Nel testo ci si limita a considerare l'attività della C.N.C.A. nell'ambito del contesto istituzionale esistente e non si affronta — se non nelle sue linee generali — la complessa materia riguardante la ristrutturazione dell'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo, che potrebbe trovare adeguato svolgimento solo in un'apposita monografia.

1926 per la prima volta i pubblici poteri si occupano del problema, introducendo un sistema analogo a quello vigente nell'area metropolitana, facente capo a casse agricole interamente private.

In considerazione degli scarsi risultati ottenuti, cinque anni più tardi si pongono le basi di un'organizzazione di natura pubblica: al vertice, una Cassa centrale di credito agrario, non più privata, e al di sotto numerose *sociétés de prévoyance* già esistenti e controllate dall'amministrazione.

L'attività creditizia della Cassa centrale nel corso degli anni si dimostra irrilevante, per una errata visione del problema-chiave di tutta la questione: quello delle garanzie. L'iscrizione ipotecaria, richiesta come condizione per il finanziamento, urta infatti contro la concezione africana tradizionale, che vuole la terra collettiva e inalienabile.

Mentre sono trascurabili i mezzi messi a disposizione delle comunità rurali per tale via ufficiale, più consistenti si rivelano i sussidi concessi dalle predette società di previdenza, valendosi di un fondo comune alimentato da entrate diverse. Tali società commettono però l'errore, opposto a quello denunciato in precedenza, di non pretendere sufficienti garanzie, andando così incontro progressivamente ad uno stato di fallimento.

L'impostazione di cui si è detto, nonostante l'insuccesso complessivo, si protrae fino al 1955, anno in cui viene sostituita dalla nuova linea teorica del cosiddetto « credito mutualistico », ad iniziativa della *Caisse centrale de la France d'outremer*. Questa dottrina, tuttora ispiratrice degli indirizzi seguiti in materia dai Paesi francofoni indipendenti, poggia sui seguenti punti essenziali: costituzione di cooperative di credito di villaggio, basate sulla responsabilità solidale e illimitata dei membri; limitazione della loro attività ad un territorio ristretto, per consentire ai soci di cono-

scersi personalmente; stretto legame tra il finanziamento e la produzione.

E' l'inizio del movimento cooperativistico nelle campagne, verso cui vengono concentrati gli sforzi per mettere in moto il processo di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura, nella consapevolezza che l'unità familiare di produzione ha una dimensione eccessivamente ridotta.

I risultati sono però incerti, poichè nelle concrete modalità d'applicazione i principî incontrano delle difficoltà soprattutto per quanto concerne la comprensione della responsabilità collettiva al momento del rimborso dei crediti ottenuti. Occorre perciò trovare forme di garanzia diverse da quelle classiche, che rendano effettiva questa solidarietà tra i componenti di un medesimo gruppo. Il Senegal sperimenta una nuova soluzione che migliora l'idea mutualistica di fondo, introducendo una correlazione organica tra la distribuzione del credito e la commercializzazione dei prodotti di una stessa cooperativa. Quest'ultima acquista infatti il raccolto dai propri aderenti e lo cede all'organismo incaricato della vendita finale o dell'esportazione. La differenza positiva tra i due prezzi, depurata dei vari oneri sostenuti dalla cooperativa, rappresenta un margine netto, che serve da garanzia principale per l'istituto sovventore (1).

Il « modello » senegalese è esteso ad altri Paesi francofoni, ed in particolare al Niger, con i necessari adattamenti e perfezio-

(1) La garanzia in discorso può raggiungere percentuali elevate del prestito concesso. Si consideri il seguente esempio, tratto da BELLONCLE, *op. cit.*, pag. 22: una cooperativa media nel Senegal presenta un volume d'indebitamento bancario pari a 1/10 del valore delle sue arachidi commercializzate. Supposto un margine netto di 1,20 franchi al kg. e una produzione di 500 tonnellate per un importo di 10 milioni, risulta che il margine netto di 600.000 Fr. ($500 \text{ t.} \times 1.200$) copre il finanziamento di 1.000.000 (1/10 del prodotto venduto) nella notevole misura del 60 per cento.

namenti. Il margine viene distribuito o, secondo la terminologia corrente, « ristornato » integralmente ai contadini solo se ognuno di questi ha liquidato il complessivo ammontare dei propri debiti. In caso contrario, il « ristorno » si riduce in proporzione e va a soddisfare il credito della banca non rimborsato. Quest'ultima conosce quindi l'importo degli insoluti dalla differenza tra i « ristorni » reali e quelli teoricamente possibili. A volte può accadere che, nonostante i margini di commercializzazione, la cooperativa rimanga debitrice dell'istituto.

I singoli produttori afferrano che il principio della solidarietà diviene in tal modo concreto, poichè capiscono chiaramente che la misura del « ristorno » a cui avrebbero diritto è in funzione del tasso di restituzione delle somme in precedenza ottenute. Si può essere certi che un agricoltore, il quale ha rimborsato integralmente e si vede assegnata una quota inferiore a quella che gli spetterebbe in base al quantitativo da lui consegnato, non resta indifferente nei confronti degli altri soci che hanno causato la diminuzione ed è la persona meglio in grado di invitarli a riparare nell'una o nell'altra maniera (1).

Il sistema descritto è suscettibile di generare profonde disparità e ingiustizie e, alla fine, di venir paralizzato nel suo funzionamento allorchè la cooperativa è troppo estesa sotto l'aspetto geografico ed umano, con conseguente spersonalizzazione dei vincoli di solidarietà e allentamento della responsabilità collettiva. In conseguenza di ciò, accanto alla cooperativa che, per operare economicamente, deve avere una dimensione sufficientemente grande, si sono creati diversi « raggruppamenti mutualistici di villaggio »

(1) Afferma BELLONCLE (*op. cit.*, pag. 26): « Lorsque les paysans se sentent personnellement lésés, ils sont les mieux placés pour savoir les mesures à prendre pour être dédommagés et surtout ils ont des moyens pour les faire appliquer qu'aucun organisme extérieur ne possédera jamais ».

nei quali i legami tra gli aderenti sono più stretti e più immediati.

E' a questo nuovo livello che vige ora il principio di cui si è detto più sopra: invece di calcolare un tasso di « ristorno » unico per tutta la cooperativa, si attribuisce a ciascun villaggio nel quale questa si ripartisce una percentuale diversa secondo i rimborsi effettuati.

Le soluzioni via via proposte ed adottate per il credito agrario non sono state studiate — come ben si comprende — astraendo da altri problemi riguardanti il mondo rurale, ma al contrario inserendole in un complesso di provvedimenti tendenti a realizzare riforme di sviluppo globale. Consapevoli della fondamentale importanza dell'opera di educazione, preparazione e formazione delle masse al fine di modificare una mentalità arretrata e condizioni di vita estremamente dure, le autorità competenti hanno messo in atto una serie di istituzioni coordinate dal commissariato al piano: da un lato, organismi che forniscono alle cooperative un certo numero di prestazioni a carattere economico (uffici di commercializzazione, istituti di credito agrario, casse di stabilizzazione dei prezzi), dall'altro, enti che pongono in grado le stesse di trarre il massimo beneficio dai servizi così ottenuti (uffici della cosiddetta « animazione rurale » e della diffusione dei moderni metodi di coltivazione).

In questo ambito è sorta nel 1962 l'*Union nigérienne de crédit et de coopération* (U.N.C.C.), ente pubblico dotato della personalità giuridica e dell'autonomia finanziaria, incaricato di « promuovere tra le popolazioni rurali la pratica della cooperazione e del credito mutualistico, organizzando l'informazione dei produttori e la preparazione dei loro quadri » (1).

Per cinque esercizi la suddetta Unione ha svolto la propria

(1) Si veda art. 3 (1° comma) della legge n. 67-032 del 20 settembre 1967 « portant abrogation de la Loi n. 62-37 du 20 Septembre 1962 et institution de deux établissements publics distincts: l'U.N.C.C. et la C.N.C.A. ».

attività sia nel campo della cooperazione sia in quello del credito. Nel 1967 invece si è ritenuto opportuno — come sarà detto più oltre — assegnare in esclusiva ad una vera banca (la *Caisse nationale de crédit agricole*) l'esplicazione della seconda funzione, lasciando all'Unione gli altri compiti.

Soffermiamoci ad esaminare brevemente quest'ultimo organismo ed i risultati conseguiti. Articolato in una direzione al centro e in delegazioni a livello dipartimentale e distrettuale, esso favorisce attraverso un'opera capillare e multiforme la « creazione di cooperative 'polivalenti' assicurando l'insieme dei servizi necessari allo sviluppo tecnico, economico e sociale nella zona d'influenza » (1). L'adesione alla cooperativa avviene dal 1967 su base collettiva, con l'intermediazione cioè del « raggruppamento mutualistico di villaggio », mentre in precedenza era individuale.

Le cooperative così formate sono dette « polivalenti », poichè i loro compiti riguardano più settori di intervento, come la distribuzione del credito, l'approvvigionamento dei mezzi di produzione e, soprattutto, la commercializzazione dei raccolti. Con riferimento a quest'ultimo punto, la loro importanza è davvero notevole: attraverso i propri canali avviene infatti la vendita della totalità del riso prodotto, del 40% delle arachidi e di 1/3 circa del cotone.

L'obiettivo dell'U.N.C.C. è di estendere il movimento cooperativistico a tutto il territorio nazionale, ma si comprendono le difficoltà insorgenti in un ambiente nomade e là dove sono scarse o inesistenti le colture industriali. Al 1° ottobre 1969, la situazione era la seguente: cooperative, 64; raggruppamenti mutualistici di villaggio, 1.523; operatori, 61.754; popolazione interes-

(1) Si veda art. 3 (2° comma) della legge di cui alla nota precedente.

sata, 407.576; percentuale della popolazione interessata rispetto a quella complessiva del Niger, 12% circa (1).

L'Unione cesserà di esistere nella forma attuale per divenire una semplice associazione di cooperative allorchè queste raggiungeranno su scala dipartimentale lo stadio dell'autogestione. Naturalmente il cammino verso questa meta ultima è ancora molto lungo, ma dal 1967 l'Unione può dedicarsi interamente, liberata dai seri inconvenienti che presentava la situazione fino allora in atto.

Come si è accennato, essa svolgeva, accanto alla descritta attività di servizio pubblico, quella propria di un istituto finanziario privato, assicurando la mobilitazione dei prestiti a breve e medio termine concessi, previo suo accordo, dalle cooperative agli agricoltori. Tale duplicità di funzioni — si legge nel rapporto di presentazione alla legge del 1967 altrove citata — comportava la confusione delle gestioni attinenti ai due indirizzi di operazioni, la posizione irregolare dell'U.N.C.C. nei confronti della legislazione bancaria per la sua attività di credito senza avere la qualifica di banca e la conseguente impossibilità di ricorso all'Istituto centrale, che obbligava l'Unione a rifinanziarsi a condizioni più onerose presso la Banca di sviluppo (2).

Si decise pertanto di affidare ad un organismo di nuova costituzione il compito di mettere a disposizione delle collettività rurali le risorse necessarie. Tuttavia, a motivo del carattere complementare dell'attività dei due enti e al fine di preservare l'omogeneità d'azione indispensabile alla pratica del credito integrato,

(1) I dati sono tratti da U.N.C.C., *La formation des coopérateurs*, pagg. 12-16. Il calcolo del numero della popolazione raggiunta dal movimento cooperativistico è stato effettuato moltiplicando quello dei cooperatori (capi famiglia) per il coefficiente di 6,6 esprimente la composizione media della famiglia nigerina (si veda, U.N.C.C., *Rapport d'activité* 1968, pag. 14).

(2) Anche la C.N.C.A. ha dovuto per vero seguire lo stesso iter fino al marzo 1969, epoca in cui è stata ammessa al risconto.

l'Unione nigerina di credito e cooperazione e la Cassa nazionale di credito agrario avrebbero avuto il medesimo Consiglio d'amministrazione, composto di 20 membri, in rappresentanza di vari ministeri, dell'Istituto centrale, di banche pubbliche, dell'Assemblea nazionale e delle cooperative (1).

La Cassa — « istituto pubblico a carattere industriale e commerciale » — ha una veste giuridica per lo meno curiosa, dato che opera esclusivamente a favore dell'agricoltura. Il suo capitale — 117,4 milioni di franchi C.F.A. — è senza dubbio modesto, ma è destinato ad accrescersi notevolmente nei prossimi anni, in seguito ad una operazione finanziaria messa a punto con la Banca mondiale, di cui si dirà più oltre. L'organizzazione si avvale di un unico sportello nella capitale e di corrispondenti incaricati di raccogliere le domande di prestiti e di procedere alla riscossione dei rimborsi.

La soluzione adottata quindi nel Niger nel settore del credito agrario si è orientata verso la specializzazione dal lato dell'offerta, a differenza di quanto avviene in numerosi altri Paesi africani francofoni, dove alla locale banca di sviluppo fanno capo svariati tipi di operazioni tra cui quelle riferentisi all'agricoltura (2).

I finanziamenti che la Cassa nazionale di credito agrario è autorizzata a concedere alla propria clientela possono essere a breve, a media e a lunga scadenza ed assumere anche la forma della parte-

(1) Il MAURI (*op. cit.*, pag. 67) condivide in linea di principio l'unitarietà degli sforzi, affermando che « quando esiste un ente pubblico avente lo scopo di assistere gli agricoltori a mezzo di una pluralità di interventi, le banche agricole dovrebbero coordinare le loro politiche creditizie con l'azione di tale ente, uniformandole ai suoi programmi ».

(2) Per una proficua discussione sui pro e i contro della specializzazione accennata, si veda BELLONCLE, *op. cit.*, pagg. 101-105. L'Autore sintetizza gli argomenti a favore, affermando: « *Les problèmes du crédit agricole sont trop spécifiques et trop importants pour pouvoir être convenablement traités par des organismes dont ce n'est pas la seule préoccupation* » (pag. 103).

cipazione; in pratica però finora l'attività è stata ristretta alle seguenti classi di finanziamenti:

- crediti alla produzione $\left\{ \begin{array}{l} \text{di equipaggiamento (medio termine)} \\ \text{di campagna (breve termine)} \end{array} \right.$
- crediti di commercializzazione (breve termine)
- crediti di « saldatura » (breve termine)
- crediti a debitori diversi (breve termine).

Dal punto di vista quantitativo, quelli di commercializzazione rivestono la maggior importanza (479,7 milioni di franchi C.F.A., nel periodo di punta dell'esercizio 1969), ma sono i primi che qualificano più propriamente la gestione della Cassa di credito agrario e che riceveranno impulso dal progettato accordo con la Banca mondiale. Esaminiamoli brevemente.

I prestiti di campagna riguardano l'acquisto di sementi selezionate, concimi, prodotti fitosanitari ed hanno una durata compresa tra il periodo della semina e quello del raccolto, dalla cui vendita l'agricoltore ricava i proventi per il rimborso, che può avvenire attraverso il descritto meccanismo del « ristorno ». In linea generale, tali finanziamenti, al pari di quelli a medio termine, non possono costituire l'oggetto di un trasferimento di moneta al prestatario, ma, al contrario, la messa a disposizione dell'importo concordato deve effettuarsi nelle mani del fornitore per regolamento delle fatture via via che i bisogni si presentano. Nei crediti alla produzione a breve termine, per la maggior parte suscettibili di risconto, sono compresi anche quelli che servono all'acquisto di piccolo materiale agricolo con epoca di restituzione inferiore ai due anni.

Al di là di questo termine si passa ai prestiti d'equipaggiamento, destinati a fronteggiare spese di sistemazioni agrarie, di at-

trezzature per la pesca (piroghe), di acquisizione di unità di *culture attelée* (1). Il finanziamento non copre mai l'intero costo in questione, ma deve essere integrato da un apporto personale da parte del beneficiario, in una misura variabile tra il 10 e il 30%, per indurlo a preconstituirsì un certo ammontare di risparmio e fargli quindi comprendere concretamente che i progressi raggiunti debbono anche essere il frutto di un suo sacrificio.

Tra i crediti alla produzione prevalgono quelli a favore delle cooperative su quelli individuali, mentre, con riferimento all'oggetto, sono più importanti quelli per l'acquisto di sementi (2).

Al momento del raccolto subentrano i prestiti di commercializzazione, concessi alle cooperative per permettere a queste di regolare ai produttori il volume degli apporti. Tali finanziamenti si rendono necessari in quanto gli organismi incaricati di acquistare il prodotto dalle cooperative (e poi di trasformarlo o di venderlo all'estero) non liquidano subito le partite incettate alla controparte. La restituzione, che deve avvenire entro i termini di chiusura della cam-

(1) Ricordiamo che con tale espressione si designa la tecnica di coltivazione che si avvale dell'aratro trainato da animali. L'importanza che ad essa viene attribuita ai fini della trasformazione dei metodi impiegati nell'agricoltura è confermata da una convenzione stipulata tra la Comunità economica europea ed il Niger per la messa in atto di alcune migliaia di « unità » di questo tipo. L'introduzione della meccanizzazione — d'altro canto — è ritenuta non rispondente all'attuale fase di sviluppo del settore primario e al grado di preparazione dei contadini locali.

(2) Nell'esercizio 1969, i prestiti alla produzione sono ammontati a 64,6 milioni di franchi C.F.A., così suddivisi: collettivi 48,7, individuali 15,9.

In rapporto alla loro destinazione, si aveva:

— concimi e fungicidi	6,4
— sementi	39,6
— <i>culture attelée</i>	7,5
— diversi	11,1

pagna di commercializzazione, presenta un alto grado di sicurezza (1).

All'opposto, da quest'ultimo punto di vista, si trovano per la banca i cosiddetti crediti di « saldatura » (*prêts de soudure*), che vengono cioè accordati nel periodo intercorrente tra la fine di un ciclo produttivo e l'inizio di un altro (approssimativamente maggio-luglio, per il miglio) allo scopo di integrare le insufficienti scorte di viveri dei contadini. Questi possono infatti trovarsi in serie difficoltà alimentari, sia in conseguenza di una scarsa produzione precedente sia per motivi di imprudenza, nell'intervallo di tempo che sta a cavallo dei due raccolti (cioè che li « salda »). Di fronte a tale situazione la solidarietà di villaggio è intervenuta a titolo gratuito a favore degli appartenenti meno provvisti, ma spesso si sono diffuse pratiche usuarie facenti leva sulle impellenti necessità della popolazione (2).

Il carattere sociale di questi prestiti al consumo ha spinto le circoscrizioni amministrative ad interessarsi del fenomeno e a subsidiare i contadini, ricorrendo al credito della Cassa, che poi spesso non hanno rimborsato. Tale sistema dovrebbe in ogni modo tendere a sparire laddove le cooperative saranno in grado di distribuire in questo delicato periodo morto del ciclo annuale ai propri aderenti i « ristori » di cui si è più volte parlato.

(1) Sempre nel corso dell'esercizio 1969, la Cassa di credito agrario è intervenuta per 275 milioni nella commercializzazione del riso, per 140 in quella delle arachidi e per 61 in quella del cotone.

(2) Considerato che sovente per un sacco di miglio prestato viene chiesta la restituzione dopo qualche mese di un sacco e mezzo o di due sacchi, ci si fa un'idea dei tassi proibitivi implicitamente praticati. D'altra parte, in mancanza di altre fonti di approvvigionamento controllato, non vi sono vie d'uscita alternative: « *on ne va pas laisser mourir les enfants* », ha risposto molto incisivamente un contadino, al quale è stato fatta presente l'esagerazione dell'onere in questione. Si veda, HIRSCH, *op. cit.*, pag. 102.

Tra i finanziamenti a debitori diversi, infine, figurano soprattutto quelli aperti all'Unione nigerina di credito e cooperazione — che costituisce il maggior cliente della Cassa — per il regolamento di importazioni inerenti alla produzione agricola.

La quota di rientro dei prestiti effettuati si aggira intorno all'80%, lasciando perciò non recuperate ben un quinto delle somme in scadenza: tra queste insolvenze spiccano i crediti individuali e in genere quelli di produzione estinguibili in moneta (acquisto di concimi, per esempio), mentre gli anticipi per le sementi, da restituire in natura, si collocano tra i più sicuri assieme a quelli di commercializzazione.

Per quanto riguarda i tassi applicati alle varie operazioni, il regolamento interno della Cassa precisa che questi sono fissati in funzione della destinazione dei prestiti, tenuto conto dell'origine e del costo delle fonti di raccolta ed in particolare del saggio di risconto dell'Istituto centrale (1).

(1) I tassi d'interesse approvati dal Consiglio d'amministrazione nella seduta del 27 aprile 1970 sono:

- per i prestiti di produzione a breve: commissione fissa del 6%;
- per i prestiti a medio termine, rimborsabili al massimo in 4 anni: commissione fissa del 5% corrispondente ad un interesse reale dell'8% all'anno;
- per i prestiti di commercializzazione: interesse del 7% all'anno.

Nel caso di crediti a medio termine si è ritenuto opportuno rendere uguale l'importo delle scadenze annuali che il contadino deve pagare con il piccolo accorgimento della commissione fissa. Così per un prestito di 100.000 franchi l'onere sarebbe, oltre alla rata annua di rimborso capitale di 25.000:

franchi	8.000	alla fine del 1° anno (8% su 100.000)
franchi	6.000	alla fine del 2° anno (8% su 75.000)
franchi	4.000	alla fine del 3° anno (8% su 50.000)
franchi	2.000	alla fine del 4° anno (8% su 25.000)

franchi 20.000 totale interessi a carico.

Per facilitare le cose, si ripartisce invece l'interesse complessivo equamente (5.000 all'anno) e si fa risultare una rata costante di 30.000 franchi.

In parte a causa di un insufficiente divario tra tassi attivi e passivi e in parte in conseguenza dell'alta percentuale di insoluti, il vero problema di questa giovane istituzione creditizia — il rafforzamento della sua struttura finanziaria — è aggravato dalle limitate risorse di cui dispone. L'accordo recentemente concluso con l'Associazione internazionale di sviluppo, affiliata della Banca mondiale, oltre a promuovere un vasto programma di miglioramento della produttività agricola, permetterà alla Cassa di credito agrario di acquisire stabilmente considerevoli mezzi a titolo di capitale. Per la sua importanza, il progetto in questione merita qualche precisazione.

D'importo pari a 584.000 dollari, esso non differisce per le altre condizioni dal prestito-tipo dell'I.D.A.: rimborso in 50 anni, con un periodo di differimento di 10, nessun interesse, commissione del 3/4%. Comporta, per la parte riguardante l'Unione di credito e cooperazione, l'espansione dei servizi di diffusione dei nuovi metodi produttivi e dell'assistenza tecnica e, per quella attinente alla Cassa di credito agrario, la concessione di crediti di produzione a breve e a media scadenza e di prestiti di commercializzazione.

E' interessante la procedura con cui la Cassa perviene ad aumentare i fondi propri: una cooperativa sollecita un prestito — poniamo di un milione — all'Unione; questa si rivolge alla Cassa, che a sua volta utilizza parte delle somme messe a sua disposizione dall'I.D.A. Al momento del rimborso, il milione ritorna alla Cassa che lo porta ad incremento del capitale, mentre la restituzione all'I.D.A. viene compiuta dallo Stato nigerino. Risulta pertanto evidente l'opportunità che i finanziamenti siano accordati con ocutezza, onde consentire alla Cassa di entrare in possesso della maggior parte, se non della totalità delle somme ad essa riservate nel progetto (360.000 dollari): tale stimolo costituisce anche la miglior garanzia di un buon impiego di fondi internazionali.

Il « Crédit du Niger » (C.N.)

L'importanza del settore primario e le possibilità del suo sviluppo ci hanno indotto a dedicare una certa attenzione ai problemi del credito agrario. Veniamo ora alla quarta ed ultima banca operante nel Paese. Il *Crédit du Niger* è sorto nel 1958, sostituendo l'antico *Office des habitations économiques de l'A.O.F.*, ed ha attualmente la veste della società anonima, il cui capitale di 220 milioni di franchi C.F.A. è ripartito tra lo Stato (45,4%), la *Caisse centrale de coopération économique* (27,3%), la *Banque de développement de la République du Niger* (18,2%) e la Banca centrale (9,1%).

I suoi interventi sono diretti a due settori distinti: il finanziamento alla costruzione e al miglioramento delle abitazioni (quindi con esclusione degli immobili industriali) e il cosiddetto « credito sociale », che permette al beneficiario di acquisire beni di consumo durevoli (come elettrodomestici, apparecchiature varie, motociclette).

Il primo, che può avere una durata massima di quindici anni, viene coperto mediante operazioni di rifinanziamento con l'Istituto d'emissione e con la *Caisse centrale* e comporta un tasso di interesse variabile tra il 5% e il 7%, secondo la scadenza e l'importo del prestito. La promozione del « risparmio per l'abitazione » conseguente a tale attività del *Crédit du Niger* ha già dato qualche frutto, ma è suscettibile di essere incrementata in futuro, a beneficio soprattutto dei residenti degli agglomerati urbani.

Il secondo si protrae generalmente tra i 12 e i 24 mesi e pone a garanzia dell'operazione il pegno dell'oggetto, nonchè la clausola che esso non possa venir alienato prima dell'integrale rimborso della somma. Accade tuttavia, a volte, che la domanda di tale tipo di credito mascheri l'intenzione da parte del richiedente di en-

trare in possesso di disponibilità liquide non ottenibili per altra via: la banca finanzia l'acquisto del bene, naturalmente a mezzo del pagamento della fattura, e in seguito il richiedente vende il medesimo ad un prezzo sovente molto al di sotto del suo reale valore, riuscendo così a procurarsi l'importo che desiderava. In questi casi è assai difficile il recupero del credito, anche per via giudiziaria, mentre maggiore sicurezza forniscono indubbiamente le operazioni con gli stipendiati e i salariati fissi.

La « Caisse de prêts aux collectivités locales » (C.P.C.L.)

Per quanto riguarda le istituzioni finanziarie, già sappiamo (1) che la loro regolamentazione segue dappresso quella bancaria, soprattutto con riferimento all'obbligo della registrazione nell'apposito albo dell'omologazione delle condizioni applicate, del capitale minimo e della presentazione annuale dei bilanci. Gli *établissements financiers* non hanno però diretto accesso alla Banca centrale.

Nel Niger, uno è di natura pubblica — la *Caisse de prêts aux collectivités locales* (C.P.C.L.) — l'altro, privata — la *Société nigérienne de crédit automobile* (SO.NI.C.A.) —: entrambi non rivestono una grande importanza, ma concorrono a dare al sistema creditizio del Paese una fisionomia sufficientemente articolata.

La C.P.C.L., giuridicamente autonoma ma in effetto emanazione contabile del *Crédit du Niger*, completa in un certo senso le funzioni di quest'ultimo, poichè è abilitata a concedere prestiti a tutte le amministrazioni locali, con esclusione quindi dello Stato, per quelle opere di struttura che hanno un'utilità collettiva. Rientrano perciò nel suo campo d'intervento i finanziamenti per l'impianto di pozzi, per lavori di sistemazione delle acque, per costruzione di strade e piste di interesse regionale, per l'edificazione di scuole elementari e così via.

(1) Si veda pag. 43 e segg.

Si tratta in prevalenza di crediti a lungo termine, compresi tra i 5 e i 20 anni, per i quali il tasso applicato varia in funzione delle priorità fissate dal Consiglio d'amministrazione. Le risorse provengono da dotazioni del bilancio nazionale e da contribuzioni a carico degli enti locali nella misura del 3% delle loro entrate ordinarie: per tale via la C.P.C.L. compie una sorta di redistribuzione di mezzi finanziari tra gli enti predetti. E' previsto che questi parteciperanno al suo capitale.

La « Société nigérienne de crédit automobile » (SO.NI.C.A.)

Dal canto suo la società di credito automobilistico è una delle cinque istituzioni legate al gruppo *Renault*, che si occupano nei diversi Paesi dell'Unione monetaria dell'Africa occidentale del finanziamento delle vendite di automezzi (1).

E' — come le altre — una società anonima di diritto locale, costituita nel 1963, con un capitale attualmente ammontante a 22 milioni di franchi C.F.A., sottoscritto, oltre che dal gruppo predetto, dai concessionari delle case costruttrici di vetture.

Nel Niger il parco automobilistico alla fine del 1968 si elevava a 9.381 unità, compresi i camion, i trattori, gli autobus e le motociclette. Le vetture erano 6.348 di cui due terzi di marca francese (2). Considerato che le nuove immatricolazioni non superano ogni anno il migliaio e che i traffici non sono destinati ad « esplodere » in un prossimo futuro, si comprende l'importo limitato e relativamente stazionario dei prestiti concessi dalla Società in parola (153 milioni, alla data di chiusura dell'esercizio 1969).

Il credito, di norma della durata di 18 mesi ed eccezionalmente di 24, viene aperto al concessionario dietro rilascio della

(1) Per alcuni dati riguardanti l'attività delle istituzioni finanziarie in questione, si veda B.C.E.A.O., *Les établissements financiers de ventes à crédit*, pagg. 1-8.

(2) Si veda B.C.E.A.O., *Indicateurs économiques*, pag. 9.

serie di effetti firmati dall'acquirente e avallati da una terza persona. E' il concessionario stesso che istruisce la pratica di fido, la quale viene poi riesaminata dall'istituto sovventore. Il tasso effettivo delle operazioni si aggira intorno al 16% e la somma che il cliente deve anticipare rappresenta il 25-30% del valore dell'automezzo.

I fondi sono reperiti per il 10% attingendo ai mezzi propri e per il restante 90% facendo ricorso alla Banca di sviluppo e alla B.I.A.O. e, tramite queste, all'Istituto centrale, il quale si limita a rifinanziare esclusivamente autoveicoli nuovi nella misura massima dell'80% del loro prezzo.

LA PROMOZIONE DEL RISPARMIO

Dopo aver illustrato l'attività delle istituzioni creditizie operanti nel Niger, è opportuno qualche cenno sulla situazione del risparmio e sulla possibilità di promuoverlo (1).

Ai fini dello sviluppo, il problema centrale per il Paese di cui si tratta, come per tutti gli altri ad economia arretrata, è quello della formazione del capitale. Nei primi anni successivi all'indipendenza i mezzi finanziari necessari sono stati acquisiti soprattutto all'estero, attraverso l'accensione di debiti con singole Nazioni o presso organismi internazionali all'uopo destinati.

In futuro lo sviluppo dovrà invece poggiare in larga parte sulla mobilitazione delle risorse interne, per consentire al Paese di rendersi autonomo anche sotto il profilo economico e permettergli, tra l'altro, la restituzione dei crediti ricevuti.

Si tratta di problemi di considerevole portata, che in questa

(1) Riguardo agli aspetti generali del problema si veda, per tutti, DELL'AMORE, *Economia del risparmio familiare*, pagg. 1-131, e MAURI, *Il risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, pagg. 1351-1386.

sede possono essere appena sfiorati con riferimento all'azione che i sistemi creditizi sono chiamati a svolgere per concorrere alla promozione del risparmio. Vediamo brevemente gli ostacoli che si frappongono a tale azione. Essi possono suddividersi in due gruppi: quelli di ordine extra-economico e quelli di natura economica.

I primi comprendono in prevalenza le implicazioni psicologiche e sociali frutto della tradizione e della secolare arretratezza. Lo spirito di previdenza pochissimo sviluppato deriva dal grado di istruzione e dal livello culturale assai ridotti: si ricordi che il tasso di « scolarizzazione » del Niger è uno dei più bassi del mondo. Le autorità competenti sono decisamente impegnate per migliorare la situazione alla radice, con interventi di promozione umana, educazione dei giovani e formazione dei quadri (1), ma lo stato attuale delle cose non può dirsi ancora incoraggiante.

Manca una diffusa propensione al risparmio ed una generalizzata familiarità con i servizi di banca. Quest'ultima difetta anche a causa di ostacoli inerenti ad una capillare penetrazione: il territorio del Paese è estremamente vasto, la densità della popolazione è molto bassa, le vie di comunicazione in senso moderno sono praticamente inesistenti.

Nei casi in cui una frazione dei redditi viene sottratta ai consumi, questa assume la forma o del risparmio in natura (spesso in bestiame, presso le genti rurali) o del tesoreggiamento di specie monetarie.

Più sovente — e passiamo a considerare gli impedimenti del secondo tipo — l'economia di sussistenza non consente la formazione di disponibilità eccedenti, anche se va precisato che i redditi monetari dei Paesi in via di sviluppo sono frequentemente sottovalutati (2).

(1) Si veda pag. 1 e segg.

(2) La sottovalutazione di tali redditi monetari risulta evidente quando

La tendenza al consumo è comunque diffusa: nelle campagne, in occasione di cerimonie ed usanze locali (nozze, feste religiose) nelle quali si mostra il prestigio di una data famiglia; nelle aree urbane, per imitazione del più elevato tenore di vita dei residenti stranieri e dei turisti e per gli stimoli suscitati dalla pubblicità consumistica. Soprattutto le giovani generazioni sono attratte da questi richiami, finendo così per spendere una cospicua parte delle proprie entrate mensili a detrimento di un'accumulazione di risparmio tanto più possibile in quanto esse in genere non sopportano carichi familiari. Per gli stipendiati di età superiore si presenta invece il problema di limitare il folto numero dei parenti che inevitabilmente si ritrovano attorno, quando non sono essi stessi a crearsi nuovi oneri con la conclusione di più unioni matrimoniali.

In questa incompleta rassegna dei freni allo sviluppo del risparmio occorre menzionare la forte incidenza della pressione fiscale sulla parte monetarizzata del reddito individuale e l'acquisto non sempre del tutto spontaneo dei biglietti della « tombola nazionale ».

Veniamo ai mezzi finora impiegati per favorire la promozione del risparmio. Nel quadro delle iniziative messe in atto dal governo per elevare le condizioni di vita dei nigerini, è stata lanciata nel 1966 una campagna appunto di incoraggiamento a non spendere tutto il proprio reddito, mostrando l'opportunità di possedere disponibilità cui attingere in caso di malattia, di incidenti o di vecchiaia. Lo strumento cui si è fatto più ampio ricorso per questi

essi vengano comparati nelle statistiche internazionali a quelli delle Nazioni più progredite. Con il MAURI (*op. cit.*, pagg. 1355-1357), possiamo affermare che il contributo dell'economia di sussistenza, le vantaggiose condizioni climatiche (assenza degli oneri per il riscaldamento e dei più alti costi per abbigliamento, illuminazione, costruzione e arredamento delle abitazioni e così via), i consumi frugali ed una maggiore resistenza fisica derivante dalla selezione naturale nonchè altri fattori riducono il sensibile divario tra i reali livelli di redditi dei due gruppi di Paesi in questione.

appelli è stata la radio, l'unico mezzo di trasmissione in grado di raggiungere una consistente frazione della popolazione, compresa quella nomade.

I risultati, difficilmente valutabili quantitativamente, hanno contribuito ad accrescere il numero e l'ammontare dei conti di deposito presso il sistema bancario e la cassa di risparmio postale, ma si tratta sempre di volumi assoluti assai modesti.

Abbiamo poi visto nel paragrafo precedente che la Banca di sviluppo ha curato, a partire dal 1961-1962, la collocazione dei titoli del Prestito nazionale, i quali sono stati sottoscritti più o meno volontariamente dal pubblico in misura però inferiore a quanto sperato.

Da ultimo non si può dimenticare che la progressiva monetizzazione dell'economia e la mancanza di un elevato tasso d'inflazione — due obiettivi perseguiti tenacemente dalla Banca centrale — hanno creato le premesse per una generalizzata accumulazione di disponibilità pecuniarie. Ci si può allora domandare quali iniziative possano essere intraprese per accelerare un processo che, pur tenuto conto delle difficoltà esaminate, è in atto ed è destinato a svolgere una funzione di primo piano ai fini dello sviluppo autonomo del Paese.

Limitando il discorso al settore creditizio, va rilevato, da un lato, che nessuna delle banche o delle istituzioni finanziarie ha la precipua finalità di procacciarsi fondi, specie tra i piccoli risparmiatori o, meglio, che nessuna di esse si è mai preoccupata eccessivamente di incentivarne l'afflusso; dall'altro lato, che l'unico organismo dedito tipicamente a questa raccolta — la Cassa di risparmio postale — non è in grado di assolvere pienamente i compiti affidatigli.

Pur non disconoscendo i risultati che la Cassa ha conseguito (raddoppio del numero e dell'ammontare dei conti di deposito, nel

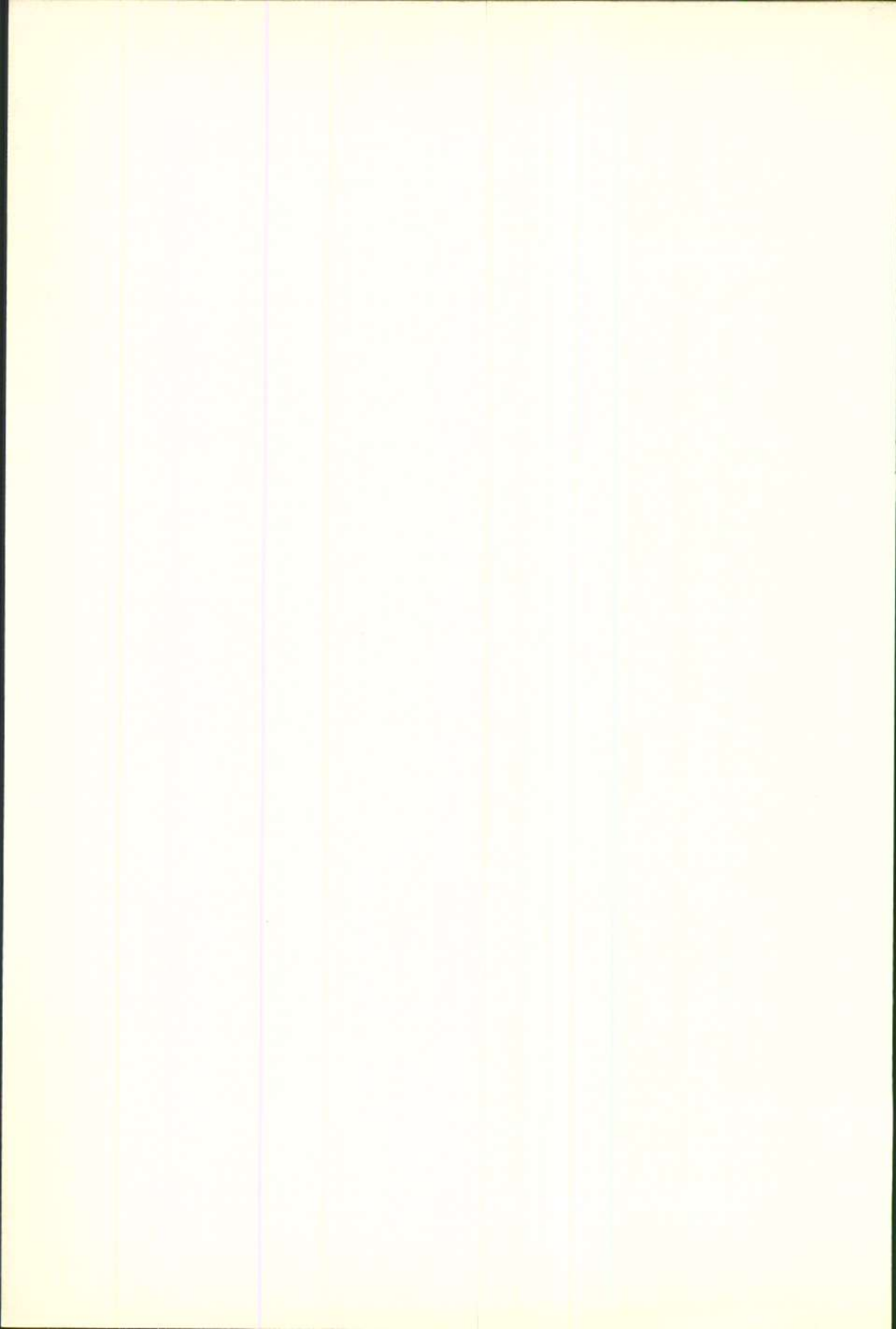
primo decennio dall'indipendenza) (1), occorre ricordare che, a causa della sua natura di semplice emanazione dell'Amministrazione postale, non esercita alcuna attività di intermediazione creditizia (versa infatti tutte le somme raccolte alla Banca di sviluppo, dietro remunerazione) e non ha mai svolto un'efficace azione per promuovere il risparmio.

Sarebbe quindi utile nel Niger prendere in considerazione l'opportunità di costituire una Cassa di risparmio autonoma, o per trasformazione di quella postale o valendosi degli sportelli di questa soltanto nelle piazze in cui essa non potrebbe essere presente. Similmente a quanto sperimentato con successo in altri Paesi africani, di decisiva importanza sarebbe l'appoggio dei pubblici poteri per un'iniziativa del genere.

Non ci soffermiamo in questa sede sul contributo che potrebbero offrire le casse di risparmio alla soluzione del problema in questione, sulle caratteristiche strutturali e funzionali che dovrebbero possedere e sull'azione delle casse in campo internazionale: preferiamo rimandare al citato studio del Mauri che tratta appunto di questo argomento con lucidità e competenza (2).

(1) Dal 1960 al 1969 i conti di deposito sono passati in numero da 4.906 a 10.684 e in ammontare da 47,8 a 86,6 milioni di franchi C.F.A. In valori assoluti, si tratta in ogni modo di risultati troppo modesti.

(2) Si veda MAURI, *op. cit.*, pagg. 1367-1386.



SIGLE RICORRENTI NEL TESTO

A

- A.E.F. - *Afrique équatoriale française.*
A.O.F. - *Afrique occidentale française.*

B

- B.A.O. - *Banque de l'Afrique occidentale.*
B.C.E.A.E.C. - *Banque centrale des Etats de l'Afrique équatoriale et du Cameroun.*
B.C.E.A.O. - *Banque centrale des Etats de l'Afrique de l'ouest.*
B.D.R.N. - *Banque de développement de la République du Niger.*
B.I.A.O. - *Banque internationale pour l'Afrique occidentale.*

C

- C.C.C.E. - *Caisse centrale de coopération économique.*
C.N. - *Crédit du Niger.*
C.N.C.A. - *Caisse nationale de crédit agricole.*
C.P.C.L. - *Caisse de prêts aux collectivités locales.*

F

- F.A.C. - *Fonds d'aide et de coopération.*

- F.E.D. - *Fonds européen de développement.*
Fr.C.F.A. - *Franc de la Communauté financière africaine.*

I

- I.D.A. - *International Development Association.*

O

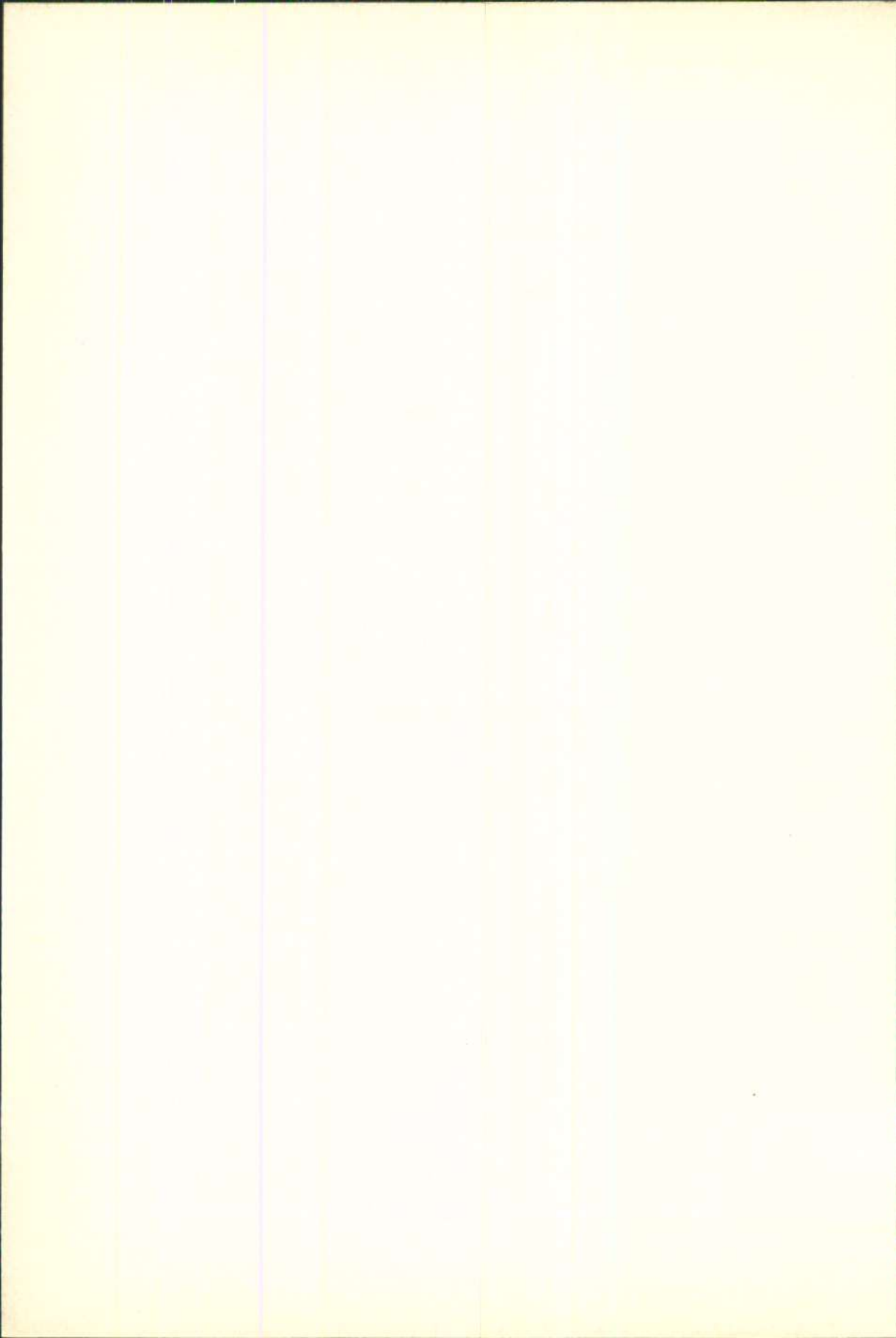
- O.C.A.M. - *Organisation commune africaine et malgache.*

S

- SO.N.A.R.A. - *Société nigérienne de commercialisation de l'arachide.*
SO.NI.C.A. - *Société nigérienne de crédit automobile.*

U

- U.D.E.A.O. - *Union douanière des Etats de l'Afrique de l'ouest.*
U.M.O.A. - *Union monétaire ouest africaine.*
U.N.C.C. - *Union nigérienne de crédit et de coopération.*
U.S.A.I.D. - *United States Agency for International Development.*



ABBREVIATURE USATE NELLE CITAZIONI

A

ALIBERT, *L'Afrique dans le système monétaire international*. - JACQUES ALIBERT, *L'Afrique dans le système monétaire international*, in « Europe France outremer », n. 479, Parigi, dicembre 1969.

B

B.C.E.A.O., *Annuaire des banques U.M.O.A. 1969*. - BANQUE CENTRALE DES ETATS DE L'AFRIQUE DE L'OUEST, *Annuaire des banques U.M.O.A. 1969*, Parigi, 1969.

B.C.E.A.O., *Indicateurs économiques*. - BANQUE CENTRALE DES ETATS DE L'AFRIQUE DE L'OUEST, *Indicateurs économiques nigériens, indicateurs économiques*, n. 171, marzo 1970.

B.C.E.A.O., *Les établissements financiers de ventes à crédit*. - BANQUE CENTRALE DES ETATS DE L'AFRIQUE DE L'OUEST, *Les établissements financiers de ventes à crédit de l'Union monétaire ouest africaine, banques et monnaies*, n. 176, agosto-settembre 1970.

B.C.E.A.O., *Rapport d'activité 1968*. - BANQUE CENTRALE DES ETATS DE L'AFRIQUE DE L'OUEST, *Rapport d'activité 1968*, Parigi, 1969.

B.C.E.A.O., *Rapport d'activité 1969*. - BANQUE CENTRALE DES ETATS DE

L'AFRIQUE DE L'OUEST, *Rapport d'activité 1969*, Parigi, 1970.

B.D.R.N., *Note d'information*. - BANQUE DE DÉVELOPPEMENT DE LA RÉPUBLIQUE DU NIGER, *Note d'information générale sur la B.D.R.N.*, Niamey, 1970.

BELLONCLE, *Le Crédit agricole dans les Pays d'Afrique noire d'expression française*. - GUY BELLONCLE, *Le crédit agricole dans les Pays d'Afrique noire d'expression française*, U.N.C.C., Niamey, marzo 1966.

C

CLARY, *Législation et techniques financières appliquées au Niger*. - JEAN CLARY, *Législation et techniques financières appliquées au Niger*, Cours pour l'Ecole nationale d'administration de la République du Niger, Ministère de la Fonction publique et du Travail, 1965.

D

DELL'AMORE, *Economia del risparmio familiare*. - GIORDANO DELL'AMORE, *Economia del risparmio familiare*, Giuffrè, Milano, 1963.

DELL'AMORE, *I sistemi bancari*. - GIORDANO DELL'AMORE, *Economia delle*

aziende di credito - Vol. II: I Sistemi bancari, Giuffrè, Milano, 1969.

E

ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *A Survey of Economic Conditions in Africa*, 1967. - ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *A Survey of Economic Conditions in Africa*, 1967, United Nations, Nuova York, 1969.

G

GEORGE, *La zone franc*. - ANDRÉ GEORGE, *La zone franc*, Bulletin de liaison et d'information de l'Administration centrale des Finances, Parigi, aprile 1964.

H

HEPP, *Monnaie et crédit en Afrique noire francophone*. - BERNARD HEPP, *Monnaie et crédit en Afrique noire francophone*, Parigi, marzo 1967.

HIRSCH, *Etudes en vue de la mise en valeur du Dallol Maouri*. - ROBERT D. HIRSCH, *Etudes en vue de la mise en valeur du Dallol Maouri: Niger - Rapport final: l'économie*, F.A.O., luglio 1969.

M

MARQUIS, *Concours de la Banque centrale au financement de l'économie*

ouest africaine. - PAUL MARQUIS, *Principes et modalités du concours de la Banque centrale au financement de l'économie ouest africaine*, Etudes économiques ouest africains n. 11, B.C.E.A.O., Parigi, novembre 1966.

MAURI, *Il mercato del credito nei paesi sottosviluppati*. - ARNALDO MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, Giuffrè, Milano, 1966.

MAURI, *Il risparmio nei Paesi in via di sviluppo*. - ARNALDO MAURI, *La promozione del risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, in « Il Risparmio », n. 8, Milano, agosto 1969.

O

ONADO, *Le banche di sviluppo dei Paesi africani*. - MARCO ONADO, *Le banche di sviluppo dei Paesi africani. Aspetti istituzionali*, in « Il Risparmio », Milano, luglio 1970.

U

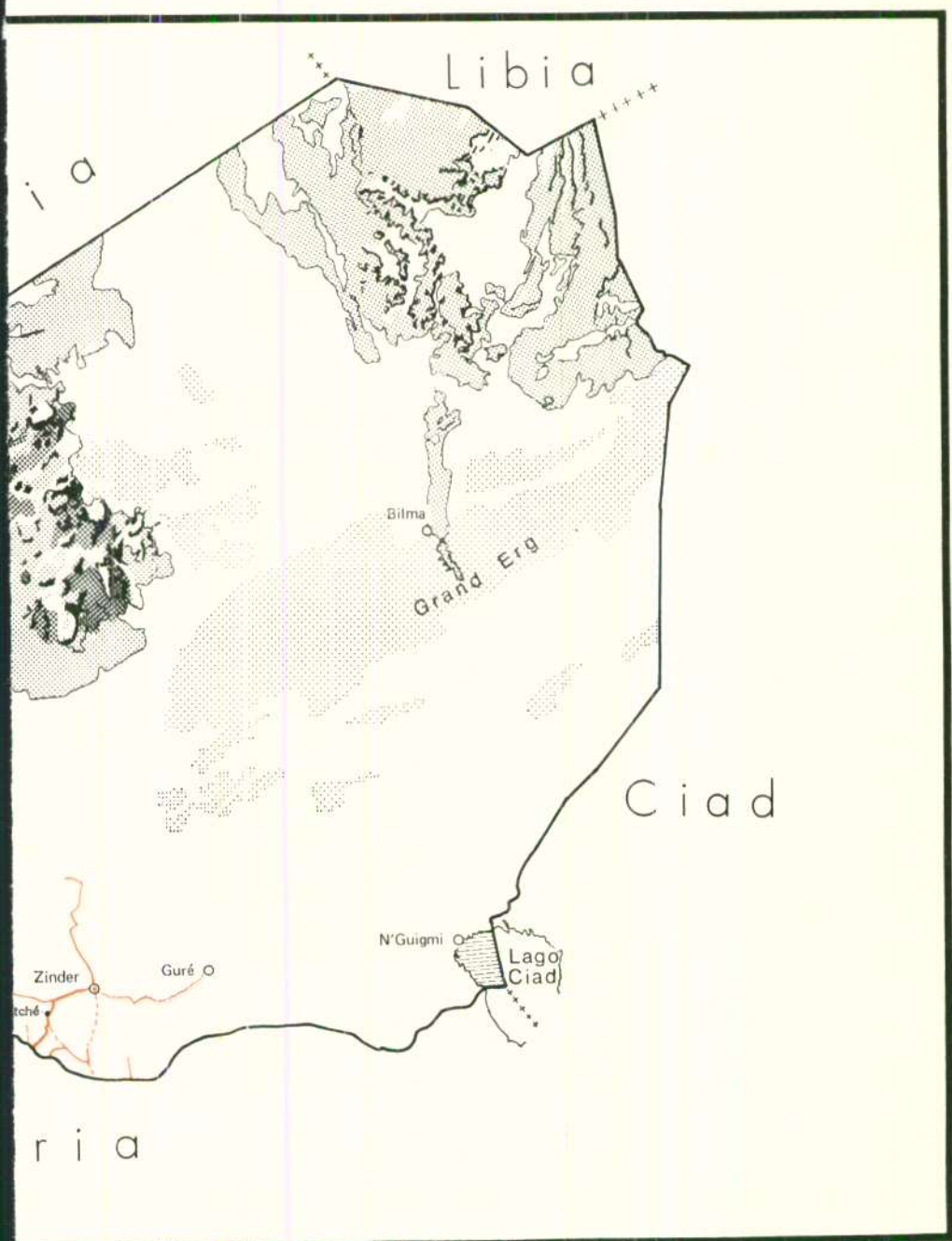
U.N.C.C., *La formation des coopérateurs*. - UNION NIGÉRIENNE DE CRÉDIT ET DE COOPÉRATION, *La formation des coopérateurs pour la campagne 1969-1970*, Niamey, 1969.

U.N.C.C., *Rapport d'activité 1968*. - UNION NIGÉRIENNE DE CRÉDIT ET DE COOPÉRATION, *Rapport d'activité et bilan à l'exercice 1968*, Niamey, 1968.

REPUBBLICA DEL NIGER

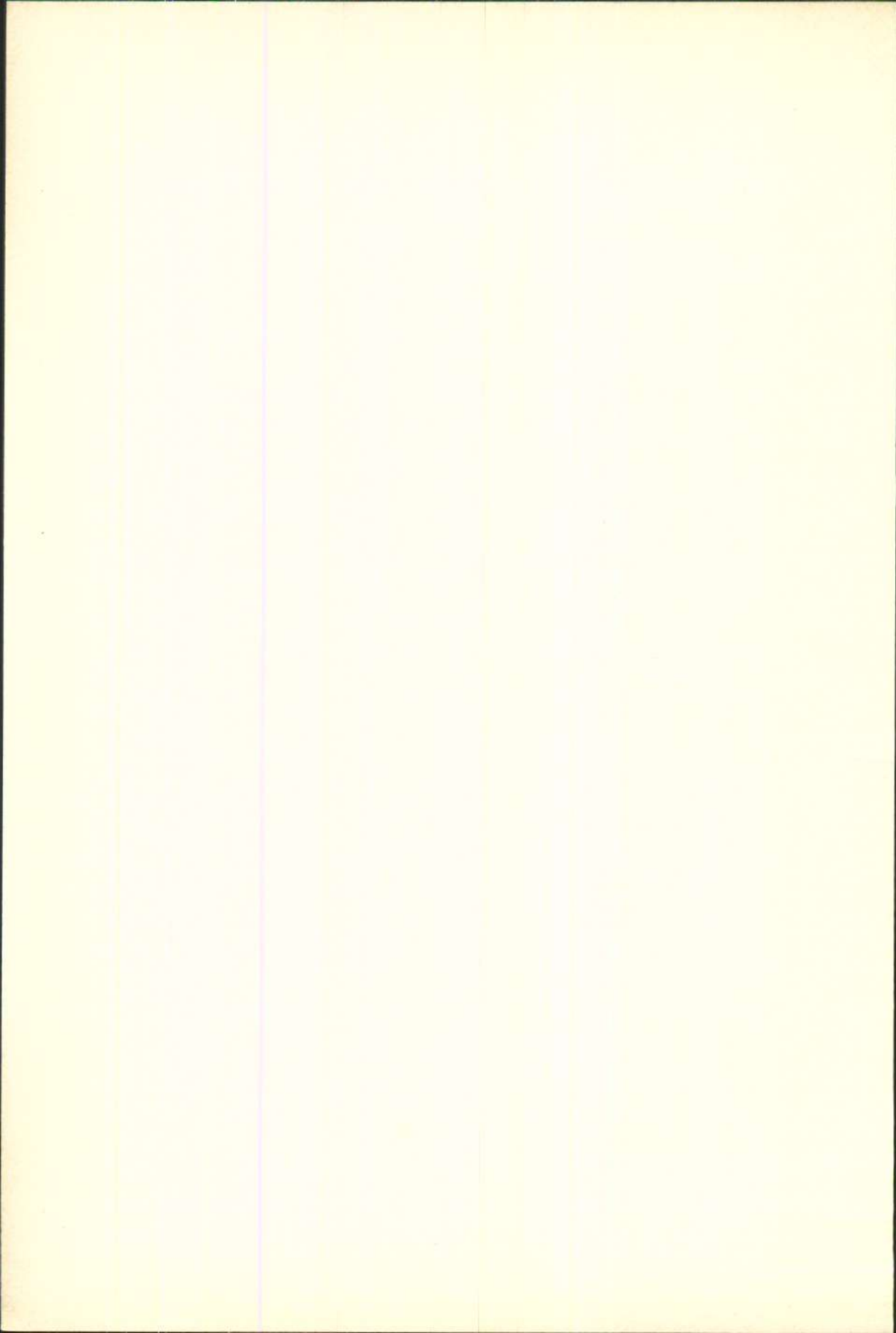
Km. 0 100 200 300 400 500





INDICE

	<i>pag.</i>
RINGRAZIAMENTO	VII
Parte Prima: L'ECONOMIA DEL NIGER IN GENERALE	
ELEMENTI DI GEOGRAFIA FISICA ED UMANA	1
CENNI STORICI ED ORGANIZZAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA	7
TRATTI FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA NIGERINA	9
I RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO	18
Parte Seconda: IL SISTEMA BANCARIO DEL NIGER	
INTRODUZIONE	25
L'UNIONE MONETARIA DELL'AFRICA OCCIDENTALE	28
LA BANCA CENTRALE	33
LA LEGISLAZIONE BANCARIA E CREDITIZIA	43
LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E FUNZIONALI DEL SISTEMA BANCARIO	57
LE BANCHE E LE ISTITUZIONI FINANZIARIE	72
— La <i>Banque internationale pour l'Afrique occidentale</i> (B.I.A.O.)	72
— La <i>Banque de développement de la République du Niger</i> (B.D.R.N.)	75
— La <i>Caisse nationale de crédit agricole</i> (C.N.C.A.)	81
— Il <i>Crédit du Niger</i> (C.N.)	94
— La <i>Caisse de prêts aux collectivités locales</i> (C.P.C.L.)	95
— La <i>Société nigérienne de crédit automobile</i> (SO.NI.C.A.)	96
LA PROMOZIONE DEL RISPARMIO	97
SIGLE RICORRENTI NEL TESTO	103
ABBREVIATURE USATE NELLE CITAZIONI	105
REPUBBLICA DEL NIGER (cartina schematica)	107



FINITO DI STAMPARE IL 17 LUGLIO 1971
A CURA DEL SERVIZIO STUDI E STATISTICA
DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
PER I TIPI DELLE ARTI GRAFICHE G. ZACCHETTI - MILANO

